

Ecco Atlantide. Ma è nell'Oceano Indiano

Un continente perduto, inabissatosi 20 milioni di anni fa sotto le acque dell'Oceano Indiano. Le tracce di questa sorta di Atlantide sono venute alla luce grazie a trivellazioni compiute con una nave da ricerca «Joides Resolution» - in un tempestoso tratto di mare dove le onde sono spesso alte quindici metri. L'enorme terra galleggiante, grande come un quarto dell'Europa odierna, si trovava tra l'Australia sud-occidentale e l'Antartide, avendo per epicentro le attuali isole Kerguelen. E, sembra, fino a 20 milioni di anni fa era sopra il livello dell'acqua e ospitava una lussureggiante vegetazione. È, probabilmente, la vita.

Lo scavo nelle viscere del plateau sottomarino delle Kerguelen, a circa due chilometri di profondità, non lascia dubbi, secondo gli esperti: «I frammenti di legno, i semi, le spore e i pollini recuperati in un sedimento vecchio di 90 milioni di anni provano in modo incontrovertibile che molta parte di quella regione era sopra il livello del mare», ha affermato Mike Coffin, un geologo dell'università del Texas che ha partecipato alla spedizione.

Dall'analisi delle rocce gli esperti hanno concluso che quel continente affiorò per la prima volta 110 milioni di anni fa in seguito ad eruzioni vulcaniche di inaudita violenza, un processo

analogo a quello che ha portato alla nascita delle Hawaii e dell'Islanda. L'inabissamento sarebbe stato invece provocato dal raffreddamento e dalla contrazione del magma terrestre circa 20 milioni di anni fa e le ottanta disabitate e desolate isole dell'arcipelago Kerguelen, dalla fine del secolo scorso sotto controllo francese, sarebbero tutto quello che resta di quella terra inghiottita dall'oceano.

La spedizione della «Joides Resolution» è il frutto di un progetto internazionale che fa capo ad un'istituzione americana, la «Us National Science Foundation». Tramite lo studio delle rocce recuperate con due mesi di trivellazioni

nelle profondità marine il prof. Coffin spera che venga gettata nuova luce sulla formazione dei continenti: il destino dell'altopiano di Kerguelen va infatti inquadrato in quella rottura delle terre emerse che circa 130 milioni di anni fa portò alla creazione di Australia, Antartide e India. I tempi coinciderebbero. Tra i 130 e i 120 milioni di anni fa, infatti, i tre grandi blocchi in cui si era divisa Pangea, il supercontinente che si estendeva da polo a polo, cominciano a frazionarsi ulteriormente, forse sotto la spinta di magmi risaliti dal mantello. È possibile che in quello sconvolgimento della Terra sia nato anche un continente che poi è andato perso. Gli scienziati sostengo-

no infatti che i margini delle placche rocciose che costituiscono la crosta terrestre sono segnati da catene di vulcani: dalle viscere della Terra il magma risale e forma nuova crosta. Laddove le placche, invece, si incontrano, la crosta antica, fredda e densa, sprofonda nelle fosse oceaniche. Inoltre, le isole Kerguelen sono da tempo conosciute come «punti caldi» del globo, luoghi in cui il magma può emergere e formare vulcani anche lontano dai margini delle placche.

Una prima analisi dei sedimenti riportati alla luce è stata realizzata sulla stessa «Joides Resolution», dove c'è spazio per 50 scienziati e 65 uomini d'equipaggio.

CRISTIANA PULCINELLI

Cultura @

SOCIETÀ SCIENZA SPETTACOLI

TEMPI CHE CORRONO ■ PRIMA MORETTI POI JOVANOTTI: LA PATERNITÀ COME FUGA DAI CONFLITTI?

E per papà uno splendido quarantenne

STEFANO PISTOLINI

La scoperta dell'acqua. Fresca. Eccoli lì, rilassati e sorridenti, col loro bicchierone d'acqua da buttar giù la mattina, che fa un bene che non ti dico. Ecco Nanni, regista 45enne, reduce dalle sfighe raccontate in «Caro Diario» che entra al bar e chiede una minerale che purifica le budella. «Mi piace bere un bicchiere d'acqua al mio risveglio / mi sembra che mi fa sentire meglio meglio» gli fa eco Lorenzo, rapper, 33 anni. È il tempo della pace. Amen.

Da sinistra e destra arrivano solo segnali accordati. Cala il sipario su un'era: dov'è possibile, quando è possibile, chiudiamo in armonia con noi stessi e con gli altri, visto che siamo quelli fortunati, che la vita ci ha regalato un sogno. Guidano il gruppo gli ex-ragazzi anni 50-60, quelli che non maturavano mai, di matrimonio neppure a parlarne, coll'ombra lunga del '68, la nostalgia del '77, responsabili del riflusso. Quelli. Anche per loro le cose si stanno sistemando: lo zig zag dei disagi, il non sentirsi pronti, l'irrequietezza a ondate. Tutto va a posto. Arrivano le mogli (e i mariti), fedeli compagne/i. Buone scelte, giuste. Arrivano i bambini (a proposito: congratulazioni anche a Luca Carboni e Cristiano De André). E allora il progetto sembra possibile: ehi mamma, guarda come mi diverto, sarò un po' in ritardo, ma ho messo su famiglia e ho comprato casa. Col capolavoro finale: quello di Lorenzo Cherubini si chiama Teresa, batuffolo rosa, come conferma la sua prema-

tura apparizione-video, nel clip di «Per te». Complimenti, per quanto metter su famiglia e far bambini capiti un po' a tutti. E ci si senta un tantino imbarazzati a vedere questi bebè stakanovisti, sul set a zero anni, dividendosi inquadrate con papà orgogliosi e madri sullo sfondo, per fortuna un po' più schive. Bravi, bravi, comunque, Nanni, Lorenzo e gli altri.

«Aprile» la prima volta ti lascia perplesso con quel privato che ritorna a esser pubblico, le certezze (la famiglia) e i dubbi (tutto il resto). Si prende atto, in linea di massima si condivide, ma ci si chiede anche il perché. È proprio

necessario celebrare certi passaggi naturali? Sbandierare quel fermarsi tra le quattro pareti domestiche riguardo cui, per anni, avevamo guardato con compatimento i genitori? Poi si rivede il film e si diventa più indulgenti. In fondo è una tappa, una festa. A proposito: Nanni dov'è? Notizie? È in giro in Vespa con Pietro? Le giornate sono calde al punto giusto.

Esce «Capo Horn», firmato da Jovanotti che Nanni ha appena celebrato, interpretandone una canzone davanti alla camera da presa di «Aprile» (presente? con Pietro attaccato al collo). Ci risiamo con la pacificazione. Tutto è

La famiglia torna ad essere un valore. Ma il brivido della scoperta che fine farà?

//

Lorenzo Cherubini, in arte Jovanotti, racconta la nascita di sua figlia nel suo nuovo album «Capo Horn»



Ansa



Greg Ebersole/ Ap

dorato sotto la luce di un sole perfetto (e il tema del «sole» è l'ossessione del disco), tutto è sistemato, a posto, nel proprio karma, tutto ci fa guardare alle inquietudini di ieri con un pelo di nostalgia ma col distacco dell'uomo di oggi. Tutto è un ritmo morbido e rotondo: le canzoni, a volte buone, sempre aggraziate, soprattutto «Per te», che fa già parte della nostra storia, dopo un solo mese dall'uscita. Lorenzo Cherubini, moglie, figlio, casale con terreno - negli occhi i recenti viaggi, sul tavolo i sacri testi tardivamente consultati, solo un monito da monello: «Ho lo zaino già pronto all'ingresso / ma tu in fondo già lo sai che ritorno da te», il sorriso sul volto appena segnato - Lorenzo Cherubini adesso è questo. Ha doppiato il promontorio, ha buttato l'ancora, ha messo i pesi in equilibrio. Un uomo cui altri guardano con vecchio affetto e un'aspettativa: interpretare il modo migliore d'essere giovani in questi anni e in Italia. Scegliendo il bene, riconoscendo il male, guardando lungo. Lorenzo lo sa, lo sente, per quanto finga il contrario. Sa d'essere un modello e basta ascoltare quanti insegnanti e suggerimenti amministrativi nelle sue ultime liriche, per capire come ora cerchi di conciliare le vecchie responsabilità e la nuova voglia: fermarsi, stare a vedere. Ecco: questo disco è un po' fermo ma in un certo senso non lo vuole ammettere. Sta lì: torna su argomenti già dragati, ne scodella qualcuno nuovo, ma non ha l'energia portante. Manca il fulmicotone che ha reso quest'artista unico, sperimentale, luminoso al punto d'essere visibile di lontano.

Come se Lorenzo rifacesse se stesso. Quasi che la sua compagnia di giro, i fedelissimi Centonze e Saturnino, fossero diventata la sua gabbia musicale, l'eterna rassicurazione.

«Capo Horn» non aggiunge nulla a quanto sappiamo di lui (fatto salvo l'episodio «ninnannanna», che però ha più a che vedere con la biografia collettiva che con la musica, dato quel manifesto d'incosapevole narcisismo). Già: perché è grave che un nuovo disco di Lorenzo non parli una nuova lingua, non si spinga avanti (con quel promettente titolo, poi...). È grave perché ci manca qualcosa: ci manca Jovanotti e dobbiamo accontentarci di Lorenzo. Come ci manca Michele Apicella - il vecchio alterego cinematografico di Moretti - dal momento che anche il regista adesso parla in prima persona. Per carità: sono gente di casa. Ma adesso sembrano troppo vicini, contigui al pubblico che ha accordato loro un'importante delega rappresentativa. Manca il brivido. «Gli uccellini, le anatre e le oche / i deliranti i conigli i papaveri e le foche» sono cose belle, ma crisi e rivoluzioni non si cancellano così. Se davvero il padreterno non ha di meglio che «improvvisare jazz», se la tentazione è davvero quella del «dolce fare niente» e di «guardare l'erba crescere», alcuni tra noi hanno un problema: guardarsi in giro per trovare qualcun altro che ci somigli, ma che viva con la visione elettrica. Che ci porti su, in alto. Che non ci lasci placidi in poltrona, sull'orlo dello sbadiglio. Perché ai brividi, non è sano rinunciare. Questione di pelle.

Cimabue, Duccio di Buoninsegna e gli altri Tesori sacri «per tutti» a Santa Verdiana

Soggiungendo una Madonna con bambino attribuita a Cimabue, o in alternativa a Duccio di Buoninsegna, apre questa mattina il nuovo museo di Santa Verdiana a Castelfiorentino. Lo inaugura il sovrintendente ai Beni artistici Antonio Paolucci e il cardinale di Firenze Silvano Piovaneli.

La bella raccolta d'arte sacra include anche tardo-gotici fiorentini, il giottesco Taddeo Gaddi, Jacopo del Casentino, il cinquecentesco Francesco Granacci, argenterie, calici, ostensorie e broccati. Con questo nuovo museo la curia e la soprintendenza fiorentine ampliano la rosa di collezioni nate per salvare le opere d'arte dal pericolo di furti (le chiese sono troppo a rischio e non garantiscono nemmeno un'adeguata protezione climatica) e conservarle a dovere nel territorio d'origine. Il museo, telefono 0571/64096, per ora apre il sabato dalle 16 alle 19, i festivi dalle 10 alle 12 e dalle 16 alle 19, o su prenotazione.

ROCK & LETTERATURA

Da Kureishi ai Csi: lingua e musica per cantare le genealogie familiari

ALBA SOLARO

Ragazzi che scivolano dolcemente dalla condizione di figli a quella di padri, cantanti che dedicano ai loro «cuccioli» ninne nanne da classifica, scrittori che raccontano come un bambino può cambiarti la vita. Non è una storia nuova, quella del mondo maschile che «riscepre» le emozioni della paternità, la voglia di famiglia, di privato, ma il mondo della musica, e anche della cultura, ha modi e punti di vista tutti suoi di raccontare questa riscoperta.

Che può essere, ad esempio, il fascino e la passione con cui una banda di rockettari toscani - i Csi, probabilmente il più carismatico dei gruppi rock italiani -, viaggiando a ritroso verso le proprie radici, dopo aver celebrato il mondo

dei partigiani (i nonni!), si è ritrovato a raccontare quello delle nonne e delle nipotine. Un mondo *Matrilineare*, come recita il titolo del disco collettivo uscito qualche tempo fa. Dove le ninne nanne passano da una generazione all'altra, portandosi dietro un carico di storie, saperi, sogni e dolori, tutti al femminile. *Matrilineare* è un disco di ninne nanne antiche e moderne, di voci di mondine in pensione e di giovani punkettes; tutte «ragazze», certo, ma l'idea, il progetto, era germogliato nella testa dei «ragazzi» del gruppo, e in particolare ci aveva lavorato Massimo Zamboni, il «grattugiatore di chitarre elettriche» della band. Che, guarda caso, da pochi mesi è papà di una bella bambina, la prima nata in seno al gruppo.

Jovanotti, così, è in buona compagnia. E non è l'unico ad aver dedicato una canzone

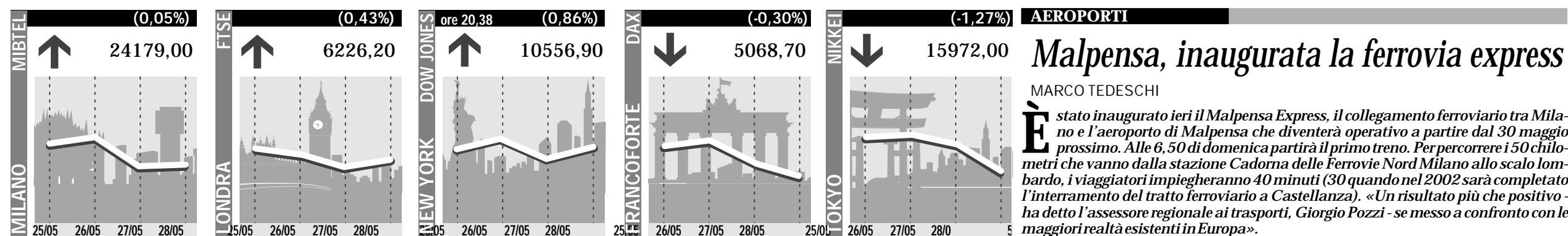
alla figlia. Ci aveva già pensato Eros Ramazzotti, il campione del pop italico, che alla figliuola appena nata aveva dedicato una canzone intitolata *L'aurora* (e Aurora è il nome della bimba). Papà freschissimo è anche Luca Carboni, che sulla copertina del suo ultimo album, *Carovana*, aveva ritratto a tempera una figura femminile col pancino, su una lunga spiaggia deserta. E Max Gazzè, cantautore rivelazione della «scuola romana», all'ultimo festival di Sanremo si è presentato cantando una minimalissima ninna nanna (*Una musica può fare*) scritta per il figliuolino Samuele, nato pochi mesi fa.

Tutti «ragazzi fortunati», come Nanni Moretti, che non si limitano a vivere la scoperta della paternità in privato, ma la raccontano nei dischi, nei film. Nei libri. Come la «paternità» piovuta addosso un

po' per caso al protagonista dell'ultimo romanzo di Nick Hornby, *Un ragazzo*, dove il più incensato dei giovani scrittori dell'Inghilterra blairiana racconta la storia di un ultratrentenne single irriducibile che finirà suo malgrado col maturare, quando nella sua vita farà irruzione un ragazzino. E la famiglia è al centro anche degli ultimi lavori di un'altro «giovane» scrittore britannico, Hanif Kureishi, che se da un lato racconta la sua fuga - dal matrimonio, dalle responsabilità, dai figli -, dall'altro dedica ai suoi bam-

bini un libro buffo e delizioso, *Cocchine a colazione*. Perché tutti, prima che padri (e madri), siamo stati figli. E Kureishi lo ricorda a modo suo in quel volumetto uscito da poco per Bompiani, e intitolato *Da dove vengono le storie?*, dove racconta di suo padre, scrittore mancato, che in tutta la sua vita non è mai riuscito a pubblicare neppure uno dei suoi scritti; e di come in fondo i suoi libri, quelli di Hanif, sono un piccolo riscatto di quei sogni irrisolti che come le ninne nanne passano da una generazione ad un'altra.





€ c o n o m i a

LAVORO MERCATI RISPARMIO

LA BORSA

MIB	1014 -1,265
MIBTEL	24179+0,045
MIB30	35125+0,148

LE VALUTE

DOLLARO USA	1,047	0,000	1,047
LIRA STERLINA	0,654	0,000	0,655
FRANCO SVIZZERO	1,594	0,000	1,593
YEN GIAPPONESE	126,700	-1,350	128,050
CORONA DANESE	7,432	0,000	7,432
CORONA SVEDESE	8,995	-0,017	8,978
DRACMA GRECA	325,100	-0,100	325,000
CORONA NORVEGESE	8,244	-0,006	8,250
CORONA CECA	37,585	-0,215	37,800
TALLERO SLOVENO	194,063	-0,765	192,819
FIORINO UNGERESE	250,120	-0,190	249,930
SZLOTY POLACCO	4,175	-0,008	4,166
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,578	0,000	0,578
DOLLARO CANADESE	1,546	-0,008	1,537
DOLL. NEOZELANDESE	1,955	-0,001	1,954
DOLLARO AUSTRALIANO	1,604	-0,001	1,605
RAND SUDAFRICANO	6,561	+0,005	6,556

I cambi sono espressi in euro. 1 euro = Lire 1.936,27

Tasse, polemica rovente Veltroni-Berlusconi

Il segretario dei Ds a Genova: «Proposta fiscale da talk show»

DALL'INVIATO MARCO FERRARI

GENOVA Nella più bella sezione Ds d'Italia con le pareti affrescate e le finestre che danno sul porto antico di Genova, Walter Veltroni incontra i pensionati. «Il pericolo per le pensioni - dice - non viene dal governo ma da Berlusconi. La sua proposta fiscale basata sul taglio delle tasse costerebbe allo Stato 221 mila miliardi. Da dove entrerebbero quei soldi? E come farebbe a coprire quel buco? Si potrebbe coprire con l'abolizione totale delle pensioni oppure licenziando tutto il personale della pubblica amministrazione o ancora abolendo l'istruzione pubblica e l'assistenza sanitaria, le spese di pubblica sicurezza e via dicendo. Sono tagli spaventosi che nessun Paese al mondo sopporterebbe». E allora quella proposta sbandierata a Verona al tax day? «Governare - afferma Veltroni - non è fare un talk show. Lo slogan «Meno tasse più lavoro» è roba da spettacolo televisivo non da politica seria. È dall'antica Roma che quando si vuole guadagnare qualche voto si dice che bisogna ridurre le tasse».

Il segretario dei Ds Walter Veltroni. S. Carofei/Agf

MINISTERO FINANZE
La proposta di Forza Italia costerebbe al Paese 221 mila miliardi di lire

vante della base imponibile Irpef, la modifica delle aliquote e l'esenzione degli ultrasessantenni determinerebbero una perdita di gettito superiore a 120 miliardi a cui vanno aggiunti 40 mila miliardi di detrazioni per carichi familiari e 50 mila miliardi come effetto dell'abolizione dell'Irpef oltre ai 5 mila miliardi per la riduzione Irpeg. Frecciata dopo frecciata il sostenuto - vi è stata una riduzione fiscale vera, non da Paperopoli».

In una provincia come quella di Genova dove su 924 mila abitanti ben 318 mila sono pensionati, cioè un abitante su tre, gli anziani chiedono di dire la loro, nella società come nella politica. «Non vogliamo essere considerate persone non attive», «Siamo anziani ma siamo una risorsa

in due tappe, nel '95 e nel '96 e il primo appuntamento resta fissato per il 2001. Vedremo come saranno i conti allora. L'Inps dice che attualmente i conti vanno bene. Se a quella data ci saranno problemi li affronteremo insieme con la concertazione».

Veltroni ha anche rivendicato quel senso di «comunità» che è scritto nella storia del suo partito. «Ci sono più giovani e più anziani insieme nei Ds. Realismo, capacità programmatica, capacità di governo devono essere accompagnati dal senso di appartenenza». E subito dopo i pensionati, Veltroni ha avuto un incontro con i giovani nuovi iscritti della sezione del porto a testimonianza della continuità di

Confindustria: a maggio produzione industriale (+0,6%)

La produzione industriale registra a maggio un aumento congiunturale del +0,6%. È la previsione che emerge dall'indagine congiunturale rapida del Centro Studi Confindustria. Nel bimestre aprile-maggio l'indice di produzione dovrebbe essere stabile rispetto ai due mesi precedenti. Invece in termini tendenziali, rispetto a maggio '98, la produzione media giornaliera risulta in flessione del -2,6%, ma in realtà c'è un aumento del +1,4% perché quest'anno c'è una giornata lavorativa in più.

Nel primo cinque mesi dell'anno la produzione è risultata inferiore dell'1,9% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno e dello 0,5% rispetto al secondo semestre del '98. Per quanto riguarda le vendite, l'indagine Csc denota un lieve incremento (+0,3%) rispetto a maggio '98 grazie soprattutto alla domanda interna. Le aziende che lavorano su commessa registrano un aumento tendenziale degli ordini del +0,9%.

Sviluppo Italia, Roberta Falqui nominata direttore generale

Il cda di Sviluppo Italia ha nominato, su proposta del presidente Patrizio Bianchi, Roberta Falqui direttore generale della società. L'approvazione degli statuti e la costituzione delle due società operative saranno realizzate - informa una nota della società - in un cda successivo all'emanazione della direttiva del Presidente del Consiglio, sul riordinamento degli enti di promozione e istituzione della società Sviluppo Italia. Il prossimo cda - a quanto si apprende - dovrebbe tenersi intorno al 10 giugno. Secondo le indiscrezioni Carlo Borgomeo dovrebbe assumere l'incarico di amministratore delegato di Progetto Italia e Dario Cossutta andrebbe con lo stesso incarico a Investire Italia. Roberta Falqui è attualmente amministratore delegato e socio fondatore della Maior (Management Consultants) di Milano, società che fornisce servizi e attività di consulenza di tipo gestionale e organizzativo sia in ambito aziendale che nella progettazione e realizzazione di strutture e impianti.

Pensioni, un coro di no alla verifica anticipata

Mattarella, Veltroni, Bassolino, Paci per andare al 2001. Dini: «Meglio intervenire subito»

RAUL WITTENBERG

ROMA È stata la giornata degli autorevoli «no» all'anticipo della verifica sui conti delle pensioni, prevista dalla riforma Dini per il 2001. Autorevoli nel senso che erano di fonte governativa, primo fra tutti il vicepremier Sergio Mattarella, con l'appoggio di chi con i numeri della previdenza si confronta tutti i giorni, il presidente dell'Inps Massimo Paci che ha ribadito quanto poco opportuna sia una mossa del genere. Ed ha annunciato che l'Inps è pronto a partecipare al sistema dei Fondi pensione integrativi, cominciando a proporsi per il «service» che amministra la raccolta dei contributi, ma senza escludere di partecipare alla gestione se dovesse cambiare la legge. Per inciso, l'Inps sta per mettere in pagamento la terza rata (1.400 miliardi) di arretrati per le pensioni di reversibilità e quelle integrate al minimo, saranno probabilmente nelle cedole di agosto.

Tornando al tira e molla sulle pensioni, nello schieramento governativo si è però distinto il ministro degli Esteri. Per Lamberto Dini sarebbe meglio accelerare gli effetti della sua riforma «affrettando ulteriormente l'uscita dalle pen-

ARRETRATI DELL'INPS
Sono in arrivo 1.400 miliardi per le pensioni di reversibilità e quelle integrate al minimo

sioni di anzianità», e si è detto certo che Amato come ministro del Tesoro «saprà come fare».

Ma Palazzo Chigi ha una posizione diversa. Il vicepresidente del Consiglio Sergio Mattarella - attendendosi gli strali dell'opposizione (radicali, Forza Italia e Ccd) - ha di-

chiarato in una intervista: «Le pensioni non si toccano, il problema esiste ma la spesa è sotto controllo. I conti finora quadrano e la verifica si farà quando s'è deciso di farla: nel 2001». Il ministro del Lavoro Antonio Bassolino ha avvertito che «sul terreno delle pensioni, ac-

canto a problemi reali, c'è un eccesso di allarmismo e di protagonismo». Meglio «non improvvisare soluzioni e interventi a getto continuo». Per Bassolino, occorre controllare «i conti che finora sono in regola con le previsioni: andare puntualmente alle verifiche indispensabili, e avere sempre un positivo confronto con le organizzazioni sindacali».

Nel corso di un seminario internazionale organizzato dalla Cgil il sottosegretario al Tesoro Laura

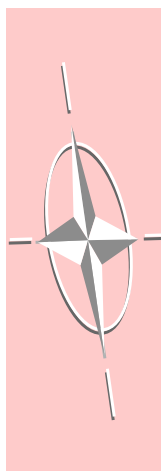
Pennacchi ha evitato polemiche sulle date, ma ha osservato che «i problemi dell'oggi non sono così drammatici» proprio in virtù della riforma del '95; ed ha escluso categoricamente che «si possano togliere risorse al welfare per ridurre la pressione fiscale» mentre sarebbe ipotizzabile «una graduale riduzione dell'aliquota del sistema pubblico per finanziare gli ammortizzatori sociali, riequilibrando la spesa all'interno del welfare state». Anche il segretario dei Ds Walter Veltroni - che l'altro giorno aveva smentito una dichiarazione a lui attribuita sulla necessità di intervenire sulle pensioni - ha precisato ieri che la riforma delle pensioni è stata fatta nel '95 e nel '97, e «la prima verifica si farà nel 2001».

Ma il seminario in corso d'Italia - dove Beniamino Lapadula della Cgil ha ribadito la ferma ostilità dei sindacati ad anticipare la verifica - era dedicato ai rapporti fra pensioni pubbliche e fondi complementari privati. Un confronto fra sistemi a prevalente ripartizione (Italia, Francia, Germania) e a capitalizzazione (Usa e Inghilterra). Da tutto quello che si è detto, gli osservatori hanno rilevato una sorta di messaggio al neo ministro del Tesoro Giuliano Amato, di

non lasciarsi sedurre da ipotesi di privatizzazione del sistema previdenziale italiano. C'era il sottosegretario al Lavoro del governo britannico Hugh Bayley, che ha parlato di un aumento del 20% dei poveri fra gli anziani del suo paese e di un programma governativo per evitare che raggiungano il 30% della popolazione anziana. Si contano già a milioni i soggetti con la sola pensione di base di 64 sterline a settimana (324.000 lire al mese), nel 2050 saranno uno su tre.

Il consigliere del Tesoro Paolo Onofri ha rivelato che la quota di salario che finanzia le pensioni è del 40% in Italia (compreso il Tfr) contro il 21-27% di Regno Unito, Francia e Germania; problema da risolvere prima del potenziamento dei Fondi pensione. Ai quali secondo Elsa Fornero (suo e di Onofri) Castellino il progetto) dovrebbe andare una parte - l'8% - dei contributi Inps attingendo a copertura nei risparmi derivanti dall'estensione del contributivo e da un ulteriore freno alle pensioni di anzianità. Contraria la Cgil, ma soprattutto Massimo Paci dell'Inps che indica nella massa di risparmio privato sottratto ai Bot, il grande serbatoio per l'affermarsi della previdenza complementare.





◆ Nel campo macedone i rifugiati torturati dalla polizia jugoslava per avere informazioni sull'Uck

◆ Alcuni hanno ai piedi i segni dei chiodi «Ci picchiavano con mazze da baseball» Nella prigione ne restano ancora 240

Catturati e crocifissi i sopravvissuti di Lijpiane

A Blace i 61 kosovari reduci dal carcere serbo

DALL'INVIATO TONI FONTANA

BLACE È un uomo sui quaranta, barbuto, dallo sguardo immobile, con il terrore scolpito sul volto. Tira su la manica di una camicia consumata e, senza ostentare alcuna emozione, mostra un grosso ematoma che sbiadisce un tatuaggio nero disegnato sul braccio. Poi si gira e mostra la schiena piena di lividi. Un altro fa roteare la cintura, un altro scimmietta i poliziotti che inferiscono, un altro ancora se ne sta rannicchiato come un feto.

Più che in un lager-modello par di essere in un manicomio. Alcuni sorridono istericamente, altri confabulano, altri dormono con un occhio aperto. Rasati, magri e consumati come sono, sembrano una comitiva di forzati della Caienna.

Da un paio di giorni i 61 detenuti «liberati» dal carcere serbo di Lijpiane sono segregati nelle tende di Blace, l'accampamento allestito dai macedoni a meno di dieci metri dal Kosovo.

LENTA RIPRESA

Molti hanno la febbre. I medici somministrano dosi controllate di cibo e vitamine. I primi profughi arrivati in aprile, i macedoni hanno allestito una sorta di gulag che è fonte di continue baruffe con l'Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati che contesta l'esistenza di questo «campo di transito» e vorrebbe trasferire i 6000 rifugiati negli altri campi sotto il controllo delle organizzazioni internazionali. Qui invece la polizia macedone fa il bello e il cattivo tempo e i rifugiati vivono circondati da un'alta palizzata e dal filo spinato. La stampa viene tenuta rigorosamente fuori.

Per questo entro solo grazie all'aiuto di un'organizzazione umanitaria che fornisce un giubbotto e un cappellino con la croce rossa. Gabbati i poliziotti a caccia di giornalisti supero la cancellata di filo spinato ed entro nell'accampamento soffocato dall'afa e dalla polvere. Gli ex detenuti sono stati confinati in due grandi tende, allestite all'estrema periferia della tendopoli, a poche metri dall'inesistente confine. Come si direbbe in una questura italiana i macedoni «stanno vagliando le posizioni» dei sessantotto albanesi arrivati l'altra notte al confine di Blace su un autobus serbo. L'Unhcr e le organizzazioni umanitarie invece non hanno alcun dubbio: si tratta di contadini kosovari rastrellati nei villaggi intorno a Pristina e incarcerati nel carcere di Lijpiane dove sono stati torturati per oltre un mese dagli aguzzini serbi che intendono estorcere informazioni sui movimenti dei guerriglieri dell'Uck. Entrando nelle tende si nota che non sono profughi come gli altri, sono diffidenti, impauriti, sospettosi. Il più giovane ha 14 anni, il più anziano 71, ma per lo più si tratta di uomini sui 30-40 anni.

Ci intendiamo coi gesti: il primo, con un'espressione allucinata mostra quattro dita della mano. Per la prima volta, dopo aver trascorso un mese nel carcere, ha dormito quattro ore. Poi indica soddisfatto due banane e un pacco di biscotti. «Panzer, panzer» - dice un altro e con i gesti disegna un grande

carcere circondato dai tank. «I soldati comandavano, ma erano i poliziotti e i civili a picchiarci» - spiega un altro un po' in tedesco un po' in inglese. Ma in fondo non c'è bisogno di un interprete. I gesti sono eloquenti: per un mese e più i 61 kosovari sono stati selvaggiamente pestati e torturati. «Lì nel carcere - dice un altro ex-recluso - ci sono altri 240 di noi, alcuni hanno il fratello, il padre ancora detenuto in quella prigione». Incontriamo un'équipe di Medecins du Monde. Una dottoressa ci spiega che i detenuti sono tutti in condizioni di salute pessime, alcuni hanno la febbre, e tutti sono denutriti. Giorno dopo giorno, applicando una dieta sperimentata per questi casi, i medici cercheranno di riportare alla vita questa gente, somministrando cibo e vitamine. Esco dal campo dopo aver superato nuovamente lo sbarramento della polizia e il reticolato. E all'ufficio dell'Unhcr confermo tutto. I funzionari dell'Onu stanno anzi raccogliendo dettagliate testimonianze che saranno riassunte in un rapporto. «I soldati hanno separato gli uomini dalle loro famiglie - spiega Astrid Van Genderen Stort, rappresentante dell'Alto commissariato - l'altra mattina sono stati radunati nel giardino del carcere e caricati su un autobus che è partito per il campo».

Nella prigione rimangono altri 240 detenuti che vengono picchiati ogni giorno con mazze da baseball, fruste e bastoni. Alcuni hanno ferite ai piedi, provocate forse dai chiodi che sono stati conficcati nella carne. Ricevono 40 grammi di cibo al giorno, mangiavano pane imbevuto di aceto. Raramente i carcerieri davano loro un po' di marmellata. Le violenze e le torture erano quotidiane e i secondini li schernivano gridando: «Fatevi aiutare dai vostri amici della Nato, fatevi liberare da loro. Dormivano in 23 in celle destinate a sei detenuti». L'Onu sospetta che il carcere serva alla Gestapo di Milosevic per estorcere informazioni sulla presenza dell'Uck e afferma che i carcerati venivano scelti «a caso» tra la popolazione dei villaggi. Nelle mani degli aguzzini ci sono altri 240 detenuti.

Professor Gallo, come valuta la decisione del Tribunale internazionale dell'Aja di aprire un procedimento contro Slobodan Milosevic? «L'atto è nei limiti delle competenze previste per questo Tribunale che, è bene sottolinearlo, è stato istituito come espressione delle Nazioni Unite. È dunque una decisione pienamente legale. Certo, non basta che vi sia un atto della giustizia internazionale, occorre, infatti, vedere come e in quali li-

Profughi: arrivi in Puglia e Calabria

Giornata piena di «nuovi arrivi», quella di ieri. I profughi albanesi hanno raggiunto l'Italia con ogni mezzo: gommoni, motopesca e navi di linea. Sono 340 i profughi dichiaratisi kosovari provenienti da Valona e sbarcati dai traghetti di linea Jupiter e Tirana. All'arrivo a Brindisi hanno chiesto il riconoscimento dello status di rifugiato e, dopo le procedure di identificazione, sono stati trasferiti nei campi di accoglienza. Il numero più alto di profughi è stato bloccato tra Tricase e Leuca, dove i carabinieri hanno trovato 150 kosovari appena sbarcati, in gran parte donne e bambini. Un'altra venti-

na di profughi è stata rintracciata dalla Guardia di Finanza. Poco prima, dopo un inseguimento in mare al largo di Capo d'Otranto, una motovedetta dei Carabinieri aveva bloccato un gommone con venti clandestini: i due scafisti sono stati arrestati. A Mola di Bari, invece, sono arrivati in 300: sbarcati da un peschereccio con 7 marittimi albanesi di equipaggio approdato durante la notte nel porto di Mola di Bari. Gli albanesi sono stati arrestati dagli agenti della squadra mobile che ha anche proceduto al sequestro dell'imbarcazione. A Capo Rizzuto, in Calabria, invece un gruppo di trentantre kosovari è sbarcato ieri con un gommone.



Il pianto dei kosovari reduci dai maltrattamenti durante la prigionia serba Niedringhaus / Ansa

L'INTERVISTA ■ ETTORE GALLO, ex presidente della Corte Costituzionale

«Milosevic non ignori il Tribunale»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «L'iniziativa dell'Aja è un atto giuridico, pienamente legale, e non politico. E quindi non può essere da ostacolo alle trattative in corso». A sostenerlo è una delle massime autorità italiane nel campo del diritto: il professor Ettore Gallo, ex presidente della Corte Costituzionale. «Occorre tener conto - avverte - di un principio generale universalmente riconosciuto e cioè che la semplice incriminazione non equivale ad una condanna. Per cui, da questo punto di vista Milosevic resta un soggetto politico internazionale abilitato a trattare». Insomma, pieno sostegno all'iniziativa del Tpi ma con un'avvertenza: si eviti di strumentalizzare politicamente un atto giudiziario per modificare l'obiettivo dell'operazione militare in Kosovo.

Professor Gallo, come valuta la decisione del Tribunale internazionale dell'Aja di aprire un procedimento contro Slobodan Milosevic?

«L'atto è nei limiti delle competenze previste per questo Tribunale che, è bene sottolinearlo, è stato istituito come espressione delle Nazioni Unite. È dunque una decisione pienamente legale. Certo, non basta che vi sia un atto della giustizia internazionale, occorre, infatti, vedere come e in quali li-

mi possa essere esperito. Non c'è dubbio che le Nazioni Unite sono impegnate a dare man forte ai provvedimenti della Procura e del Tribunale. Ed è importante sottolineare questa diversità di soggetti giuridici».

Perché è importante questa distinzione?

«Per una ragione propria di qual-

Una semplice incriminazione non equivale ad una condanna. È ancora abilitato a trattare



«L'atto è nei limiti delle competenze previste per questo Tribunale che, è bene sottolinearlo, è stato istituito come espressione delle Nazioni Unite. È dunque una decisione pienamente legale. Certo, non basta che vi sia un atto della giustizia internazionale, occorre, infatti, vedere come e in quali li-

«L'atto è nei limiti delle competenze previste per questo Tribunale che, è bene sottolinearlo, è stato istituito come espressione delle Nazioni Unite. È dunque una decisione pienamente legale. Certo, non basta che vi sia un atto della giustizia internazionale, occorre, infatti, vedere come e in quali li-

rifugando perché lui non riconosce questo Tribunale. Però questo Tribunale che il presidente jugoslavo disconosce è espressione delle Nazioni Unite. Allora cosa vuol dire: che non riconosce neanche l'Onu? Ma fino ad adesso le autorità di Belgrado si lamentavano che l'iniziativa dell'azione bellica fosse stata presa dalla Nato, di indagine, alcuni dei quali sembra che la Procura li abbia già compiuti. Ma anche in questo campo ci saranno delle difficoltà, perché la Procura ha raccolto forse delle prove che c'è stata questa reiterata attività contro i diritti umani fondamentali: ci sono state stragi, intiere popolazioni sono state espulse come mandrie fuori dai confini dello Stato. Naturalmente si tratta di stabilire la responsabilità personale di Milosevic, perché certo lui non ha compiuto personalmente questi crimini. Ma è francamente poco sostenibile affermare che non ne fosse a conoscenza. Tanto più che la procuratrice del Ppi, Louise Arbour, ha inviato una lettera a Milosevic, il 26 marzo, in cui lo informava che era sua intenzione di aprire un'indagine e lo invitava ad esercitare tutta la sua influenza nei confronti dei subordinati per impedire la commissione di ulteriori crimini. A questo punto inizia la responsabilità personale di Milosevic. Perché i crimini sono continuati e non risulta che lui abbia preso alcun provvedimento. Il che significa che è consenziente o comunque che abbia offerto copertura ai subordinati. Mi lasci aggiungere che

«espropriando» proprio le Nazioni Unite. Ma è oggi un'istituzione dell'Onu a chiedere conto a Slobodan Milosevic dei suoi misfatti».

Per la prima volta un Tribunale internazionale inquisisce un capo di Stato.

«È una difficoltà aggiuntiva per l'esecuzione del provvedimento, tanto più che il Tribunale dell'Aja non può procedere in contumacia. Fino a quando non si ha la presenza dell'imputato tutto resta fermo, salvo naturalmente gli atti

«L'atto è nei limiti delle competenze previste per questo Tribunale che, è bene sottolinearlo, è stato istituito come espressione delle Nazioni Unite. È dunque una decisione pienamente legale. Certo, non basta che vi sia un atto della giustizia internazionale, occorre, infatti, vedere come e in quali li-

Questo Tribunale che il presidente jugoslavo disconosce è espressione dell'Onu

«L'atto è nei limiti delle competenze previste per questo Tribunale che, è bene sottolinearlo, è stato istituito come espressione delle Nazioni Unite. È dunque una decisione pienamente legale. Certo, non basta che vi sia un atto della giustizia internazionale, occorre, infatti, vedere come e in quali li-

«L'atto è nei limiti delle competenze previste per questo Tribunale che, è bene sottolinearlo, è stato istituito come espressione delle Nazioni Unite. È dunque una decisione pienamente legale. Certo, non basta che vi sia un atto della giustizia internazionale, occorre, infatti, vedere come e in quali li-

«L'atto è nei limiti delle competenze previste per questo Tribunale che, è bene sottolinearlo, è stato istituito come espressione delle Nazioni Unite. È dunque una decisione pienamente legale. Certo, non basta che vi sia un atto della giustizia internazionale, occorre, infatti, vedere come e in quali li-

non è male che i capi di Stato comincino a considerare che non è certa la loro impunità per il solo fatto che all'interno del «loro» territorio nazionale possono abusare del potere per commettere crimini contro l'umanità».

Si può parlare di un'ingerenza del Tpi negli affari interni di uno Stato sovrano?

«Sì, un piano puramente formale, l'ingerenza c'è stata. Però era finalizzata a salvare intere popolazioni dal massacro. Come si fa ad assistere senza batter ciglio al massacro di civili inermi? Domani, quando tutto l'ordinamento giuridico-costituzionale dell'Europa sarà in atto, allora ogni Stato giudicherà i suoi criminali, salvo poi, in ultima istanza, prevedere un ricorso ad una Corte federale».

C'è chi sostiene che dopo la decisione del Tpi è impossibile considerare Milosevic un interlocutore abilitato a trattare».

«Non sono d'accordo. Anche in questo caso dobbiamo tener conto di un principio generale ormai universalmente riconosciuto, e contemplato nel nostro ordinamento costituzionale, e cioè che la semplice incriminazione non equivale ad una condanna ed anzi si presuppone la non colpevolezza fino a quando non ci sarà una sentenza definitiva. Da questo punto di vista, Milosevic resta a tutti gli effetti un soggetto politico abilitato a trattare».

SEGUE DALLA PRIMA

ORA BELGRADO FACCIA UN PASSO...

decisione del Tribunale penale internazionale dell'Aja.

Ma è difficile sostenere che non si sia trattato di un atto dovuto, di fronte alle evidenze accumulate in queste settimane sulle atrocità compiute dalle milizie serbe nel Kosovo. In ogni caso, le novità intervenute non mettono in discussione la questione di fondo. L'unica trama su cui potrà reggere un'intesa è quella che si fonda sul piano di pace elaborato all'inizio di maggio dal G8 e che prevede, tra l'altro, il dispiegamento di una forza internazionale di garanzia per consentire il rientro dei profughi in Kosovo e l'autogoverno della provincia. Occorre mantenere saldamente questo terreno. Il nervosismo di Mosca tuttavia è comprensibile. Il senso di

responsabilità con cui il governo russo ha scelto di partecipare alla ricerca di una soluzione diplomatica rischia di incrinarsi di fronte allo stallo delle trattative. Ha ragione Chernomyrdin quando ricorda, sul Washington Post, i rischi di un deterioramento dei rapporti tra Russia e Usa e i sondaggi di opinione da cui emerge come si stia riducendo tra i russi la percezione positiva del ruolo e della funzione degli Stati Uniti.

Tuttavia egli sbaglia quando sostiene che le operazioni militari della Nato mirano a instaurare un protettorato de facto dell'America sul Kosovo e a mettere in discussione la sovranità della Repubblica jugoslava. Egli sa bene che a compromettere la possibilità di convivenza tra kosovari di etnia albanese e serbi è stata la scelta repressiva dei diritti della comunità kosovara da parte di Belgrado. Né è convincente sostenere che «i piccoli Stati potrebbero andare in cerca di armi

atomiche per difendere se stessi dopo avere visto in azione la Nato». La sicurezza dell'Europa sudorientale non è minacciata dalla Nato ma dalla violenta ridefinizione dei rapporti etnici che sta perseguendo il regime di Milosevic. Se la comunità internazionale non riuscisse a fermarlo sarebbe poi difficile scoraggiare avventure antidemocratiche e conflitti etnici in altre realtà della regione. Con conseguenze sul governo della sicurezza dell'intera area. Siamo convinti che malgrado le inquietudini la Russia non possa non condividere tale preoccupazione. Anche per questo vogliamo continuare a lavorare con Mosca per individuare una soluzione alla crisi che ruoti intorno al pieno coinvolgimento delle Nazioni Unite. Ci incoraggia a muovere in questa direzione la dichiarazione di Chernomyrdin a conclusione della sua missione a Belgrado ieri. Raggiunto un accordo sul testo di risoluzione l'Italia ritiene

che sia possibile una pausa delle azioni militari della Nato per facilitare, in particolare da parte della Russia, l'adozione della risoluzione stessa in sede di Consiglio di Sicurezza. È evidente che in questo quadro qualsiasi disputa su un eventuale intervento di terra dell'Alleanza Atlantica non ha molto fondamento. Solo una persistente opposizione di Belgrado ad una risoluzione adottata dal Consiglio di Sicurezza, comportando il suo totale isolamento dalla comunità internazionale, darebbe alle Nazioni Unite i motivi per autorizzare un intervento di terra. Noi ci auguriamo che a questo non si debba giungere.

Non solo. Qualsiasi assetto stabile della regione balcanica non potrà prescindere da una Serbia che abbia scelto di affrontare finalmente in termini nuovi le questioni che ne travagliano l'esistenza e l'identità da un decennio.

UMBERTO RANIERI

I Democratici di Sinistra di Bracciano abbracciano la compagna Ivana Villani e i suoi due figli per la perdita del caro

CARLO
Bracciano, 29 maggio 1999

Il Presidente Cesare Sali, la Presidenza, le Senatrici e i Senatori del Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo abbracciano con affetto il Senatore Angelo Staniscia colpito dalla perdita della cara

MAMMA
Roma, 29 maggio 1999

Le Segreterie e i collaboratori del Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo del Senato partecipano commossi al dolore del Senatore Angelo Staniscia per la perdita della

MAMMA
Roma, 29 maggio 1999

L'Ufficio Stampa del Gruppo dei Democratici di Sinistra-L'Ulivo del Senato si associa al dolore del senatore Angelo Staniscia per la scomparsa della

MAMMA
Roma, 29 maggio 1999

Per l'impegno, la dedizione, il coraggio di
ANGIOLINO IMPIDUGLIA
lo ricordano con rimpianto ai famigliari, agli amici la famiglia Steiner Milano.
Roma, 29 maggio 1999

Anita Pasquali, Rosanna Marcodoppio e Renata Mulèari dell'Udi Romana ricordano con affetto

ANNARITA BUTTAFUOCO
storica sapiente, aperta e generosa, costruttrice di luoghi di sapere, di memoria, di forza delle donne.
Roma, 29 maggio 1999

29/05/96 ANNIVERSARIO
29/05/99

AGOSTINO DAZZI
la vita è la stessa per tutti, ma tu sei andato avanti, col tuo passo veloce, come facevi sempre. Un giorno ti raggiungeremo, potrai adeguare il tuo passo al nostro e proseguiremo senza più voltarci indietro. Ricordandoti sottoscriviamo per l'Unità.
Biella, 29 maggio 1999

ACCETTAZIONE NECROLOGIE
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ
dalle ore 9 alle 17
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE
167-865021
OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO
06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI
dalle ore 15 alle 18,
LA DOMENICA
dalle 17 alle 19
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE
167-865020
OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO
06/69996465



◆ La tre giorni di discussione sarà conclusa oggi dal presidente del Consiglio Massimo D'Alema in diretta via satellite e in videoconferenza

Terza età come risorsa Bindi: «Un patto tra le generazioni» Il ministro alla Conferenza sugli anziani «Reinvestire possibilità di vita per il futuro»

A. MORELLI

SALUTE E ASSISTENZA
Il sistema sanitario vuole investire soprattutto su prevenzione e integrazione

ROMA L'Italia: un paese che invecchia sempre più (e quindi un paese in salute) e che fa sempre meno bambini per le difficoltà economiche e organizzative delle famiglie. Perché non favorire un patto tra generazioni che consenta agli anziani di reinvestire possibilità di vita per il futuro? È una delle proposte del ministro Bindi che ieri è intervenuta nella seconda giornata della «Conferenza per l'anno internazionale delle persone anziane», in apertura del dibattito sul Sistema integrato di interventi e servizi sociali e sanitari. Oggi la tre giorni romana al Palaeur chiude con il presidente del Consiglio Massimo D'Alema che, in diretta su tutto il territorio nazionale via satellite, e in videoconferenza con sette centri anziani sparsi in tutta Italia, dialogherà dalle 10 alle 13 con i protagonisti di questa Conferenza.

Il dato ricorrente nel convegno è che i cittadini del nostro paese

	DURATA MEDIA DELLA VITA IN ITALIA			
	Maschi		Femmine	
	alla nascita	a 65 anni	alla nascita	a 65 anni
1960-62	67,2	13,4	72,3	15,3
1994	74,7	15,6	81,2	19,4
1995	74,6	15,5	81,0	19,4

Fonte: ISTAT

sono tra i più longevi al mondo e che in «buona o discreta salute» dichiara di sentirsi il 75%. Quel che conta però è anche e soprattutto la qualità della vita e quindi ci si chiede come invecchiare bene, come mantenere uno stato di benessere per il quale è necessaria non solo la salute, ma decenti condizioni economiche, un certo livello d'istruzione e la capacità di relazionarsi agli altri. Questa, in sintesi, l'introduzione della coordinatrice Alfonsina Rinaldi al dibattito di ieri, durante il quale sono state presentate esperienze e testimonianze di integrazione socio-sanitaria.

Anziani, salute, assistenza e sostegno, tre argomenti che stanno particolarmente a cuore a Rosy Bindi che, pur non potendo trat-

tenersi al convegno per impegni, ha mostrato di trovarsi particolarmente a suo agio di fronte a una platea dai capelli bianchi, che l'ha più volte applaudita. Quale la «filosofia» dietro il Piano sanitario nazionale del '98 (detto patto di solidarietà per la salute) e la riforma in corso? Un nuovo concetto culturale: la centralità della salute - dice la Bindi - per mantenere la quale occorrono nuove strategie di politica sanitaria che investano stili di vita, tutele ambientali, nuove organizzazioni familiari e sociali. Quindi un sistema sanitario che non punta più solo a curare la malattia, ma investe sulla prevenzione e sull'integrazione appunto socio-sanitaria. Da certe malattie tuttavia purtroppo non si può guarire, e allora la sanità

deve prendersi cura della persona per aiutarla a convivere con la malattia. Di qui servizi capaci di integrare territorio, ospedale, domicilio e luoghi di vita, con un'attenzione alle diverse età che gli uomini attraversano, ma anche a un'educazione non solo alla salute ma anche al corretto uso dei servizi, con la possibilità di regolare non solo la domanda, ma anche l'offerta.

Nel 2000 non ci sarà solo l'ospedale - afferma il ministro - al quale rivolgersi nel momento del bisogno, ma sempre maggiore importanza avrà il Distretto, come risposta globale al bisogno di salute con tutti i servizi di prevenzione e riabilitazione. E un sassolino dalla scarpia Rosy Bindi se lo toglie quando indirettamente ri-

sponde alla Confindustria e al presidente Fossa, cui la riforma non piace e che auspicherebbe un sistema «all'americana». Non è vera l'equazione: maggiore invecchiamento, maggiori costi e quindi passaggio inevitabile a sistemi sanitari misti o assicurativi. La voce invecchiamento pesa non più del 9-10%, dice il ministro. Incidono molto di più l'innovazione tecnologica e il consumo sanitario. Se il paese invecchia significa che è in salute (l'Italia è passata dal settimo al quarto posto nella classifica Oece) e dovremmo andarne orgogliosi. La riforma dell'assistenza (che dopo 40 anni dovrebbe vedere la luce entro settembre) e la strategia alla base del piano sanitario dovrebbero assicurare la possibilità di in-

tegrare, con pari dignità, servizi di natura sanitaria e d'intervento sociale, come l'assistenza domiciliare o le strutture per anziani. La Sanità ha individuato nel Distretto il modello gestionale utile a questo scopo. Regioni e Comuni dovranno individuare gli altri. La Bindi in conclusione torna al Patto tra generazioni e alla necessità di correlare reddito e stato di salute del nucleo familiare (attraverso il sanimitometro), affinché l'anziano possa restare in famiglia, grazie a politiche di sostegno. Perché, secondo il ministro, il primo nucleo dell'integrazione socio-sanitaria è la famiglia che con un aiuto adeguato si deve riappropriare anche del dolore, della sofferenza e della morte dei suoi componenti.

SEGUE DALLA PRIMA

MA IN ITALIA...

sistema articolato di sostegni al costo e alla cura dei figli, sottoforma di un mix di servizi e trasferimenti, e modalità di organizzazione del lavoro flessibili, che includono il part-time ma non solo.

La situazione italiana in parte conferma e in parte integra il quadro delineato dall'Oece. È vero infatti che in Italia i tassi di occupazione femminile sono più alti nelle zone in cui è maggiore anche la dotazione di servizi, il 63% delle madri di figli piccoli è occupata nel Centro-Nord, a fronte del 42% nazionale. Tuttavia nel Centro-Nord i tassi di fecondità sono anche molto più bassi che nel Mezzogiorno. Ciò è senza dubbio imputabile alla rigidità degli orari di lavoro italiani e alla ancora insufficiente dotazione di servizi e di politiche di sostegno alle responsabilità familiari anche nelle regioni del Centro-Nord. È anche imputabile a una storica differenziazione di modelli di famiglia e creazione a livello territoriale. Tuttavia non si può trascurare il dato che, a fronte di forti differenze nei comportamenti femminili rispetto alla partecipazione al mercato del lavoro ed anche nelle politiche sociali locali, vi è una altrettanto forte sostanziale omogeneità nei comportamenti maschili: i mariti, i compagni, i padri italiani condividono poco il lavoro familiare, a prescindere da dove vivono e dal fatto che le loro compagne siano occupate o meno.

Lavorare per il mercato per una donna, una madre, italiana, più che per una svedese o una francese, significa portare per intero il peso del doppio lavoro. Non stupisce, quindi, che chi lavora sia riluttante ad avere più di un figlio.

CHIARA SARACENO



Gabriella Mercadini

LA PROPOSTA

Jervolino: «Un servizio di aiuto agli anziani vittime della violenza»

ROMA Non devono essere gli anziani ad andare al commissariato per denunciare i reati di cui sono stati vittime, ma il commissariato ad inviare agenti a casa degli anziani per raccogliere le loro denunce. La proposta, avanzata per primo dal ministro del Tesoro Giuliano Amato, è stata rilanciata ieri dalla ministra dell'Interno, Rosa Russo Jervolino, che chiede di inserirla nel «pacchetto sicurezza».

«Il pacchetto sicurezza - ha detto Jervolino intervenendo alla seconda giornata del convegno

Terza età in primo piano - già prevede un'aggravante specifica per tutti i reati ai danni degli anziani e fissa anche, in questo caso, il processo per direttissima, l'arresto in flagrante e l'esclusione delle pene comminate dai benefici della legge Simeone».

Ma, secondo Jervolino, si può fare di più: «Bisogna integrare questo disegno di legge - ha aggiunto - prevedendo un servizio di aiuto agli anziani vittime della violenza. Bisogna strutturare i servizi di polizia - ha affermato ancora - in modo da non costringere la persona anziana a recarsi in commissariato per fare denuncia e spingere invece il commissariato ad inviare agenti a domicilio».

A questo proposito la mi-

nistra ha anche proposto «la stipulazione di protocolli con i sindaci perché si possa lavorare insieme in favore degli anziani. La criminalità diffusa è in aumento - ha concluso - anche se non raggiunge i picchi disastrosi che qualche fantasioso giornale o collega può presentare».

Alla relazione della ministra dell'Interno ha dato una prima risposta Enzo Bianco, presidente dell'Anzi, che ha dichiarato che l'attenzione dei Comuni per il mondo degli anziani è «forte». Bianco ha rassicurato così una fa-



scia sempre più consistente della popolazione italiana. «Si tratta - ha detto - di una fascia di popolazione, in costante aumento, cui è doveroso assicurare le migliori condizioni di vita possibili».

Per Bianco sono due i settori maggiormente coinvolti nella tutela degli anziani: quello sanitario e quello sociale. «Questi due comparti fondamentali - sottolinea - devono lavorare in un'ottica di forte integrazione pur dovendo rimanere distinte le responsabilità di governo e quelle finanziarie».

Alla conferenza, che si concluderà oggi, ha parteci-

pato anche il ministro del Lavoro, Antonio Bassolino. «Gli anziani non sono un peso della società ma una risorsa da valorizzare», ha sottolineato Bassolino ricordando, tra l'altro, la loro forte partecipazione alle numerose forze del volontariato «la cui attività è troppo spesso sconosciuta e invisibile». Il ministro ha anche osservato come «i cicli della vita siano attualmente troppo rigidi: con una fase adolescenziale e giovanile esclusivamente dedicata allo studio, una fase matura puntata tutta sul la-

voro e una fase anziana separata sia dallo studio sia dal lavoro». E ha citato, in proposito, l'importanza delle università per la terza età sul fronte dell'istruzione e del ricorso a orari ridotti sul fronte dell'occupazione. Per Bassolino, «è un fatto patologico che oltre il 62% degli anziani da 55 a 59 anni sia fuori della forza lavoro; una percentuale che sale addirittura all'80% dai 60 ai 64 anni». Anche perché, come ha sottolineato il presidente dell'Istat Alberto Zuliani, «il 75% degli anziani, ovvero tre su quattro, dichiarano di sentirsi abbastanza bene».

ford Ka lire 14.470.000



e inoltre, fino al 31 maggio, su Ka e fiesta
il climatizzatore
con solo 1.000.000 in più

consegna in 48 ore

fordfiesta₆₀ cv. lire 14.970.000



hanno di serie anche:

- doppio airbag
- alzacristalli elettrici
- chiusure centralizzate
- antifurto immobilizer
- sistema fis antincendio

www.carpoint.it e-mail info@carpoint.it

CAPOSUD

• via del Caravaggio, 139 - Tel. 06.51600706/7
• via Pontina, 563 (Spinaceto) - Tel. 06.5073191/2/3
• via dei Castelli Romani, 63 (Pomezia) - Tel. 06.9114231

Assistenza e Ricambi:
via dei Castelli Romani, 63 (Pomezia) - Tel. 06.9114231

Gruppo Carpoint



1^a Concessionaria Ford in Italia

CARPOINT

• v.le G. Marconi, 313 - Tel. 06.55197206/7/8/9
• p.zza S. Giovanni di Dio, 39/44 - Tel. 06.53272534
• p.le E. Morelli, 4 - Tel. 06.65742261
• via della Pisana, 475 - Tel. 06.55197412/450/414
• via Satolli, 9 (p.zza Pio XI) Tel. 06.636792

Assistenza e Ricambi: via della Pisana, 475





◆ **Summit con i dirigenti della Digos delle città più esposte. E ora si attende una rivendicazione dei «vecchi» brigatisti**

◆ **Gli inquirenti avrebbero individuato la «mente» che ha contribuito alla stesura d'una parte del comunicato**

◆ **Smentita l'ipotesi che il consulente di Bassolino sia stato ucciso «per errore» I terroristi sparavano per ammazzare**

Un patto tra nuove Br e irriducibili

Vertice al Viminale: «Dal carcere il via libera all'assassinio di D'Antona»

GIANNI CIPRIANI

ROMA Il «placet» per uccidere Massimo D'Antona è venuto direttamente dal carcere. Da un ideologo delle Brigate Rosse che in questi anni è riuscito a stabilire uno stretto contatto con i terroristi dell'esterno, che avevano ricominciato ad organizzarsi fin dal momento della «ritirata strategica». Insomma, un'operazione politica e militare ideata direttamente dai nuovi brigatisti e da alcuni «prigionieri politici» tra i più irriducibili. E, secondo le previsioni degli esperti, tra breve potrebbe filtrare dall'interno del mondo carcerario un documento di appoggio all'azione assassina e di condivisione della scelta di riprendere le armi. Ipotesi? Molto di più. Di questo scenario si è parlato a lungo ieri al Viminale, a margine di una riunione riservata durante cinque ore, alla presenza dei dirigenti delle Digos delle città più direttamente interessate al risveglio terroristico, tra cui Napoli, Roma, Padova, Firenze, Udine, Milano e Torino.

Il lavoro di «intelligence», secondo quanto è emerso nella riunione romana, è molto avanzato. Gli inquirenti, infatti, ritengono di aver riconosciuto una delle «menti» che ha partecipato, da dietro alle sbarre, alla stesura della parte della rivendicazione nella quale si parla della necessità di «agire da Partito» per ricostruire il partito comunista combattente. Inconfondibile, secondo gli esperti, il suo periodo, nonché un particolare stile nell'uso delle frasi principali e delle subordinate. E poi in più parti è emerso un particolare vezzo linguistico nelle espressioni «portato rivoluzionario» o «portato strategico» (spesso ripetute) che sono apparse agli investigatori come una sorta di marchio.

Più problematica, invece, l'analisi linguistica della prima parte della risoluzione (quella che si potrebbe definire sindacale, ndr) scritta probabilmente da un nuovo «ideologo» che mai in precedenza aveva partecipato alla stesura di parti significative di volantini brigatisti.



Il luogo dell'omicidio di Massimo D'Antona

S. Carotef/Agf

Un personaggio sul quale sono state formulate ipotesi tra le più disparate, ma sul conto del quale non sono mai emersi indizi concreti.

La riunione del Viminale con i dirigenti delle Digos, inoltre, è stata importante per correre ai ripari dopo l'improvvisa escalation terroristica che, nei modi e nei tempi con cui si è manifestata, ha colto tutti di sorpresa. E adesso dal «centro» si

è deciso di dare vita ad un coordinamento investigativo, affinché nessuna traccia possa andare dispersa. Questo nella consapevolezza che il nuovo fronte terroristico si sta muovendo su «tre livelli». Il primo, quello dello «spontaneismo» e del «ribellismo» (responsabile di molte molotov e piccoli attentati) che sta diventando terreno di reclutamento in vista di un possibile passaggio in clandestinità. Il secondo,

SCENARI

Pellegrino «riapre» il caso Moro: «Vicini a una svolta»

ROMA «Sul caso Moro siamo vicini ad una svolta». A ventun anni dall'assassinio del presidente della Dc, Aldo Moro, da parte delle Brigate Rosse allora dirette (per quel che se ne sa) da Mario Moretti, una dichiarazione del presidente della commissione Stragi, Giovanni Pellegrino, ha gettato nello scompiglio le redazioni dei giornali e provocato un certo malumore tra i componenti della commissione d'inchiesta («Se ha qualcosa da dire la dica, altrimenti sembra un avvertimento»). «Si tratta di una cosa che non direi nemmeno in seduta segreta - ha aggiunto Pellegrino in evidente polemica con la fuga di notizie per l'audizione di Sinisi - perché alcune cose si vengono a risapere».

Ma a cosa si riferiva il presidente della commissione Stragi? Probabilmente ad alcune scoperte fatte in sede investigativa negli ultimi tempi, dalle quali si ricaverebbe nuova luce per fare chiarezza su alcuni dei misteri rimasti irrisolti. Da parte di chi? Il riserbo è il più fitto, con l'unica eccezione della notizia di un'indagine portata avanti da molto tempo dalla procura di Roma, la quale indaga (verosimilmente) sul ruolo avuto da alcuni settori dei servizi segreti nel corso dei 55 giorni del sequestro organizzato nel 1978 dalle Br. Un'indagine nel corso della quale sono stati ascoltati alcuni 007 dell'epoca, tra i quali l'ex capitano del Sid, Antonio Labruna, che ha rivelato alcuni retroscena sul covo Br di via Gradoli.

In particolare, secondo le poche indiscrezioni filtrate, uno dei nuovi fronti investigativi è rappresentato dall'ipotesi di una possibile detenzione di Moro in una «prigione del popolo» che si sarebbe trovata nel Ghetto ebraico di Roma e non - come risulta dalle indagini - in via

Montalcini. In questo senso si comprenderebbero alcune recenti dichiarazioni dello stesso Pellegrino, il quale alcuni mesi orsono aveva parlato di un possibile ruolo del Mossad (il servizio segreto di Tel Aviv, ndr) nei giorni del sequestro. Una dichiarazione che aveva provocato un piccolo incidente diplomatico, con una dura smentita da parte dell'ambasciatore israeliano.

Altro mistero irrisolto più volte sottolineato da Pellegrino è il ruolo dell'«anfitrione» fiorentino, ossia del personaggio mai identificato che durante i giorni del sequestro del presidente della Dc avrebbe ospitato in un appartamento di Firenze il comitato esecutivo delle Brigate Rosse. Nonostante in molti processi sia saltata fuori questa figura, in oltre vent'anni di indagini nessuno ha mai scoperto di chi si trattasse, né dove si trovasse l'appartamento fiorentino. Forse - è un'ipotesi - sapere cosa accadde in quel periodo in riva all'Arno potrebbe rappresentare una grande novità per le indagini.

Naturalmente si tratta solo di ipotesi, che non trovano conferme negli ambienti investigativi. Anche perché, si dice, se davvero si fosse ad una svolta, una parola di troppo rischierebbe di compromettere un lavoro investigativo di anni. Un modo diplomatico per dire che le «esternazioni» di Pellegrino hanno creato non pochi fastidi a coloro i quali stanno indagando in silenzio e che vivono come un ostacolo il clamore che si sta nuovamente concentrando sul caso Moro. Ad ogni modo, ha sostenuto Pellegrino, entro la fine dell'anno dovrebbero arrivare nuove carte in commissione Stragi. Allora si capire se la svolta c'è stata davvero.

do, quello più propriamente «antimperialista», che si è già «federato» con le Br-Pcc, che costituiscono il terzo e più pericoloso livello. C'è bisogno - si è detto al Viminale - di avere una panoramica completa di quanto si muove. Già prima dell'omicidio di D'Antona, si è scoperto, gli esperti dell'antiterrorismo avevano compreso che la situazione stava diventando pericolosa. E infatti subito dopo il volantino di Pordenone nel quale si annunciava l'inizio della «Primavera rossa» l'Ucigos aveva mandato nel Triveneto due funzionari con il compito di coordinare le indagini. Il 4 maggio, poi, c'era stato un vertice operativo a Padova e il 10 maggio una riunione a Roma, alla presenza anche di esponenti dei servizi segreti. Il 13 le Br-Pcc sono uscite allo scoperto, assassinando D'Antona.

Un assassino, quello del collaboratore del ministro Bassolino, pianificato in anticipo ed eseguito con crudeltà. Su questo aspetto non ci sono dubbi. E quindi del tutto esclusa l'ipotesi formulata nel corso dell'audizione segreta in commissione Stragi dal sottosegretario all'Interno, Sinisi, secondo la quale D'Antona potrebbe essere stato ucciso per «errore». L'indizio? La mancanza del termine «giustiziazione» nella rivendicazione dell'agguato. In realtà le stesse indagini portano a conclusioni diverse: l'avvocato è stato ucciso con sei colpi sparati da distanza ravvicinata, tra cui gli ultimi due quando era già a terra. Impossibile che sia stata sbagliata la mira. Non solo: a differenza del passato, il comunicato di rivendicazione è stato scritto al computer e non dattiloscritto. Ciò significa che se tra l'input politico e l'azione militare ci fosse stato qualche «disguido», i

brigatisti avrebbero fatto in tempo a correggere il testo nelle sette ore trascorse tra l'agguato e la rivendicazione.

Dopo l'assassinio di D'Antona, dunque, le indagini si sono estese in tutta Italia. Ma gli inquirenti vogliono evitare accuratamente di fare confusione: nel corso del vertice è stato escluso che il nuovo fenomeno brigatista sia in qualche modo ricollegabile al movimento anarco-insurrezionalista responsabile di alcuni attentati negli ultimi anni, tra cui quello di palazzo Marino a Milano. Nulla a che vedere nemmeno

tra le nuove Br-Pcc e i cosiddetti «squatters» attivi soprattutto a Torino e Bologna. Da tenere d'occhio, come detto, alcune esigue minoranze del cosiddetto «oltranzismo antagonista», nel quale da un po'

di tempo si manifesta la propensione a far ricorso alla violenza. Quest'area, come detto, è guardata con estremo interesse dai nuovi brigatisti, che sperano di reclutare nuovi quadri da far confluire nel partito armato. Lo stesso omicidio D'Antona è stato spiegato dagli esperti (ne ha parlato anche Sinisi nell'audizione segreta, ndr) come di un'azione «esca». Significa, in parole povere, che i terroristi hanno deciso di passare dal nulla ad un omicidio per lanciare un segnale forte a tutti quei gruppuscoli indecisi sul da farsi.

La guerra nei Balcani ha rappresentato un «mezzo» utile per poter coagulare un forte malcontento che esiste. I terroristi cercano di approfittarne. Per questo, a giudizio degli esperti, nella malaugurata ipotesi di un intervento di terra i rischi di terrorismo nel nostro paese crescerebbero in maniera esponenziale.

GLI ANNIVERSARI

Venticinque anni fa la strage di Brescia E Milano ricorda l'assassinio di Tobagi

ROMA Venticinque anni dalla strage di piazza della Loggia a Brescia. Diciannove dall'omicidio di Walter Tobagi, giornalista di frontiera, finito a colpi di pistola su un marciapiede di Milano. Matrici diverse, uguali conseguenze: lutto, dolore, attacco alla democrazia. Due anniversari tristi, che lo sono ancora di più per il ritorno del terrorismo segnato dall'atroce assassinio di Massimo D'Antona. Avvenimenti che a distanza di tanti anni continuano a non avere certezze per quanto riguarda mandanti, esecutori, strategie. La strage di piazza della Loggia è, ormai, alla terza inchiesta dalla quale sta emergendo «il fermo convincimento che l'eccidio sia maturato nell'area degli ordinovisti veneti e dei neofascisti milanesi sulla quale si sta indagando» ha confermato il procuratore di Brescia che ieri ha partecipato alla commemorazione dell'attentato nel quale rimasero ferite otto persone e ne furono ferite più di cento. «È necessario, però, trovare la prova piena - ha aggiunto il procuratore Tarquini - che porti ad una sentenza: non è sufficiente un'analisi storica per quanto convincente». La strage è stata ricordata dal presidente della Camera, Luciano Violante con un messaggio inviato al sindaco della città, Paolo Corsini. «Noi abbiamo - ha scritto il presidente - oggi come venticinque anni fa la forza, la capacità e la volontà politica di battere i

nemici della libertà e della democrazia». Allora, con le bombe, ci fu un chiaro tentativo «di dirottare in modo criminale la storia del Paese e di costringere gli italiani alla rassegnazione, alla rinuncia della democrazia» ha puntualizzato Violante. Al sindaco di Brescia è giunto anche un messaggio dei vertici del sindacato nazionale. «Il ricordo di quei terribili anni - scrivono Cofferati, D'Antoni e Larizza - delle vittime delle stragi e degli attentati terroristici è ancora vivo e doloroso in ciascuno di noi. Come allora il sindacato, il mondo del lavoro, si opporrà ai nemici della democrazia e della libertà».

E a Milano è stato ricordato Walter Tobagi. Nella sede del suo giornale, il *Corriere della Sera*. Al Circolo della Stampa. Tanti giornalisti al *Corriere* e, in prima fila, la moglie Stella e la figlia che, per una volta, sono venute meno all'impegno preso tanti anni fa della massima discrezione. «Walter ha capito quegli anni mentre li viveva - ha detto il direttore Ferruccio De Bortolieri il migliore tra noi».

Ma la commemorazione ed il ricordo, pur sentiti, non

hanno contribuito a saldare almeno per un giorno la spaccatura nel mondo del giornalismo milanese che sulla tragica vicenda Tobagi continua ad avere atteggiamenti diversi. «Da un lato c'era un gruppo dirigente, cioè la proprietà, iscritto alla P2 e dall'altro un sindacalismo più a sinistra di Lin Piao e della moglie di Mao» ha detto Gian Luigi Da Rold, ex inviato del quotidiano di via Solferino. Tobagi, ha ricordato, si era schierato contro un certo tipo di sindacalismo e, ha aggiunto, «l'idea che in via Solferino ci sarà anche Giuseppe Giulietti è una cosa che mi disgusta». Pronta la replica del parlamentare Ds: «Non sono qua per scrivere Tobagi ai Democratici di Sinistra - ha detto Giulietti - ma credo che questa polemica sulla mia presenza sia una caduta di stile da parte di chi crede di essere ancora nella giungla a combattere. Sono qua, a titolo personale, come giornalista che ha lavorato per ricostruire l'unità del sindacato insieme a colleghi che erano stati vicini a Walter Tobagi». Sulla figura dell'«eretico che sapeva sfidare l'ortodossia dell'informazione di allora» come ha detto Baget Bozzo nella commemorazione al circolo della Stampa, la disputa continua. Sembra che diciannove anni siano trascorsi invano.

Ogni giorno 300 minuti di news. Questa sì che è una notizia!

24 EDIZIONI DI "GIORNALE ORARIO" ALL'INIZIO DI OGNI ORA; 2 REDAZIONI: MILANO E ROMA; 15 GIORNALISTI IN DIRETTA 24 ORE SU 24; OLTRE 100 COLLABORATORI DALL'ITALIA E DAL MONDO. IN PIÙ, "NON STOP NEWS" DALLE 6.00 ALLE 9.00 E "PASSWORD" DALLE 17.00 ALLE 19.00. OGNI GIORNO CON RTL 102.5 SONO OLTRE 300 I MINUTI DI NEWS. MA NON DOVETE CONTARLI. SOLO ASCOLTARLI. IN TUTTA ITALIA, SULLA STESSA FREQUENZA.

Linea ascoltatori: 02251513 Web site: www.rtl.it New video: 06/16/0290

RTL 102.5 LA RADIO



l'Unità

GLI SPETTACOLI

19

Sabato 29 maggio 1999

IL FESTIVAL

Sulmona: i «Cahiers» premiano Argento miglior regista 1999

■ Doppia premiazione stasera a Sulmona per l'inaugurazione del Festival cinema nelle piazze. Intitolato ad Antonio Pietrangeli, regista di lontane origini abruzzese, il premio per la critica europea è andato alla prestigiosa rivista francese *Cahiers du cinéma*, che ha festeggiato con un numero speciale i quarant'anni della Nouvelle Vague. A sua volta l'ex caporedattore della rivista, Antoine de Baecque, ha attribuito a Dario Argento, già oggetto in Francia di rassegne e iniziative, il premio Pietrangeli al migliore autore italiano del 1999.

Umani, troppo umani: in carrozza!

L'ironico campionario di «Cabaret da viaggio» al Teatro Due

AGGEO SAVIOLI

ROMA Qualche lieta sorpresa è possibile, nello scorcio conclusivo d'una stagione di prosa dai tratti non esaltanti. Ed è il caso di *Cabaret da viaggio* (Teatro Due, fino a domani), scritto e diretto da Vittorio Franceschi, che vi interpreta anche il ruolo d'un capostazione con velleità di poeta: di fianco alla scena (disegnata da Francesco Montanaro), che riproduce l'interno d'uno scompartimento ferroviario, sarà lui a introdurre e commentare gli episodi succedentisi in quello spazio

ristretto. E faremo così la conoscenza di vari, strani (ma non in tragedia) chi viaggia in treno... (niente da spartire, comunque, con la squallida comicità televisiva), lo spettacolo, un paio d'ore intervallo compreso, sembra richiamarsi ai lontani fasti della «rivista da camera». La deformazione caricaturale non scade, qui, nella pura macchietta; e a dominare, semmai, è un umorismo pungente, talora acre, arma di difesa dall'iniquità ghignante che oggi dilaga da ogni parte. Si veda, in particolare, la storia del giovane cieco che si avvia a Lour-

des, ansioso, più che di guarigione, di un improbabile destino artistico; e che va ad imbattersi in una monachella canterina e in una fraticellone col vocione. La mercificazione dell'handicap non è tra i segni inquietanti del nostro tempo?

Bravissimi gli attori: oltre Franceschi, sono Stefano Antonucci, Gaia Aprea, Augusto Fornari, Claudia Poggiani, Paolo Triestino. E, a sostenere il «parlato», c'è la partitura musicale di Germano Mazzocchetti, eseguita dal vivo da un gruppo piccolo ma calzante di strumentisti, fra i quali lo stesso compositore.

RETTIFICHE

Spike Lee: «Heston? Non sparategli, scherzavo»

WASHINGTON Il regista Spike Lee ha fatto retromarcia: non vuole la pelle di Charlton Heston, paladino dei fabbricanti di pistole negli Usa. L'autore di *Malcolm X* aveva suscitato un mare di polemiche con una battuta infelice al Festival di Cannes. Il problema della violenza in America non è causato dalla tv o dal cinema ma dalla diffusione di pistole - aveva affermato - «gente come Charlton Heston andrebbe assassinata con una pistola calibro 44». La frase aveva provocato reazioni indignate al Congresso. Il leader repubblicano Dick Arney aveva accusato

Spike Lee di «non aver niente da offrire al dibattito sulla violenza ed odio». Ed il vicepresidente della associazione dei fabbricanti di pistole Wayne La Pierre che la frase del regista «gettava benzina sul fuoco ed alimentava l'odio». Preoccupato per le polemiche Lee ha cercato di spiegare che quella su Charlton Heston era solo una battuta. «Qualcuno mi ha chiesto: "E Charlton Heston?" ed io ho risposto: bisogna sparargli. Ma era solo una battuta ironica su come la violenza produca altra violenza».

Domenica, maledetta domenica

Il «flop» del contenitore di Raiuno in una stagione di successi

IL CONDUTTORE

Solenghi: «Ma era Fazio il nostro vero concorrente»

MARIA NOVELLA OPPO

Nella straordinaria stagione di Raiuno c'è (almeno) un neo: quello di *Domenica in*, il programma che domani chiude la stagione con un bilancio non proprio roseo e lasciando un problema aperto per il prossimo anno. E forse tra tanti successi un flop ci potrebbe anche stare. Ma non si tratta nemmeno di un vero e proprio flop. Piuttosto di un fallimento artistico. Cioè qualcosa che, fra tutti gli interessati, può dispiacere soprattutto a Tullio Solenghi, bravissimo comico che si è trovato schierato, a sorpresa, contro gli altri due ex componenti del Trio: Anna Marchesini e Massimo Lopez, sparsi su reti diverse.

Solenghi, la sua spedizione nella domenica di Raiuno non è stata proprio fortunata: a parte i risultati di ascolto, siete stati sempre nell'occhio delle polemiche, con qualche accusa di volgarità.

«Diciamo subito che l'impostazione va corretta: quanto ad ascolti non possiamo dire di avere fallito. Eravamo incuneati tra *Buona domenica* e Fazio che è passato su Raidue, quindi in posizione molto difficile. Ma, quando finiva Fazio, nella seconda parte uscivamo vincenti. La sconfitta non l'avverto, anche perché la Rai unita raggiungeva il 54-56%».

Ma rispetto alle aspettative non è rimasto deluso?

«Non c'è stata *débâcle*, si trattava solo di 100-200.000 spettatori che si spostavano da una parte all'altra. Casamai, se facciamo un discorso artistico, devo dividere le responsabilità mie, ma per quel che riguarda gli spazi comici non mi sento proprio in causa. Ho fatto Zeman, Omelma e la sit come e mi ci ritrovo senza flessioni, anzi con qualche arricchimento, perché ho giocato da solo. Poi bisogna considerare che sei ore di spettacolo sono difficilmente governabili. Ci saranno stati, certo, momenti di tv di minore qualità, ma perché tutto fosse allo stesso livello ci sarebbe voluta una legione di autori».

Chi sono gli autori con i quali ha lavorato?

«I miei sono Dose e Presta, più Tomelli e Fiandra, mentre il programma è firmato da me, Magalli, Massimo Cinque e Porcellini».

Dose e Presta sono i due magnifici «conigli» della radio. Non credo proprio che siano da addebitare a loro certe cadute volgari che pure cisonostate.

«Forse quello che ha funzionato meno è stata la ricerca di una identità. Io volevo fare una domenica più parodistica, ma in questo ho avuto la concorrenza diretta di Fazio e anche di Canale 5. Tra me e Magalli c'è stata

una netta divisione di ruoli: io a fare il comico e lui a condurre. In più quest'anno c'è stato un po' il vizio di sparare su di noi. In una Raiuno trionfante si è trovato qualcuno su cui sparare».

Alcuni momenti di vera caduta ci sono stati. Ma quando, per esempio, è sentito attaccato ingiustamente?

«Per esempio quando abbiamo chiamato il piccolo Maradona, il bambino che gioca al calcio. Io come Zeman mi sono astenuto. Noi ci siamo solo permessi di fare delle domande a un ragazzino per pochi minuti e siamo stati attaccati da Mentana, mentre con *Peter Pan* sui bambini ci hanno fatto un intero programma e nessuno ha avuto niente da ridire».

Siete partiti con molte ambizioni. Saccà aveva addirittura parlato di una «Domenica in» stile *Striscia* e notizia... «Non si poteva rispettare questa ipotesi di partenza con un programma di 6 ore e che va in onda di pomeriggio, quando il pubblico è particolarmente distratto. Per carità, non voglio dire che siamo stati l'università della tv, ma ho dovuto fare un lavoro mostruoso, con 140 pezzi comici scritti. Mai fatto un giorno di riposo. Anche per questo ho detto di no all'ipotesi di ripetere una esperienza così massacrante».

E Striscia la rifarà?

«Non lo so. Sa, lì ci limitavamo, io

stati l'università della tv, ma ho dovuto fare un lavoro mostruoso, con 140 pezzi comici scritti. Mai fatto un giorno di riposo. Anche per questo ho detto di no all'ipotesi di ripetere una esperienza così massacrante».

E Striscia la rifarà?

«Non lo so. Sa, lì ci limitavamo, io



Tullio Solenghi e Giancarlo Magalli, la coppia di «Domenica in». A destra, il direttore di Raiuno Agostino Saccà

Gene, a costruire il nostro teatrino: la Berisha e Cascina D'Alena. È stata comunque un'esperienza gioiosa».

A quando di nuovo insieme, lei e gli altri del Trio?

«Basta fare lo zapping. Dico molto modestamente che, seppure frazionati, una mano alla domenica l'abbiamo data. Siamo stati tre valori aggiunti».

Facendo finta che lei non sia coinvolto, chi le sembra che ne sia uscito meglio di voi?

«È difficile dare un giudizio. Come lavoro sono io che mi sono fatto di più il mazzo. Di Anna mi sono piaciuti i suoi cavalli di battaglia di sempre: la sua stupenda «Cecata». Per quello che riguarda Massimo, devo dire che mi diverte di più quando è stesso e quando si trucca meno».

E allora da dove cominciamo?

«Partiamo dagli ascolti, che non sono

IL DIRETTORE

Saccà: «Sì, siamo delusi C'era troppa tv-salotto»

«Le critiche aiutano a non montarsi la testa», dice il direttore di Raiuno Agostino Saccà con la modestia di chi può permetterselo. Discute volentieri di una *Domenica in* che gli ha dato parecchi grattacapi, ma mette subito le mani avanti: «C'è una ragionevole da fare. Essendo noi una tv commerciale di servizio pubblico, nel bilancio bisogna metterci tutto».

E allora da dove cominciamo?

«Partiamo dagli ascolti, che non sono

andati male, nel contesto. Praticamente uguali all'anno precedente, o meglio: più alti in valori assoluti e leggerissimamente più bassi in share. Ma in una situazione competitiva molto più difficile. *Quelli che il calcio* hanno registrato un aumento dell'8%, con la conseguenza di portare la Rai nella prima parte del pomeriggio quasi al 60%.

Nella seconda parte *Domenica in* mediamente ha vinto su *Buona domenica*.

Ma lei aveva parlato, al debutto, di una «Domenica in» alla maniera di «Striscia e notizia».

«Io avrei voluto una *Domenica in* meno autoreferenziale e più *Striscia* nel senso del varietà grottesco. Lo specifico di *Domenica in* è il racconto della settimana. Più che parodia volevo ro-

Beh, vista così, la crisi non c'è più. Invece parliamo di un bilancio artistico e del modo in cui avete sprecato il talento di Solenghi».

«Diciamo che la coppia Magalli-Solenghi forse non ha trovato la cifra giusta. Forse Solenghi ha uno stile troppo elegante, per cui non va bene in certi giochi, fatto sta che i risultati artistici non sono stati eccellenti come avrebbero potuto essere».

E che cosa vi ha impedito di cambiare clima?

«Anzitutto il clima si forma negli anni e questa *Domenica in* è nata in emergenza. Ai primi di luglio non c'era ancora niente. In primo tempo avevamo pensato alla coppia Limiti-Solenghi e si è dovuto cambiare in gran fretta. Ma non credo che il programma sia stato volgare. Ho fatto un monitoraggio su 4 puntate e ho visto solo 2 episodi discutibili su 24 ore di tv. Il nostro è stato un viaggio difficile tra due programmi popolari, uno popolare sofisticato e l'altro popolare popolare. Io sono stato molto severo con Magalli e Solenghi, per spronarli, ma devo riconoscere che hanno fatto un lavoro che pochi altri avrebbero saputo fare. D'altra parte non è certo Raiuno che deve sperimentare».

Ma lei aveva parlato, al debutto, di una «Domenica in» alla maniera di «Striscia e notizia».

«Io avrei voluto una *Domenica in* meno autoreferenziale e più *Striscia* nel senso del varietà grottesco. Lo specifico di *Domenica in* è il racconto della settimana. Più che parodia volevo ro-

calco ironico, volevo l'intrattenimento al servizio del racconto giornalistico. Era difficile farsi capire. Siccome *Striscia* è un Tg più Tg degli altri (tanto di cappello a chi lo fa: ogni tanto raggiunge il sublime), *Domenica in* doveva essere un rotocalco leggero, in cui ci doveva essere anche la realtà. Pensavo che la coppia Magalli-Solenghi potesse essere messa a disposizione di questo progetto».

E Santoro, che lei voleva aggregare al progetto domenica, che cosa avrebbe dovuto fare?

«Santoro era usato come metafora e come provocazione. Chiaro: lui non ci sta e poi abbiamo cose più importanti in prima serata. Santoro comunque indicava la direzione dell'innovazione. Se Raiuno deve sperimentare, sperimentiamo pure, ma prima di raggiungere il 30% ci vogliono degli anni».

E che cosa farete invece con Santoro?

«Santoro credo che ci rimetta qualche miliardo, ma per lui era più importante venire a Raiuno. Di certo inchieste documentaristiche. E poi il grande racconto in prima serata. Lui con Jacrona, Formiglie Ruotolo sono una squadra straordinaria. Per loro più che l'attualità calda c'è l'approfondimento. Penso che a 2-3 puntate sull'emigrazione e anche a un viaggio nel potere in Italia».

Con Bruno Vespa non ci saranno problemi?

«Con Vespa c'è un accordo perfetto. Lui preferisce fare 4 seconde serate a *Striscia*. E poi c'è Biagi, risorsa strepitosa per noi. Con lui c'è l'idea di fare un viaggio su come misuriamo il mondo».

M.N.O.

II

Avrei voluto «Domenica in» come «Striscia» un rotocalco tra satira e informazione

II



siamo a 2-3 puntate sull'emigrazione e anche a un viaggio nel potere in Italia».

Con Bruno Vespa non ci saranno problemi?

«Con Vespa c'è un accordo perfetto. Lui preferisce fare 4 seconde serate a *Striscia*. E poi c'è Biagi, risorsa strepitosa per noi. Con lui c'è l'idea di fare un viaggio su come misuriamo il mondo».

M.N.O.

Benigni e Morandi, i più amati

Ricerca Abacus sulla notorietà. E si scopre un'Italia anni 60...

MILANO Un sondaggio li seppellirà? Può essere. Per ora, come direbbe Marzullo, i sondaggi aiutano a vivere meglio molti cosiddetti Vip che vengono monitorati puntualmente dall'Abacus nella ricerca semestrale chiamata «NO.I». 1700 personaggi dello spettacolo, della cultura e dello sport sono appesi al filo degli indici di notorietà, bravura, simpatia, attrazione, rassicurazione, ansia e credibilità. C'è poi la dote più importante di tutte, che è la popolarità (cioè l'incrocio tra notorietà e simpatia) e vale tanto oro quanto pesa per agenzie pubblicitarie, autori televisivi o magari partiti politici.

La cosa più sorprendente, in fatto di notorietà, è scoprire che i primi dieci personaggi più famosi in Italia rappresentano praticamente un paesaggio umano anni 60, con qualche raro infiltrato. In testa, incredibilmente Albano Carrisi (con il 97,7%). Seguono, nell'ordine: Adriano Celentano, Gianni Morandi, Luciano Pavarotti, Claudio Baglioni, Lorella Cuccarini, Pippo Bau-

do, Roberto Benigni, Renzo Arbore e Mina. E Raffa? Tallona con pochi decimali di scarto.

Invece, nella classifica di popolarità, Benigni batte tutti e, finalmente, compaiono anche nomi stranieri, a significare che non siamo soli nell'universo. Dopo Benigni vengono infatti Whoopi Goldberg, Raimondo Vianello, Gianni Morandi, Robin Williams, Nino Manfredi, Alberto Sordi, Sandra Mondaini, Gigi Proietti e Sean Connery.

Come si vede, solo il meraviglioso Benigni e Morandi compaiono in tutte e due le categorie, ma Gianni in particolare è anche primo in classifica in un'altra interessante lista, come personaggio più rassicurato d'Italia. Una graduatoria nella quale si trova, quarto a sorpresa, anche Giulio Scarpati, ormai Lele Martini per tutti gli italiani. Il protagonista di «Un medico in famiglia» appare già pericolosamente prigioniero del suo ruolo ed è forse l'attore che ha scalato più rapidamente, quest'anno, le vette del successo, con un

balzo di addirittura 30 punti di notorietà. Ma stranamente, tra i «rassicuranti» figura anche Alberto Sordi, che pure ha interpretato alcuni tra i personaggi più inquietanti del secolo.

Tra gli ansiogetti, in testa giustamente Dario Argento, Mike Tyson e Giucas Casella, ma in buona posizione anche Busi e Funari, con una inspiegabile Loredana Berté al decimo posto. Più azzeccata la graduatoria degli irritanti di quelli che non lo amano. O non amano come lui Silvio Berlusconi.

La politica divide e comunque la classifica degli antipatici non esiste. Tra i simpatici invece il leader, va da se, è sempre Roberto Benigni, che riscatta questo anno orribile ricordandoci che la vita può essere bella. Nonostante la guerra, le persecuzioni e anche i sondaggi.

M.N.O.

Associazione Crs

Interpretazioni della guerra politiche per la pace

Saluto di Mario Sai, presidente IV comm.ne CNEL

Presiede e coordina Maria Luisa Boccia

Introduce Antonio Cantaro

Relazioni Luigi Bonanate, Giuseppe Cotturri, Cesare Pinelli, Gianpasquale Santomassimo

Conclude Pietro Ciarlo

Intervengono tra gli altri:

Barcelona, Bertinotti, Carretti, Carrieri, Cossutta, Cremaschi, Dominijanni, Elia, Ferrajoli, Finocchiaro, Giardina, Ingrao, Lattanzi, Losurdo, Luciani, Mancina, Mannuzzu, Manzella, Merlini, Mortellaro, Paggi, Passuello, Pitruzzella, Pons, Reichlin, Salvato, Salvi, Senese, Soda, Spagnoli, Terzi, Tortorella, Trentin, Villone

Roma, lunedì 31 maggio 1999 ore 9,30-19

Sala della Biblioteca CNEL Viale D. Lubin, 2



Ferrari, Irvine con il vento in poppa A Barcellona nelle libere più veloce di Schumi e delle McLaren

DALL'INVIATO
MAURIZIO COLANTONI

BARCELONA «Ora la McLaren è più vicina. Ne sono veramente sorpreso. E visto come si erano messi i test della settimana scorsa proprio qui a Barcellona, dico che la Ferrari se la può giocare fino in fondo». La prima giornata di prove a Montmeló si è conclusa con una Ferrari davanti, per questo l'artefice del risultato si sente così ottimista. Sguardo spalvato, euforico, Eddie Irvine insiste, mette dietro le McLaren di Hakkinen (4) e Coulthard (7); mette dietro anche Michael Schumacher (3) a tre

decimi) e si gode, almeno per un giorno, la sua leadership, davanti a Frentzen.

Fa paura Eddie? Forse, comunque ieri con un vento a raffiche che cambiava curva dopo curva, è riuscito a mettere il muso della sua F399 davanti a tutti. Certo, sono solo le libere, i tempi che contano si faranno oggi alle 13. Eddie ne è cosciente, ha ribadito soltanto a chi non l'avesse capito che in questo campionato anche lui vuole dire la sua.

Irvine, come valsa la vettura? «Bene, pensare che nei test della settimana scorsa, nelle stesse condizioni di tempo (c'era un forte

vento, ndr) la vettura era stata un disastro... ma oggi (ieri, ndr) è stata perfetta».

Bene la Ferrari, ma la McLaren forse si è nascosta... «Può darsi, ma per me non è cambiato il programma. Ero concentrato, mi sono impegnato per trovare l'assetto migliore. Spero che questo mio risultato rispetti in qualche modo quella che è la situazione reale...».

Insomma, è soddisfatto? «Molto. Soprattutto se si considera quanto vento c'è stato in pista durante le prove... La mia uscita di strada nella prima sessione è dipesa proprio da questo».

Quali problemi nella guida? «C'è meno aderenza con le nuove gomme, poi quando il vento ti arriva da dietro è impossibile guidare... Quando invece il vento ti arriva in senso contrario, è esagerata l'aderenza delle vetture. Tra una curva e l'altra, visto che il vento varia in ogni momento sei costretto a cambiare la tecnica di guida... un po' come in Australia (dove Eddie ha vinto, ndr)».

Come andrà la qualifica? «Non lo so, però posso dire che la mia F399 si comporta meglio di quanto mi aspettassi... Non siamo lontani... Le McLaren sono vicine». I tempi realizzati nelle libere



L'irlandese Eddie Irvine migliore sul circuito di Barcellona sotto il ciclista Virenque

non sono quelli reali, in qualifica cambieranno molte cose. Questo è assodato. Certo però che l'immagine di Adrian Newey, il mago della McLaren, ieri dopo le qualifiche appostato sulla corsia dei box a guardare fisso la Rossa lascia qualche dubbio. La Ferrari è in agguato e la McLaren ne è sembra più consapevole.

MILANO

Festa per lo scudetto e San Siro va in Comune

MILANO Per un'ora, ieri pomeriggio, la sontuosa Sala dell'Alessi a Palazzo Marino, luogo delle cerimonie ufficiali del Comune, si è trasformata in una piccola succursale di San Siro. Applausi, grida di oè di «campioni-campioni» scandite nella sala mentre un schermo mostrava i gol del Milan campione d'Italia festeggiato con i suoi massimi dirigenti dal sindaco Gabriele Albertini e dall'amministrazione. È stato il primo appuntamento di una giornata di celebrazioni per Zac e i suoi uomini. Dopo Palazzo Marino la partita-festa al Meazza, e in serata la cena ufficiale. E il presidente Silvio Berlusconi, che aveva un impegno elettorale in Sardegna, lo ha rinviato per vivere tutta la giornata con la squadra. Nella sala c'erano assessor consiglieri, dipendenti comunali («in permesso») o bambini al seguito. Fuori, qualche centinaio di persone con agguato di saltimbanchi rossoneri e fragorosa colonna sonora fornita da radio RTL.

Ecco le cinque mosse per dare scacco al doping

Il disegno di legge della ministra Melandri

ROMA Il governo entra in campo per combattere il fenomeno del doping. Ieri mattina il consiglio dei ministri ha approvato il testo presentato dal ministro dei Beni Culturali con delega allo sport Giovanna Melandri. Una mossa a sorpresa che spiazza l'apposita commissione Sanità istituita al Senato e presieduta dal verde Carella chiamata a legiferare su quella che è una delle piaghe inguaribili dello sport. A provocare questo improvviso «sorpasso» il blocco dell'iter burocratico al Senato, nonostante le sollecitazioni del ministro ad accelerare i tempi e al desiderio della Melandri di presentarsi lunedì prossimo in Germania, dove si svolgerà un consiglio dei ministri europei per discutere della creazione di un'agenzia internazionale antidoping, con proposte concrete.

Cinque sono i punti chiave sui quali si basa il decreto approvato dal consiglio dei ministri: la definizione di doping; l'individuazione delle sostanze e delle terapie dopanti; l'istituzione della commissione di controllo sanitario dell'attività sportiva; l'istituzione del laboratorio di controllo sanitario; le sanzioni da infliggere ai colpevoli. Proprio su questo punto s'era inceppato l'iter legislativo in Senato per l'ostruzionismo di Forza Italia.

Naturalmente la Melandri ha concesso l'onore delle armi alla «commissione Carella», augurandosi che la situazione si sblocchi per trovare un punto d'incontro in modo di amalgamare i due disegni di legge. «Il nostro testo, che si armonizza con la normativa europea - ha tenuto a precisare la Melandri - non è in contrapposizione con quello del Senato. Però a questo punto occorre dare un segnale forte».

I punti «caldi» del testo presentato dal ministro sono senz'altro le sanzioni verso i «reprobi» e l'istituzione di un nuovo laboratorio. Proprio sulle sanzioni s'era bloc-

cata la commissione Sanità del Senato. Ora nel testo della Melandri il sistema punitivo si articola su tre punti: a) norme tese a tutelare la salute degli atleti con pene a chi somministra il doping; b) norme che rendono regolari le competizioni sportive, con pene rivolte anche agli atleti che accettano di sottoporsi a pratiche «illecite»; c) norme disciplinari, nell'ambito degli ordinamenti sportivi, tesi a sanzionare qualsiasi pratica di doping. Riguardo all'alterazione delle prove dei singoli atleti, la pena prevista va dai tre mesi a tre anni per chi sottopone o induce un atleta al doping. La pena diventa

più aspra se il soggetto è minorenni. Per i medici colpevoli ci sono sospensioni temporanee. Per quanto riguarda l'alterazione dei risultati sportivi attraverso il doping verrà applicata la legge n. 401/

89. Per quanto riguarda il laboratorio antidoping, è stato praticamente esautorato quello di medicina sportiva dell'Acquacetosa, che per riorganizzarlo sono stati spesi cinque miliardi. «Appena avrà l'accredito Cio - ha sottolineato la Melandri - verrà istituito un nuovo più moderno e che per il 2000 avrà un finanziamento di tre miliardi». Una cifra a dire il vero un po' bassa vista l'alto costo delle analisi necessari per scoprire il doping. Persensibilizzare gli sportivi, è stato anche creato uno spot televisivo «Niente infangalo sport se lo sport è pulito». Ne è stato creato anche un radiofonico, testimonial del quale è Dino Zoff. Alla conferenza stampa era presente anche Deborah Compagnoni, testimonial femminile dell'iniziativa contro il doping. Pa. Ca.



IL COMMENTO

QUESTO DDL DARÀ UNA SPINTA O FRENERÀ L'ITER DELLA LEGGE?

Giovanna Melandri e Consiglio dei ministri hanno, come suoi darsi, tagliato la testa al toro. Preso atto che il disegno di legge contro il doping è bloccato alla commissione Sanità del Senato, hanno deciso di presentare un testo governativo. Che succederà ora a livello parlamentare? Sicuramente, una volta depositato, il nuovo ddl sarà abbinato a quello esistente. Se si fosse all'inizio, quello del governo sarebbe considerato testo base da confrontare con gli altri fino alla stesura di un articolo unificato. La cosa, oggi è più difficile perché la commissione ha già approvato un testo. Anzi, era aperta la discussione se conferirgli la «sede deliberante», già concessa, ma poi revocata, su iniziativa di Forza Italia. Nei giorni scorsi, dopo un incontro tra il pre-

sidente della commissione, il verde Francesco Carella, e il responsabile sanità di Forza Italia si era profilato un accordo in base al quale sarebbe spettata al giudice la decisione se comminare o meno condanne penali. Compromesso per ottenere la deliberante. Un'iniziativa del governo, in genere, accelera; in questo caso può diventare o una complicazione o una sferzata per togliere la situazione dall'impasse in cui si è cacciata. Per non ricominciare tutto da capo, la strada migliore sarebbe quella di considerare «base» il testo della commissione e utilizzare il ddl governativo in funzione emendativa. Il ddl del governo prevede però pesanti condanne: difficilmente si sarà favorevole alla deliberante. N.C.

CONTROLLI ANTIDOPING

Virenque, corticoidi nelle urine A rischio 50% ciclisti francesi

Tracce di corticoidi nelle urine di Richard Virenque: le avrebbero riscontrate, scrive «L'Equipe», gli analisti della brigata parigina anti-stupefacenti, dopo gli esami effettuati il 11 maggio. Quel giorno, il ciclista francese venne interrogato a Parigi e venne anche sottoposto a esami del sangue, delle urine e dei capelli. Virenque replica dicendo: «Ho solo usato uno spray per un'allergia». La metà del plotone ciclistico francese professionista potreb-



Joel Saget / Ansa

essere fermato nel quadro del «suivi medical» voluto dalla Federazione francese. Lo rivela «Le Monde». «Sessantasette corridori professionisti francesi su un totale di 135 - ha detto il presidente della commissione medica della FFC Armand Megret, intervistato dal quotidiano - hanno subito a fine aprile la seconda serie di analisi «longitudinali» e presentano gravi anomalie del metabolismo. Saranno messi a riposo per consentire ulteriori esami».

IL PASSISTA

Il Giro sale chi resta a terra?

di GINO SALA

Ieri il Giro ha effettuato la sua unica giornata di riposo, una sosta non da tutti gradita perché il rilassamento potrebbe anche arrugginire il motore. Giornata benedetta dai gregari, comunque, quelli di Pantani e Jalabert in particolare, cioè uomini che oggi dovranno aprire bene gli occhi ed essere svelti di gambe per proteggere al meglio i capitani nella tappa in programma da Bra a Borgo S. Dalmazzo. Tappa con la scalata del Colle Fauniera che misura 22 chilometri e porterà a quota 2511 con una pendenza media dell'otto per cento e una massima del quarantotto. Brutta gatta da pelare, la prima volta che si farà conoscenza con la montagna situata in provincia di Cuneo cui farà seguito una lunga discesa e la punta di Madonna del Colletto dove in vista del traguardo avremo una situazione pressoché definitiva. Quale situazione, mi domando, o meglio come si comporteranno i nemici di Pantani? Scontato che Jalabert cercherà di difendersi al meglio nella speranza di conservare la maglia rosa. Una corsa d'attesa, di controllo e basta potrebbe rientrare anche nei piani del romagnolo di Cesenatico, ma possono rimanere tranquilli i Gotti e i Camenzind che in classifica hanno più di un minuto di ritardo? Penso di no, a rigor di logica, ma è anche vero che questo Giro è sfacciatamente pieno di salite, vedi al conclusione in quota di domani a Oropa, vedi le cime di Alpe Pampeago, di Madonna di Campiglio, vedi il tappone del Passo Gavia e del Mortirolo, come a dire che per non bruciarsi sarà necessario spendere al meglio le forze a disposizione. Tante, troppe salite, ripeto. Sicuro che qualora Pantani dovesse fallire l'obiettivo dovremo registrare una grossa sorpresa. Possibile una coalizione, un Gotti che si allea con Camenzind e Iminenz, possibile tutto per tirare il collo al «pirata», per indebolire la sua squadra, per lasciarlo solo in momenti delicati, ma qui entriamo nel campo delle ipotesi. Sempre a proposito di Pantani resta da vedere se il mezzo «no» al Tour si trasformerà in un «sì». Giuseppe Martinelli, il direttore sportivo della Mercatone Uno, lascia intendere che ben volentieri porterebbe con sé il suo campione. Una battuta o una verità? A mio parere sarebbe un errore il ripetersi di una doppia fatica. Non tanto perché i francesi hanno ideato un percorso favorevole al tedesco Ullrich, con poche arrampicate e centocinquantotto chilometri a cronometro, quanto per il dispendio di energie cui verrebbe sottoposto Marco che l'anno scorso ha gioito per i trionfi di Milano e Parigi, ma che deve salvaguardare il proprio fisico, la propria carriera. A mio giudizio sbaglia chi è di parere diverso, chi sostiene che non è male partecipare ogni anno alle due avventure. Presente nel '97, presente nel '98 e perché Pantani dovrebbe allinearsi alla partenza per la terza stagione consecutiva? Perché affrontare avversari freschi, per niente consumati dalla precedente attività? Sono 29 le primavere di Marco e per durare non bisogna esagerare.

UNO

Il primo newspaper finanziario ed economico

REGALO

DUE

Il software per la gestione della finanza personale più diffuso nel mondo

accesso gratuito a Internet con TISCALI NET

in collaborazione con **BANCA DI ROMA**
Nel tuo futuro.

NUOVO
30 pagine

E TRE

Il primo settimanale per la finanza e il tempo libero on-line

MILANO FINANZA, MEQUICKEN E W&W
in edicola a prezzo invariato



Microclimi

Emergenze
e
immergenze

Enzo Costa

Ed è pure ben fatto, lo spot governativo dedicato agli incidenti sul lavoro: quella musica circense che introduce beffardamente al salto nel vuoto dai ponteggi, quello slogan "Non ammazzarti di lavoro" che colpisce riconsegnando una metafora al suo senso letterale. Ma quando per parlare di un dramma quotidiano (quattro morti sul lavoro al giorno) servono le astuzie retoriche del linguaggio pubblicitario, qualcosa non funziona: forse non vogliamo vedere la realtà che ci circonda. Forse è l'informazione che ce la nasconde: a inizio anno, gli addetti mediatici all'emergenza avevano puntato tutto sulla criminalità metropolitana.

Prime pagine, tigi e "Porta a porta" appaltati agli omicidi milanesi, la vita in città dipinta come un film trash tipo "La polizia ha le mani legate", con il gadget di xenofobia e strumentalizzazioni politiche da talkshow. Oggi assai più doverosamente, si cerca di illuminare un cupo terrorismo di ritorno. L'eterna ed invisibile questione morti sul lavoro (un effetto collaterale della strombazzata flessibilità?) è sempre lì.

Dubito che uno spot ci farà uscire dall'"immergenza".

Metropolis



FINE SETTIMANA A PALERMO. FELICEMENTE RICONQUISTATA DAI RAGAZZI CHE HANNO INVASO LA LORO CITTÀ PER ILLUSTRARE AI TURISTI MA ANCHE AI CONCITTADINI TANTE BELLEZZE, ANCHE QUELLE PIÙ SEGRETE. LA CULTURA PER SCOPRIRE LA MAFIA

Immaginare Palermo come la città dei bambini è un azzardo. Nell'iconografia mondiale tra i simboli del capoluogo prima viene la coppia dei mafiosi, poi vengono i magistrati ammazzati, poi il Teatro Massimo e la Vucciria di Guttuso, quindi i palazzoni della speculazione edilizia governata dal sindaco de Salvo Lima e dal suo assessore e successore Vito Ciancimino. Non abbiamo citato Leoluca Orlando, il sindaco di questi ultimi anni. Siamo in campagna elettorale per le europee e si è presentato chiedendo un voto in più di quelli che finiranno ai ds. Però non ha neppure nominato Berlusconi, il Polo, Dell'Utri...

Che cosa c'entrano i bambini? Non sono sotto la tenda del teatro dove il sindaco incita i suoi. Orlando vanta la sconfitta o il volontario esilio della mafia, i soldi dell'Europa (così sono state pagate le carrozelle dei vetturini) e la ritrovata immagine europea, dice che gli americani vengono a scuola dai palermitani per capire come si batte la criminalità, è polemico con D'Alema, quanto sembra unitario sotto il segno di Prodi e dell'Ulivo. Plaude l'elezione di Ciampi «contro il sistema dei partiti» (ma non è un merito di D'Alema?).

Si capisce perché Orlando ha vinto: l'entusiasmo e quei capelli che scendono sulla fronte e che lui riaccompagna con il palmo della mano all'insù. San Giorgio che affetta il drago o la piovra... Gioca sul suo tavolo e va all'incasso: che sia vivo lo scontro all'interno della sua maggioranza in merito alla questione del piano regolatore non lo tocca, all'accusa di una politica di facciata e di poca sostanza, si indigna: che la mafia sia una questione di facciata?

Antonello Cracolici, giovane segretario dei ds, spiega meglio che è mancata un'idea di modernizzazio-

ne strutturale della città, come se al buoio del rinnovamento morale non s'accompagnasse il solido dei progetti, dei quartieri ristrutturati, del lavoro sicuro. Si corre il rischio del riflusso dopo le conquiste ideali, del ritorno alla vecchia politica, al mercato del consenso singolo, «malgrado ci siano stati momenti di grande significato amministrativo». L'inaugurazione del Teatro Massimo tra questi, però «vi sono quartieri come lo Sperone, lo Zen, il Borgonovo che sono diventati supermarket della droga». Fra due anni e mezzo si torna al voto.

Fuori il teatro tenda attendono Orlando le strette di mano e i biglietti con le richieste. Li apre in macchina: uno dalla scrittura si capisce che è di un bambino, in attesa della sistemazione di un marciapiede. A casa, una vecchia villa di famiglia, il sindaco mostra gli oggetti ricordo e le foto ricordo: i familiari, i cappellini della fbi di Denver, gli elefantini che colleziona. Mostra la foto con dedica del prefetto Mori al zio, mostra la statuetta di San Benedetto Moro, il santo nero, schiavo della lontana Africa, che divenne tra i protettori di Palermo. «Voglio rilanciare il culto». Perché il santo di colore è il più bel simbolo, per i cattolici, della possibile coabitazione delle razze, delle lingue, delle fedi. Rinascimento palermitano, come prima si diceva rinascimento napoletano. Non che la mafia non esista più. Orlando adotta un'altra espressione: Bernardo Provenzano ha dato lo stop ai suoi. Il che significa che si vive in una pausa, che chissà quanti anni può durare. Intanto negli ultimi due si contano sette morti ammazzati, delitti di gelosia e criminalità isolata, quando vent'anni fa si arrivò al primato di duecentoquaranta morti in un anno. «Avevo inventato uno slogan - rac-

Le cento città



Palermo

Il coraggioso proposito delle scuole palermitane: come adottare un monumento e rendere più civili la vita e le strade nel quartiere che fu di Totò Riina

Il mondo salvato dai ragazzini prova a salvare anche la Noce

DALL'INVIATO ORESTE PIVETTA

I costumi per il «Simon Boccanegra» secondo uno scolaro della scuola media «Rapisardi». La scuola ha «adottato» il Teatro Massimo, riaperto dopo vent'anni di restauri il 16 maggio 1997

conta Orlando - che faceva: meno ricchi, ma più liberi. Proprio per svalutare le ricchezze della mafia. Ora si può dimostrare che la libertà produce ricchezza e che in questa rivoluzione entra la nostra battaglia culturale morale ideale contro la mafia, che s'accompagna a quella giudiziaria e quella finanziaria». Che rappresenta, aggiunge Orlando, l'investimento per il futuro. Intanto precisa di parlare tedesco (ha studiato a Heidelberg), francese, inglese e siciliano, mi consegna la «laudatio» per il conferimento a Weimar della Goethe Medaille. Si legge che «Orlando continua ad affinare il suo pensiero e dal giurista e filosofo napoletano Giambattista Vico mutua il concetto astratto del sensus communis e, in quanto antidoto all'estraniamento e forte stimolo al senso di appartenenza dei cittadini ad un tempo, riesce a farne il fulcro della sua strategia nel senso del recupero della dimensione umana dello spazio urbano».

Così torniamo alla «città dei ragazzini», perché questo (oggi e domani come una settimana fa e prima ancora) è un fine settimana particolare. Via dei Crociferi, ad esempio,

nel Baglio dei Crociferi, cioè nell'isolato dei Crociferi, è presidiata dai ragazzi. Via dei Crociferi è stretta, chiusa tra due archi di pietra un po' sommarri. Sui due lati corrono case ad un piano, architettura povera che si consegna alle invenzioni e alle fantasie della ristrutturazione spontanea, alle mattonelle lucenti e alle vernici. Mi raccontano che questo era un luogo di villeggiatura, scelto dai portatori della croce di San Camillo De Lellis, nel Seicento, per godere dell'aria salubre del parco della Conca d'Oro. Adesso ci si può solo immaginare che cosa fosse, perché il baglio più che nel verde è immerso nel cemento dei palazzi e la pace si gode giusto in questi giorni chiusi al traffico. Fuori di qui il rumore dei motori è assordante. A metà della via sorge una scuola moderna, scuola media Francesco Vivona, pare fosse un latinista. Benita Licata è la preside, i suoi studenti hanno studiato, disegnato, fotografato. Hanno anche intervistato gli anziani del quartiere. Il ricordo prevalente è delle ville, degli alberi, dei giardini «dove andavamo a rubare la frutta». La compagna Benita mi presenta il compagno Sergio Infu-

so, che è il presidente dell'Associazione per la pace, contro la mafia e per i diritti dei cittadini, tutto insieme, è un genitore, distribuisce opuscoli a proposito del baglio, mentre si leva l'odore d'olio bollente dal baracchino a fianco dove si friggono le foglie di farina di ceci. L'assessore competente è Alessandra Siragusa e racconta che cosa sta succedendo, e cioè la manifestazione «Palermo apre le porte. La scuola adotta un monumento», terza edizione, durante la quale studenti di un centinaio di scuole di ogni ordine e grado insieme con varie associazioni culturali terranno aperti e mostreranno ai visitatori centoventisei monumenti (ventisette per la prima volta) nel corso di quattro fine settimana di maggio. Un'adozione vuol dire qualche cosa di più un servizio di custodia per un'occasionale apertura: come scrivono i bambini della scuola Rapisardi che avevano adottato il Teatro Massimo: «Ciao, Teatro Massimo, siamo contenti di averti aiutato a risorgere, come tuoi genitori adottivi, veglieremo sempre su di te...». L'adozione è studio, ricerca, educazione all'osservazione. Ha ragione Orlando, quando parla di investimento per il futuro e di un dna che va radicalmente mutando. «Nel nome di Falcone e Borsellino e delle altre vittime della mafia - dice l'assessore Siragusa - questa è un'opera che riconduce alla riappropriazione della propria storia e quindi della propria identità». L'assessore dice anche che la mortalità scolastica «è ridotta ai termini fisiologici, che il doppio controllo, all'iscrizione e all'inizio della scuola, consente di intervenire nei casi di inadempienza. Siamo a una svolta, e i bambini vanno a scuola».

Il Baglio dei Crociferi, sta nel quartiere della Noce, nel mandamento di Totò Riina, il corleonese. Qui Riina visse in latitanza e pare dicesse: «Io la Noce ce l'ho nel cuore». Sentimento non esclusivo. Adesso anche i bambini della media Vivona scrivono: «Qui mi sento a casa mia». E hanno ragione tutti, per la bellezza, a intermittenza, dei luoghi, sgarci improvvisi scampati alla violenza del «sacco di Palermo». Alla Noce sorge la Zisa con il suo parco tropicale, sorge la Cappella della Santissima Trinità, dove i

INFO
Obiettivo ancora sul lavoro

Palermo vive le sue contraddizioni: di fronte all'aristocrazia culturale resta forte il problema del lavoro. Quella della disoccupazione è una per-



centuale che colloca la provincia siciliana agli ultimi posti in Italia, con un'indice del 26 per cento (nella media regionale peraltro) nel 1988 e una tendenza alla crescita. Altro risultato se si guarda al reddito medio individuale: dai quindici milioni del 1992 al 24 del 1998 (al livello di Sondrio). Il dato è confermato dall'andamento dei consumi in crescita: 18 milioni nel 1988, 20 previsti per il 2001.

ragazzini mi raccontano la storia di ogni mattone e dove sono esposti i prodotti della terra siciliana, compresa la melanzana, la mentuccia, l'origano fresco, la salvia. Dietro la Zisa i capannoni dei Magazzini Ducrot, altro esempio di architettura industriale restituita ad una funzione culturale, dopo la fine dell'antico mobilificio. La gita non finisce ai Crociferi e alla bellissima Zisa. Migliaia di palermitani in strada, migliaia di ragazzini in strada e migliaia di turisti. Gli alberghi sono pieni, si compiace l'assessore al Turismo, Laura Jacovoni Cassara.

Nel cortile della Cattedrale gli scolari ballano cantano recitano in costumi medioevali. Un telo dorato e una coroncina di cartone dorato

realizzano la resurrezione di Costanza d'Aragona o di Federico II, moglie e marito, che raccontano con dedizione delle loro stesche tombe e dei loro tesori, come la Corona dei re di Sicilia che ac-

compagnò nel sepolcro l'amatissima Costanza, dono estremo di Federico. Favola, storia, tutto viene vissuto da occhi incantati come la meraviglia delle meraviglie. Come si fa a fuggire l'entusiasmo e la competenza di Davide, Cesare, Marcello e degli altri della scuola Leonardo da Vinci, che illustrano le bellezze in fronte della villa Alliata e le stranezze del principe Ramiero di Pietrattaglia, che si chiude in quella villa passando per principe nero quando negli ultimi anni vide il suo parco circondato dai palazzoni, meraviglie di dodici piani. I terreni li aveva venduti lui. Al ritorno, per via Notarbartolo, si rivede l'albero che ricorda Falcone, l'albero che è un altro simbolo di questa città. È la cronaca testimoniano che alla cerimonia di commemorazione, a sette anni dalla strage (23 maggio 1992) di Isola delle Femmine, c'erano poche centinaia di persone. Palermo, ricca di una bellezza straordinaria, sembra in pace e riconsegnata alle liti della politica. Chissà che film girerebbero oggi Cipri e Maresco?

STORIE

I due ventenni

OSCAR DE BIASI

Una ragazzina passeggia davanti alla chiesa di Santa Maria delle Grazie con i turisti in attesa di vedere l'Ultima cena di Leonardo e sussurra al fidanzato: «Guarda, sono in coda per il nuovo Cenacolo». Come se l'avessero ridipinto di fresco, senza tanti problemi di strati colle vernici. Potenza dei messaggi sulle novità senza il riflusso della storia. L'altro ieri è stato il giorno di due inaugurazioni per Milano, quella del Cenacolo restaurato e quella di un tratto del passante ferroviario. Della prima si è scritto molto, della seconda molto poco. I due eventi hanno una ragione in comune: il «nuovo» Cenacolo ha più o meno la stessa età del nuovo passante ferroviario, vent'anni. Per il primo però si poteva attendere tanto: che cosa sono due decenni di fronte a cinquecento anni di storia, una breve sosta che vale un amen, la corsa dal parrucchiere tra un lavoro e l'altro. Nel secondo caso si conferma la lentezza del lavoro pubblico in Italia, determinato come sempre dalla fatalistica e rassegnata resa alla lentezza dei finanziamenti. Secondo le previsioni il passante verrà ultimato nel 2004, dieci chilometri in tutto per collegare nord e sud della città attraverso la rete delle ferrovie. Non godrà neppure del privilegio della novità e non mostrerà neppure un'ombra, una sfumatura, d'antichità. Sarà soltanto vecchio.



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 SABATO 29 MAGGIO 1999
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 76 N. 121
SPEZIE IN ABBON POST 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 682/96 - FILIALE DI ROMA

NON CI ARRENDIAMO ALLE NUOVE BR

SERGIO COFFERATI

Sono passati pochi giorni dall'uccisione del professor Massimo D'Antona per mano delle nuove Br e il dolore e l'emozione sono ancora molto forti in tutti quelli che lo hanno conosciuto e nei tantissimi che hanno colto i tratti terribili e pericolosissimi dell'atto terroristico.

Davanti ad avvenimenti di questo genere è indispensabile non solo la condanna ferma e decisa, ma anche l'iniziativa politica di massa per rendere esplicita l'opposizione, di quanti hanno a cuore la democrazia e i suoi valori, al terrorismo sotto qualunque forma si presenti. La manifestazione promossa dai sindacati confederali oggi a Roma e a Bologna ha l'obiettivo dichiarato di rappresentare questa prima risposta di massa.

Molte interpretazioni sono state avanzate in questi giorni sulle reali intenzioni delle nuove Br, sulla loro ipotetica composizione. Credo convenga restare ai fatti, lasciare agli inquirenti il compito difficile di scoprire e reprimere i terroristi ed evitare di perdersi in sofisticate quanto improbabili interpretazioni sociologiche. La realtà è già in sé dura e drammatica. Dopo ripetuti e sottovalutati atti distruttivi verso le sedi dei Democratici di Sinistra e della Cgil, che da soli non avevano il carattere del terrorismo dichiarato, ma che ne anticipavano, tristemente, la possibile esplosione, si è giunti all'omicidio di Massimo D'Antona.

Il delirante documento che ne rivendica la paternità dice con precisione che l'obiettivo dei terroristi è quello di scardinare la convivenza civile e democratica aggredendo le politiche economiche e sociali che garantiscono una buona coesione del paese e colpendo quei soggetti che le

hanno praticate: sindacati confederali e forze sociali, governo e partiti riformisti. Ovviamente il pericolo terroristico non riguarda solo i soggetti che vengono indicati come bersagli possibili, ma tutti quelli che con loro hanno gestito o condiviso politiche difficili ma giuste ed impegnative.

La scelta di una persona come Massimo D'Antona è emblematica, tragicamente simbolica: un docente universitario, un intellettuale che aveva passato gran parte della sua vita a lavorare con il sindacato e da ultimo con il governo per rafforzare le politiche di coesione, innervandole di regole, di procedure democratiche perché fondate sulla certezza della rappresentanza. Il terrorismo è un problema grave per tutti. Le donne e gli uomini che lavorano o sono in pensione, con le loro organizzazioni, si assumono il compito di promuovere questa prima risposta, ma è indispensabile che con loro siano in campo tutti i soggetti e le persone che hanno a cuore

la democrazia.

La risposta visibile è necessaria per sconfiggere ogni tentativo di ramificazione del terrorismo nella società e qualsiasi forma di tolleranza, per evitare che si ripropongano condizioni come quelle che contribuiscono a creare lutti e difficoltà non molti anni orsono. Non importa se questo terrorismo ha radici diverse da quello di allora o se è lo stesso uscito dal sonno.

Bisogna sconfiggerlo in fretta, evitando politiche di emergenza ma utilizzando al meglio gli strumenti della prevenzione e della repressione, con risposte di massa ma anche con continuità e coerenza nel lavoro quotidiano di ciascuno di noi.



Dal carcere l'ordine di uccidere D'Antona

Le indagini puntano su un patto tra i «brigatisti irriducibili» e le nuove leve del terrorismo. Il sindacato scende in piazza: oggi manifestazioni in contemporanea a Roma e Bologna

ROMA Svolta nelle indagini per l'omicidio di Massimo D'Antona. Gli investigatori sono convinti che l'ordine di uccidere il collaboratore di Bassolino sia partito dalle carceri, e in particolare dagli «irriducibili», quella frangia del terrorismo rosso che non si è mai né pentita né dissociata e che continua a predicare la lotta armata. Continuano - su due fronti - le polemiche. La commissione Stragi ha ribadito che i terroristi hanno sparato per uccidere e che quindi non sarebbero andati «oltre il mandato». A Milano, il sindaco Albertini ha ricevuto solidarietà politica dalla giunta e si è recato dal Questore per comunicare le occasioni e le voci che gli hanno fatto dire della presenza di brigatisti all'interno dell'Atm. Oggi manifestazione sindacale a Roma e Bologna contro il terrorismo. Domani «porte aperte» in tutte le cinquemila sezioni della Quercia.

ALLE PAGINE 2, 3 e 4

I SERVIZI



D'Alema: se vince la destra si fermano le riforme

A PAGINA 9

MISERENDINO



Veltroni accusa Berlusconi: sulle tasse solo demagogia

A PAGINA 13

FERRARI

Milosevic: accetto i principi del G8, discutiamone

Cernomyrdin «soddisfatto» dei colloqui. Prudente la Nato

Europa -15
Dalla parte dei profughi

GIORGIO NAPOLITANO



A PAGINA 9

ORA BELGRADO FACCIA UN PASSO AVANTI

UMBERTO RANIERI

La via della pace nel Kosovo appare più accidentata di qualche giorno fa dinanzi alle difficoltà con cui procede l'iniziativa politico-diplomatica e alla decisione presa dalla procura del Tribunale penale internazionale di incriminare Slobodan Milosevic. Una decisione giusta che complica le cose, come ha acutamente scritto Stefano Silvestri. Si può legittimamente dubitare, in termini di pura opportunità politica, del timing scelto per la

SEQUE A PAGINA 6

BELGRADO «La mia prossima visita a Belgrado sarà l'ultima e porterò la pace». Parole di Cernomyrdin, il mediatore russo nelle mani del quale ora più che mai sembra essere la pace in Kosovo. Cernomyrdin ha discusso nove ore con Milosevic e alla fine dei colloqui prima di ripartire per Mosca ha dichiarato di essere «soddisfatto». Dal canto suo il presidente jugoslavo ha ribadito che accetta «i principi generali» del piano di pace elaborato dal G8 e l'adozione di una risoluzione del Consiglio di Sicurezza «basata sulla Carta dell'Onu», come recita un comunicato diffuso dall'entourage dello stesso Milosevic. All'insegna della prudenza le prime reazioni della Nato: «Vedremo - ha dichiarato un funzionario anonimo - se alle parole seguiranno i fatti».

ALLE PAGINE 6 e 7

I SERVIZI

IL DIBATTITO SULLA MATERNITÀ

MA IN ITALIA LAVORARE È OUT

CHIARA SARACENO

La ricerca Ocse su lavoro e maternità di cui ha riferito ieri questo giornale sfata tre luoghi comuni che potevano avere un fondamento empirico un tempo, ma oggi non più, almeno nei paesi sviluppati. Il primo è quello della incompatibilità tra maternità e partecipazione al mercato del lavoro. Sono infatti i paesi in cui il tasso di occupazione femminile è più elevato quelli in cui nascono più bambini. Viceversa, i paesi, come l'Italia, a più basso tasso di occupazione femminile sono anche quelli in cui le donne hanno meno figli in assoluto. In secondo luogo, l'occupazione delle madri costituisce un potente fattore di creazione di domanda di lavoro. Ciò non solo dimostra la quantità di lavoro non pagato nascosto dietro la figura della madre casalinga, ma smentisce l'idea che l'aumento della occupazione femminile vada necessariamente a scapito di quella maschile, in una sorta di gioco a somma zero.

Infine, non è più automaticamente valido il nesso tra stabilità del matrimonio e fecondità. I paesi in cui il numero di figli per donna è più alto hanno tassi di separazione e divorzio, oltre che di convivenze non matrimoniali, più alti di quelli in cui le donne hanno meno figli. In altri termini, sembra che le donne si sentano incoraggiate ad avere più di un figlio più dalla sicurezza derivante dall'aver una propria autonomia economica che non da quella derivante da un matrimonio.

Perché avere una occupazione sia vissuto come una opportunità piuttosto che un vincolo rispetto alla libera scelta di procreazione, tuttavia, sono necessarie alcune condizioni. Il rapporto Ocse ne indica due: un

SEQUE A PAGINA 11

FECONDAZIONE E LE DONNE?

CLELIA PIPERNO

Quanto è accaduto alla Camera dei deputati nei giorni scorsi, durante l'approvazione del testo sulla fecondazione assistita, è un episodio che deve destare molto allarme, e non solo nella coscienza delle donne e dei laici.

In primo luogo perché l'approvazione del testo è il risultato di uno scontro tra partiti che di una riflessione profonda e attenta sui temi toccati. In secondo luogo perché si vorrebbe utilizzare questo frangente per modificare trasversalmente la

194. Sul primo punto, come sostiene il senatore Salvi, un periodo di decantazione potrebbe portare ad una discussione il cui obiettivo dovrebbe essere senza alcun dubbio l'etica condivisa. Ma io penso che vada sottolineato come il termine condiviso, su un tema delicato come questo, deve assolutamente essere tale anche fuori dalle aule parlamentari. Un tema come la fecondazione assistita che così profondamente entra nella vita personale di una donna e di un uomo, deve essere effettivamente condiviso con coloro che ne sono gli attori quotidiani.

È molto importante che si apra una riflessione alta e che vengano invitati giuristi, scienziati ed esperti di bioetica. Ma è altrettanto importante che una forza della sinistra come i Ds apra anche al suo interno una vasta riflessione che coinvolga tutti. Questo è, a mio avviso, lo strumento attraverso il quale si può anche rafforzare la posizione dei parlamentari laici.

Perché di questo si tratta: arrivare ad una formulazione normativa che veda prima di tutto il rispetto di quei valori laici e liberali, che non possono

Affitti più «leggeri» per le famiglie povere

Stanziati 1.800 miliardi (fino al 2001). I contributi saranno erogati dai Comuni

CHE TEMPO FA
di MICHELE SERRA

Società delle Nazioni

Ormai senza luce e senz'acqua, i serbi possono ben dire di avere perfettamente inteso il senso della «punizione» loro imposta dalla Nato. Loro colpa è avere per capo un nazionalista guerrafondaio: colpa collettiva, che non distingue tra sostenitori e oppositori di Milosevic, tra miliziani razzisti e pacifisti cittadini, e accorpa ogni belgradese, ogni storia individuale, in un solo gigantesco bersaglio. Lo ha ammesso, con la compiaciuta e raggelante freddezza che lo contraddistingue, anche Luttwak (più un ragioniere Stranamore che un dottor Stranamore), che ha parlato senza tanti fronzoli di «attacco a un popolo». In questa constatazione c'è la potenziale sconfitta, ahimè, delle potenze democratiche, e la vittoria, doppio ahimè, di Milosevic. La logica nazionalista ne esce infatti trionfante: colpevoli o meritevoli sono le Nazioni, le etnie, i popoli, così strettamente identificati con i loro capi, e i loro governi, che anche il mirino più raffinato non è in grado di distinguerli. Comunque finirà la guerra, i serbi si sentiranno più serbi e gli albanesi più albanesi. Perfettamente nel solco di sangue e di odio che da dieci anni taglia a pezzi i Balcani.

ROMA Le famiglie a basso reddito potranno contare su 1.800 miliardi in tre anni (600 miliardi ogni anno dal 1999 al 2001) per integrare il pagamento degli affitti. Lo ha annunciato il ministro dei Lavori Pubblici, Enrico Micheli, spiegando che «prende così concretamente avvio una delle principali novità introdotte dalla legge di riforma delle locazioni». Un decreto ministeriale definisce i requisiti da possedere per accedere agli aiuti e individua contemporaneamente i criteri in base ai quali i Comuni potranno determinare l'entità e concedere i benefici. Il contributo non potrà superare i 6 milioni l'anno per redditi non superiori ai 20 milioni annui (due pensioni minime Inps). Il ministro Micheli ha invece escluso la possibilità di una proroga degli sfratti.

A PAGINA 14

IL SERVIZIO

L'Espresso
LE GUIDE DELL'ESPRESSO
IN CD-ROM.



IN EDICOLA CON L'ESPRESSO, IL QUARTO CD-ROM LAZIO, ABRUZZO, MOLISE E SARDEGNA A 24.900 LIRE.

SEQUE A PAGINA 11



Siae: conti «in rosso», arriva il commissario

È Mauro Masi, nominato dal governo: per una riforma che dia più trasparenza

ALBERTO CRESPI

ROMA La Siae ha un commissario straordinario: è Mauro Masi, direttore del dipartimento Informazione ed Editoria della presidenza del Consiglio. Entrerà in carica presto, fra pochi giorni: non appena il Dpr che lo nomina (su proposta del governo) verrà siglato dal Presidente della Repubblica, registrato dalla Corte dei Conti e pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale.

Il commissariamento della Società autori/editori, che tutela il diritto d'autore e ogni anno incassa e redistribuisce molti miliardi, era nell'aria da tempo. Almeno dall'8 febbraio, quando i

deputati Ds Mussi, Giulietti, Campatelli, Bracco e Grignaffini avevano rivolto un'interpellanza al presidente del Consiglio, segnalando sia le difficoltà economiche dell'ente, sia il suo «immobilismo sul piano della riforma statutaria»; e già l'11 febbraio il governo si era impegnato ad affrontare in tempi rapidi la situazione. Ieri, Minniti ha dichiarato che «la decisione di commissariare la Siae è motivata dalla constatata impossibilità di arrivare ad una soluzione del gravissimo squilibrio finanziario nel bilancio 1999. La crisi finanziaria è solo uno dei problemi collegati alla Siae; l'attuale assetto non appare infatti idoneo ad affrontare i nuovi problemi di tutela del diritto d'autore alla luce

degli sviluppi della società dell'informazione e della multimedialità. La gestione commissariale - conclude Minniti - dovrà quindi contribuire a preparare, operando insieme al direttore generale ed agli altri organi societari, le condizioni per realizzare in tempi rapidi la riforma». La citazione del direttore generale, Francesco Chirichigno, è significativa: Chirichigno stava già preparando un piano di riforma (che prevedeva la divisione della Siae in tre distinte società), il governo continua a considerarlo un interlocutore.

I problemi economici della Siae dipendono dal venir meno di due fonti di introiti. Già nel '97 le era stata sottratta l'imposta sulle scommesse negli

ippodromi (56 miliardi in meno nel bilancio '98). In più, nel '98 è stata abolita l'imposta sullo spettacolo. Taglio che diverrà operativo dall'1 gennaio, quando dal bilancio spariranno circa 150 miliardi. I risparmi già avviati da Chirichigno e alcuni provvedimenti-tampone non colmeranno certo quel buco.

Ma il denaro non è tutto. Nell'epoca di Internet e del multimediale, è ovvio che la legislazione sul diritto d'autore sia sempre più «mobile» e, va da sé, planetaria. È questa la scommessa che la Siae deve affrontare, oltre a un problema di «trasparenza» non più rinviabile. Il commissario Masi è atteso da un lavoro di riforma complesso. Per fortuna,

la sensazione è che troverà un'azienda disposta a collaborare: si dice che lo stesso Chirichigno vedesse di buon occhio il commissariamento, al quale erano certamente favorevoli i sindacati confederali (che dentro la Siae rappresentano circa il 20% dei dipendenti) e anche molti degli autonomi. Anche l'assemblea dei soci, svoltasi ieri, non ha avuto toni drammatici. Anche se è comprensibile l'apprensione dei 1.600 dipendenti e dei 6.000 agenti «mandatari». Finora la maggiore ansia era legata al sapere in quale delle tre ipotetiche società sarebbero finiti. Ora affronteranno una riforma radicale. Dalla quale, però, la Siae punta ad uscire rafforzata.

SEGUE DALLA PRIMA

FECONDAZIONE E LE DONNE?

consentire ad un giudice di sentirsi «curatore del ventre». Il testo approvato dalla Camera sembra

rispondere ad una richiesta di normazione del quotidiano, che pure era stata respinta, proprio con l'approvazione della 194.

Ma soprattutto sembra rispondere ad una logica di rapporti di forza, risultato ultimo di uno scontro fra le forze politiche all'interno del quale non si è certo tenuto conto né della normativa europea né di alcuna garanzia per la salute delle donne.

Perché forse l'obiettivo ultimo di questa battaglia politica non era una legge eticamente condivisa sulla fecondazione assistita, ma usare l'attenzione suscitata dal tema per riproporre l'ennesima revisione della 194. Legge sottoposta ad un referendum in cui il 68 per cento dei cittadini italiani si era espresso a favore.

Ora mi chiedo se è con un atto con cui si chiede al governo di predisporre una meditata e serena revisione della normativa in materia di interruzione volontaria di gravidanza, non si miri piuttosto a creare nel paese un clima da crociata di fine millennio.

Se davvero si vuole condividere una riflessione, più volte annunciata, sulla prima parte della 194, quella sulla prevenzione, certo non è il governo l'organo destinatario dell'invito, né il clima da resa dei conti la situazione ottimale per riaprire un confronto su questi temi. Si sente nell'aria una tensione che vorrebbe ancora una volta rimettere in discussione i diritti che riteniamo acquisiti e consolidati, come quello delle donne di autodeterminarsi, l'autodeterminazione passa anzitutto per quel diritto all'informazione che il testo sulla fecondazione proposto dalla Camera al Senato, non prende neanche in considerazione.

Non oso immaginare il clima da Far West, che si potrebbe creare per ottenere in adozione uno degli «ultimi» embrioni congelati. O forse questo non interessa chi ha disegnato un testo normativo che lascia ampio spazio al turismo della speranza, non solo incentivando le fecondazioni all'estero, ma anche consentendo che si prosegua nel frattempo in una sorta di limbo istituzionale in cui tutto può ancora essere consentito.

Ho forte la sensazione del dolore e della stanchezza delle donne che vedono rimessa in discussione una norma così lungamente combattuta e che ha sicuramente consentito di salvare tante vite.

L'esito di questa votazione porta alla coscienza di ognuna di noi un dato: quanto ancora sia forte l'archetipo della magia legata al corpo della donna, che va controllata e non rispettata.

Noi sappiamo che da quel dolore e da quella stanchezza le donne sapranno tirar fuori la forza e la dignità per consentire al paese di dotarsi di una norma eticamente condivisa prima di tutto dalle stesse donne.

CLELIA PIPERNO

I piccoli schiavi della «civiltà»

Un libro e un convegno lanciano l'allarme sul «nuovo traffico di esseri umani»

250 milioni di bambini sfruttati nel mercato del lavoro e in quello del sesso

DALL'INVIATO

GIULIANO CAPECELATRO

NAPOLI Hanno tra i cinque e i dieci anni. Il loro ruolo nel mondo che li ospita è di essere forza-lavoro pura; non contrattualizzata, non sindacalizzata, ovviamente non adulta e quindi non in grado di farsi venire troppi grilli per la testa: una bazza per chi voglia ridurre al minimo indispensabile i costi di produzione. L'Ufficio internazionale del lavoro ne ha censiti qualcosa come 250 milioni, quattro volte abbondanti la popolazione dell'Italia. In omaggio alla legge bronzea della domanda e dell'offerta, questi che dovrebbero essere bambini vengono definiti con asettico tecnicismo «economicamente attivi». Un cinquantina per cento di loro lavora a tempo pieno; un buon terzo svolge la propria opera in condizioni pericolose e insalubri. Sottopagati, se e quando ricevono una paga, passano anche diciotto ore chini a lavorare. Lo spettro della schiavitù si affac-

cia sul millennio che si chiude e allunga la sua ombra truce su quello in arrivo. Molto più redditizio e meno tranquillo del traffico di droga, fa la fortuna delle grandi organizzazioni criminali, con profitti che nel '97 sono stati stimati in 7 miliardi di dollari; un boom esaltante rispetto agli appena 2 miliardi e 600 del '91. «Il nuovo traffico di esseri umani» si intitola il convegno internazionale organizzato dall'Istituto italiano per gli studi filosofici avviato giovedì a Palazzo Serra di Cassano che si concluderà oggi. Con al centro, tra gli altri ospiti, Pino Arlacchi, sociologo e direttore esecutivo dell'Ufficio dell'Onu per il controllo della droga e la prevenzione del crimine, autore di un libro dal titolo inequivocabile: «Schiavi. Il nuovo traffico di esseri umani» (Rizzoli, pagine 180, lire 27.000). Testo di indagine e documentazione che ha l'impatto di un pamphlet.

Tra il 700 e l'800, la schiavitù ha interessato 12 milioni di persone. Solo negli ultimi dieci anni, i traffi-

canti hanno «spostato» trenta milioni di persone. Arlacchi scrive a chiare lettere: «Oggi, più che in passato, è il profitto economico che spinge verso l'asservimento di milioni di persone in tutto il mondo», anche se «la schiavitù non costituisce più un'istituzione legale in alcun paese del mondo». Ma, del resto, occorre «tenere presente la tendenza del capitalismo non regolato a procurarsi mano d'opera al più basso costo possibile».

Il ritorno massiccio della schiavitù è un business formidabile per le grandi organizzazioni criminali: la Yakuza, mafia giapponese, le Triadi cinesi, la mafia russa. Manca dal consesso la mafia italiana; non per buon cuore, ma semplicemente

perché non ha le strutture e i collegamenti adatti. «Queste moderne organizzazioni - ha spiegato Arlacchi - più che gruppi strutturati, verticali, sono organizzati in networks, orizzontali, che impiegano staff di esperti».

La loro abilità consiste nell'insinuarsi nei punti deboli, nevralgici, dei rapporti mondiali, proponendosi come intermediari tra una offerta sovrabbondante che proviene dalle aree povere del pianeta (sudest asiatico, America latina, Africa) e una domanda determinata da quelle ricche. Muovendosi con intransigenza e fantasia nei settori in cui la richiesta è più pressante. Come sul mercato del sesso. Sono milioni le donne e, ancora una volta, i bambini che vengono arruolati in questa industria, che ha le sue vetrine a New York come a Rio de Janeiro, a Manila come ad Amsterdam.

Cifre agghiaccianti ha riportato Alberto Bradanini, direttore dell'Unità (United Nations Interregional

Crime and Justice Research). Nella civilizzata Europa occidentale gli emigrati da sesso sono 500.000 ogni anno. In Thailandia la prostituzione rappresenta il 14% del prodotto interno lordo ed ha tra i suoi effettivi non meno di centomila, e forse anche ottocentomila bambini, ad uso di un turismo che per l'80% cerca solo questo. Nel Vietnam su 200.000 «addetti» alla prostituzione il 21% è costituito da bambini. In Ucraina si calcolano in cinquecentomila le ragazze pronte ad entrare nel potenziale mercato del sesso.

Il tallone d'Achille, ammette Bradanini, è la scarsa conoscenza che ancora si ha del fenomeno. «Dovremmo giungere ad una mappatura di queste che sono organizzazioni transnazionali», spiega. Le Nazioni unite possono esibire soltanto un piano triennale, pieno di ottime intenzioni. Con un budget di sei milioni e mezzo di dollari per fronteggiare le miliardarie multinazionali del crimine.



Tutti hanno un sogno nel cassetto. Chi viaggia in Prima, ce l'ha nel biglietto.

Bastano pochi voli a/r per avere da L. 500.000 a L. 6.000.000 da spendere per la vostra vacanza.

Volando andata e ritorno dal 17 maggio al 31 luglio in classe Prima, la business class internazionale di Alitalia, otterrete buoni d'acquisto da spendere per le vacanze dell'esclusivo catalogo "Il sogno nel biglietto". Per informazioni complete sull'iniziativa e per ricevere il catalogo vacanze rivolgetevi alla vostra Agenzia di Viaggi o al numero verde 167-656565. Il catalogo è anche disponibile sul sito internet www.alitalia.it

BUONI D'ACQUISTO	
2 voli a/r	500.000 Lire
3 voli a/r	1.000.000 Lire
6 voli a/r	2.500.000 Lire
12 voli a/r	6.000.000 Lire

Vacanze selezionate da:



Prima

Alitalia

VI PORTEREMO OVUNQUE

167-656565

L'offerta, soggetta a specifiche restrizioni, è valida per biglietti acquistati in Italia e con partenza dall'Italia e non è cumulabile con altre promozioni. Il catalogo vacanze, valido sino al 31/10/99, è disponibile presso le Agenzie di viaggi che partecipano all'iniziativa. I buoni acquisto sono utilizzabili entro il 31/10/99 per spese non inferiori a L. 1.500.000 e non sono convertibili in denaro neppure parzialmente. Le vacanze sono soggette alla disponibilità di posti. Alitalia è presente anche alla pagina 683 di Televideo Rai, TMC e Mediaset.



◆ Buone notizie per quel 32 per cento delle famiglie italiane che denunciano redditi inferiori ai 15 milioni l'anno

◆ Sei milioni l'anno per chi ha un'imponibile non superiore a due pensioni minime Inps. Incentivi per disabili e ultrasessantenni

◆ Conto alla rovescia per gli sfrattati. Il 28 giugno scade l'ultima sospensione per un milione e 300mila famiglie

Aiuti ai più poveri per pagare l'affitto. L'accesso al beneficio attraverso le Regioni. Soddisfatto il ministro Micheli

ROMA Sei milioni l'anno per chi ha un'imponibile non superiore a due pensioni minime Inps e il cui affitto pesa per circa il 14% sul reddito e circa quattro milioni e mezzo per chi denuncia un reddito lordo di non più di 34 milioni su cui il canone incide non meno del 24%. È questo il contributo sull'affitto '99 per le classi sociali meno abbienti che le Regioni si apprestano a varare grazie alla ripartizione dei 600 miliardi per l'anno in corso (1.800 nel triennio '99-201) previsti dal Fondo nazionale di sostegno creato con la riforma sul mercato delle locazioni. Soddisfatto il ministro dei Lavori Pubblici, Enrico Micheli. «Ora la riforma degli affitti può decollare - ha detto -

con questo provvedimento si chiude un impegno preso con la riforma delle locazioni». Buone notizie, dunque, per quel 32% delle famiglie italiane che denunciano redditi inferiori ai 15 milioni l'anno e per buona parte delle 120mila famiglie che vive oggi in affitto sempre che, come denunciano i sindacati inquilini, Sicut in testa, le Regioni metano a punto a strettissimo giro di posta una modulistica ad hoc e criteri omogenei per l'accesso al beneficio. Buone notizie anche per i nuclei familiari in condizioni di particolare debolezza sociale (disabili, ultrasessantenni): per queste categorie è ammessa la possibilità di

incrementare, fino ad un massimo del 25%, il contributo da assegnare. Un milione, un milione e mezzo di incentivo in più all'anno o, in alternativa, l'innalzamento della stessa quota percentuale, dei limiti di reddito previsti per usufruire dei contributi. Un quinto dei fondi ripartiti vanno comunque alla Campania, la regione con maggiore tenzone abitativa cui spettano 117 miliardi su 600, il 19,54% delle risorse. Seguono la Lombardia con 97 miliardi (16,18%) e il Lazio con 64 miliardi di lire (10,65%). E la strada degli incentivi sarà la stessa anche nel futuro. Nelle intenzioni del governo, a cominciare dallo stesso Micheli, c'è la volontà di rimpolpare

il fondo nazionale di sostegno (e segnali arriveranno anche nel prossimo Dpef) e di proseguire con le incentivazioni per ravviva un settore un po' asfittico. «Le somme stanziare - dice ancora Micheli - sono importanti anche se non straordinarie. In futuro però sarà possibile pensare a politiche per aumentare le dotazioni del fondo. La politica di sostegno all'affitto è d'altra parte molto importante anche sotto il profilo macroeconomico soprattutto in un periodo di rallentamento come quello che stiamo vivendo». Conto alla rovescia per gli sfrattati. Proprietari ed inquilini infatti «affilano le armi» in vista del 28 giugno prossimo, data che - in base

alla nuova legge sugli affitti - sancisce il termine dell'ultima sospensione concessa in proposito. Un termine che vede interessato un milione e 300.000 famiglie (tanti sono, infatti, secondo il Srua, i provvedimenti di sfratto emessi negli ultimi anni), le quali, se hanno chiesto il rinnovo del contratto, dovranno ora confrontarsi con una diversa normativa per chiedere la proroga dell'esecuzione del sfratto. Comunque il ministro Micheli ha escluso che vi possa essere a fine giugno una proroga ulteriore della sospensione degli sfratti, come aveva chiesto il Sunia. Plauso al ministro, invece da Confedilizia.

MONETA

Schröder: «Se l'euro è debole nessuna responsabilità italiana»

ROMA Non c'è alcuna relazione fra l'euro e la deroga concessa all'Italia per il rapporto deficit pubblico/prodotto lordo (nel 1999 del 2,4% contro il 2% preventivato), parola di Cancelliere. Gerhard Schröder ha liquidato in questo modo gli interrogativi sul caso Italia e la conclusione della settimana dell'euro picco contro il dollaro. Secondo il premier tedesco, il patto di stabilità, che vincola i paesi dell'area euro a raggiungere il pareggio di bilancio entro pochi anni, non è stato indebolito perché l'Italia come gli altri membri dell'unione monetaria hanno confermato di voler mantenere politiche fiscali all'insegna della stabilità. «Quanto è successo all'Italia rappresenta una situazione "una tantum" e non un cambio di direzione della politica della Commissione: sono sicuro che i mercati se ne renderanno conto». Se l'Europa governativa fa quadrato attorno all'Italia, costretta dal rallentamento della crescita economica a rallentare la riduzione del deficit, i banchieri centrali fanno esattamente l'opposto. Mentre il Cancelliere escludeva l'esistenza di un caso Italia, il presidente della Bundesbank Tiet-

meyer chiariva la sua posizione: «Spero veramente che le politiche di bilancio nazionali rispettino meglio nel futuro gli obblighi assunti. Questo vale per la Germania, ma anche per l'Italia». Trichet, della Banca di Francia e futuro presidente virtuale della Bce, è stato ancora più spiccio. Fazio non si è ancora pronunciato, ma è certo che le sue Considerazioni Finali di lunedì prossimo non saranno tenere. Secondo Tietmeyer, «i politici devono seguire le regole e le regole per la politica fiscale e la disciplina di bilancio sono quelle del patto di stabilità e così vanno applicate». Conclusione: «Non è la sola politica monetaria che può rendere l'euro una valuta forte». Ecco il punto: per il banchiere centrale più importante d'Europa (con buona pace di Duisenberg) è sui politici che ricade la colpa della debolezza dell'euro rispetto al dollaro. Duisenberg, invece, ritiene che un euro a 1,04 dollari, non sia preoccupante. Sulla gestione dell'euro dalla Bce arrivano segnali contrastanti e confusi, ma le valutazioni su quello che a Francoforte viene chiamato «rinnascimento fiscale» sono invece unanimi.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA Via al «matrimonio» tra Caer (Casse di risparmio dell'Emilia Romagna) e Casse Venete. A dare l'ok definitivo all'accordo, di cui si discute da circa un anno, è stata ieri l'assemblea della Fondazione Carisbo. «Oggi pomeriggio (ieri, ndr) ci incontreremo con i veneti per la sigla del contratto globale - ha dichiarato con soddisfazione il presidente del gruppo bancario Gianguido Sacchi Morsiani - La fusione giuridica ci sarà entro luglio». Nasce così un gruppo con 7 mila miliardi di attivo, 752 sportelli lungo la dorsale adriatica e 10 mila dipendenti.

Via al «matrimonio» Caer-Casse venete. Consorte (Unipol) esce dal Cda della Fondazione Carisbo

Unica voce dissonante su un accordo accolto con calore dall'assemblea è quella del presidente di Unipol Giovanni Consorte, il quale si è dimesso ieri da consigliere della Fondazione Carisbo, mentre resta nel cda della controllata Caer. «Il problema è se questa è davvero la migliore operazione possibile per la Fondazione - ha dichiarato Consorte - Io distinguo infatti tra il progetto industriale di

aggregazione bancaria, che ha una sua validità, e i vantaggi che la Fondazione trarrà da questo accordo. Come membro del cda del gruppo bancario ho votato a favore del progetto, ma come consigliere della Fondazione ho ritenuto di dovermi dimettere». Che la compagnia assicurativa avesse tutte altre progetti non era un mistero per nessuno. Consorte e il suo vice Ivano Sacchetti avrebbe-

ro preferito un altro partner: la Bam (Banca agricola mantovana). Ma Bologna ha optato decisamente per la «finanza bianca», con un fitto radicamento sul territorio veneto. Così, la strada verso l'Agricola è rimasta sbarrata. Un «fallimento» per Consorte & Co. che oggi in molti leggono come il vero punto di svolta della cooperativa assicurativa. La quale, dopo lo stop, non ha chiuso affatto i «pon-

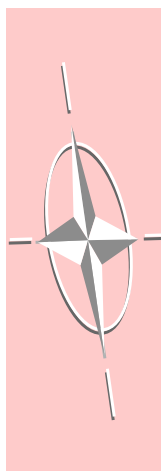
ti» aperti con Bam. Anzi. L'Unipol ha stretto rapporti «strategici» con i suoi azionisti (Emilio Gnutti in primis, che di recente ha acquisito il 6,7% della compagnia) ed ha curato la «regia» della federazione con il Montepaschi. Da qui sono aperti i nuovi «impresviti» scenari in cui oggi la compagnia si ritrova. Tra i protagonisti dell'opa Olivetti. Ma buone chance di rilevare la Mele, controllata Telecom.

AZIONI

Nome Titolo	Prezzo	Var. Rif.	Min. Anno	Max. Anno	Prezzo Uff. in lire
A MARCIA	0,25	-1,17	0,24	0,27	481
ACQ NICOLAY	2,36	2,39	1,94	2,47	4548
ACQUE POTAB	3,90	-	3,50	5,37	7542
AEDS	7,94	-2,02	6,38	9,72	15428
AEDES RNC	5,05	-3,75	5,15	6,82	10026
AEM	1,98	0,92	1,89	2,38	3795
AEROP ROMA	6,40	5,25	6,06	7,65	12162
ALITALIA	2,80	-2,11	2,77	3,55	5420
ALLEANZA	1,73	2,05	3,34	12,93	20439
ALLEANZA RNC	6,97	-4,50	6,10	7,72	13461
ALLIANZ SUB	9,40	-1,05	8,29	10,75	18195
AMGA	0,82	0,73	0,80	1,22	1554
ANSALDO TRAS	1,25	-1,11	1,20	1,65	2416
ARQUATI	1,07	-0,93	1,02	1,29	2116
ASSITALIA	5,01	-0,06	4,69	5,77	9555
AUSILARE	3,36	-	3,36	3,36	6596
AUTO TO MI	6,26	0,66	4,41	6,29	11980
AUTOGRILL	9,87	0,75	8,78	10,21	18874
AUTOSTRADA	8,70	1,10	5,09	8,03	12787
B AGR MANT W	0,83	-4,40	0,84	1,37	0
B AGR MANTOV	10,92	-1,72	10,86	14,98	21036
B DES-BR R99	1,61	-1,83	1,61	2,00	3117
B DESIO-BR	2,97	-2,43	2,98	3,64	5774
B FIDURAM	5,45	0,66	5,05	6,67	10462
B INTESA	4,98	2,99	4,08	5,59	9310
B INTESA R W	0,46	-0,24	0,45	0,60	0
B INTESA RNC	2,26	2,83	2,11	2,73	4291
B INTESA W	1,10	4,58	0,81	1,25	0
B LEGNANO	5,82	3,14	4,96	7,03	10917
B LOMBARDA	11,92	0,59	11,50	14,25	23253
B NAPOLI	1,18	-1,67	1,10	1,42	2273
B NAPOLI RNC	1,13	-	1,07	1,30	2165
B ROMA	4,40	-2,10	4,14	6,60	2709
B SARDEG RNC	16,11	-1,02	13,28	17,27	31340
B TOSCANA	4,20	-3,00	3,86	4,92	8249
BASSETTI	6,30	-	6,30	7,17	11976
BASTOGI	0,07	-	0,06	0,07	130
BAYER	36,80	-1,08	30,37	40,79	71022
BAYERSCH	4,40	-1,01	4,18	5,63	8537
BCA CARIGE	8,35	-0,62	7,52	8,91	16119
BCO CHIAVARI	3,10	-2,52	2,84	3,74	6078
BEGHELLI	1,84	-0,92	1,84	2,22	3557
BENETTON	1,89	2,83	1,41	1,94	3584
BIM	4,20	0,24	3,45	6,61	8132
BIM W	0,83	0,75	0,64	0,88	0
BINDA	0,02	-	0,02	0,02	36
BNA	2,50	1,63	1,29	2,49	4819
BNA PRIV	0,94	-2,38	0,81	1,23	2356
BNA RNC	0,89	0,48	0,72	0,98	1723
BNL	2,95	-2,22	2,46	3,56	5666
BNL RNC	2,55	-4,06	2,01	3,18	4982
BOERO	7,49	-	6,37	7,50	14503
BON FERRAR	9,05	2,84	7,60	9,03	17481
BONAPARTE	0,25	-0,23	0,23	0,26	478
BREMO	10,27	-1,25	9,38	12,26	20712
BROSCHI	0,18	1,14	0,17	0,28	343
BROSCHI W	0,04	2,38	0,04	0,06	0
BUFFETTI	4,81	-2,18	2,96	4,92	9403
BULGARI	5,76	3,06	4,50	5,96	10919
BURGO P	6,16	-0,23	4,82	6,78	11949
BURGO RNC	8,00	-2,44	6,82	9,39	15142
BURGO RNC	7,49	-	6,37	7,50	14508
C CAFFARO	0,92	0,72	0,92	1,26	1789
CAFFARO RIS	1,10	-	1,11	1,27	2143
CALCEMENTO	1,00	-0,89	0,97	1,21	1935

Nome Titolo	Prezzo	Var. Rif.	Min. Anno	Max. Anno	Prezzo Uff. in lire
CALP	2,86	-0,35	2,59	3,23	5557
CALTAGIR RNC	0,83	-0,33	0,80	0,93	1603
CALTAGIRONE	0,93	-1,59	0,86	0,98	1895
CAMPFI	1,70	-1,16	1,60	1,95	3292
CARRARO	4,65	1,09	4,01	5,09	9023
CASTELGARDEN	4,57	0,22	2,72	4,58	8845
CEM AUGUSTA	1,73	-3,63	1,59	1,81	3283
CEM BARL RNC	2,98	-0,67	2,72	3,35	5770
CEM BARLETTA	3,40	-	3,00	4,00	6583
CEMBRE	2,89	1,40	2,67	3,09	5596
CEMENTIR	0,94	-2,19	0,77	1,01	1808
CENTENAR ZIN	0,13	-0,93	0,12	0,16	247
CIGA	0,61	-2,59	0,61	0,71	1198
CIGA RNC	0,84	1,16	0,74	0,89	1612
CIR	1,26	2,27	0,88	1,26	0
CIR RNC	0,97	0,32	0,85	1,04	1874
CIRIO	0,53	1,25	0,51	0,64	1011
CIRIO W	0,17	-1,14	0,17	0,28	0
CLASS EDIT	8,10	2,05	2,13	9,83	15535
CM	2,40	-1,11	2,05	2,81	4661
COFIDE	0,52	-0,54	0,48	0,71	996
COFIDE RNC	0,49	1,45	0,46	0,66	936
COMAU	3,23	-0,09	2,17	3,27	5025
COMIT	6,93	-1,48	5,26	7,94	13567
COMIT RNC	5,62	0,36	4,37	6,00	10878
COMPART	0,65	-0,03	0,54	0,81	1244
COMPART RNC	0,56	-1,84	0,54	0,67	1087
CR BERGAM	18,05	-0,89	15,40	19,79	33116
CR FOND	2,22	-0,94	2,00	2,80	4235
CR VALT 00 W	3,90	0,83	3,79	4,14	0
CR VALT 01 W	4,35	0,32	4,19	4,43	0
CR VALT	9,36	-1,18	8,56	10,70	18118
CREDEM	2,72	0,65	2,50	3,04	5218
CREMONINI	2,31	-1,11	2,06	2,88	4481
CRESPI	1,63	-2,63	1,58	1,80	3154
CSP	4,55	1,11	4,38	5,50	8694
CUCURINI	0,80	-	0,68	0,99	1549
D DALMINE	0,22	0,91	0,21	0,27	428
DANIELI	5,70	-1,52	4,75	6,33	11921
DANIELI RNC	2,65	-3,28	2,54	3,40	5193
DANIELI W	0,51	-3,77	0,45	1,14	0
DANIELI W3	0,56	-	0,56	0,74	0
DE FERRARI	1,83	-3,17	1,80	2,01	3583
DE FERRARI RNC	4,21	-	3,78	4,25	8152
DEROMA	5,55	0,33	5,26	6,60	10677
DUCCATI	2,90	0,56	2,68	2,94	5576
E EDISON	8,41	3,01	8,21	11,69	19294
EMAK	2,12	0,33	1,87	2,17	4093
ENI	5,97	0,18	5,10	6,31	11438
ERG	2,89	1,89	2,67	3,30	5544
ERICSSON	29,68	-0,98	29,42	39,22	59665
ESACOTE	1,99	0,45	1,93	2,27	3620
ESPRESSO	15,71	0,72	7,89	15,57	30192
F FALCK RIS	7,10	0,71	6,60	7,46	13697
FIAT	3,21	-	2,82	3,72	6215
FIAT RNC	3,07	1,69	2,63	3,38	5909
FIAT PRIV	1,49	-1,46	1,36	1,86	2881
FIAT RNC	1,59	-1,00	1,46	1,91	3065
FIN PART	0,54	-1,09	0,50	0,64	1053
FIN PART PRN	0,28	-2,76	0,28	0,38	546
FIN PART RNC	0,38	1,88	0,34	0,42	729
FIN PART W	0,05	0,94	0,05	0,09	0
FINARTE ASTE	1,79	2,64	1,04	1,89	3483
FINARTE RNC	0,22	-4,08	0,21	0,26	440
FINMECC RNC	0,69	0,06	0,61	0,83	1330

Nome Titolo	Prezzo	Var. Rif.	Min. Anno	Max. Anno	Prezzo Uff. in lire
FINMECC W	0,05	-	0,04	0,08	0
FINMECCANICA	0,88	0,59	0,77	1,11	1688
FINREX	0,06	-	0,06	0,06	121
FINREX RNC	-	0,00	-	0,00	0
FOND ASS	5,16	2,44	4,21	5,51	9881
FOND ASS RNC	3,64	-0,16	3,10	4,35	6980
GABETTI	1,31	-0,38	1,21	1,45	2537
GARBOLI	0,92	-	0,80	1,18	1777
GEFRAN	2,28	2,50	3,11	3,57	6235
GEMMA	0,56	4,71	0,53	0,65	1067
GEMMA RNC	0,67	-2,19	0,65	0,76	1275
GENERALI	34,07	0,12	33,41	40,47	65756
GENERALI W	40,50	1,89	38,54	46,48	0
GEWISS	17,99	1,15	15,60	19,47	34512
OLDEMESTER	0,88	1,28	0,79	3,26	5946
GIM	0,97	0,32	0,85	1,04	1874
GIM RNC	1,01	-0,75	0,73	0,93	2078
GIM W	0,02	-	0,02	0,15	0
GRANDI VIAGG	0,91	-1,15	0,86	1,16	1764
H HDP	0,62	-1,14	0,53	0,70	1189
HDP RNC	0,45	-1,19	0,44	0,53	871
I IORA PRESSE	2,14	1,66	1,92	2,32	4151
IFI PRIV	13,53	0,77	12,04	17,11	25836
IFIL	3,27	-0,40	2,88	3,91	6299
IFIL R W 99	0,52	2,12	0,51	1,06	0
IFIL RNC	2,12	-0,38	1,93	2,53	4084
IFIL W 99	0,42	-0,67	0,42	1,15	0
IM METAPOP	1,03	-0,67	0,88	1,07	1992
IMM	0,76	0,27	0,79	1,11	12334
IMPRIGIA	0,75	0,44	0,68	0,80	1444
IMPREGIL W01	0,78				



◆ **Cernomyrdin si dichiara soddisfatto: la prossima visita nella capitale sarà l'ultima e porterò la pace**

◆ **Il dittatore serbo e il negoziatore russo avrebbero raggiunto un accordo in via «generale» ma i dettagli non sono noti**

◆ **Riserbo al quartier generale alleato Un funzionario anonimo: «Vediamo se alle parole seguiranno i fatti»**

Milosevic apre ai principi del G8

Belgrado accetterebbe una risoluzione Onu ma Nato e Usa sono prudenti

DALL'INVIATO
PIERO SANSONETTI

BELGRADO Il filo della trattativa si fa esile esile però non si spezza. Le speranze di un accordo di pace tra la Nato e la Serbia, che ieri mattina sembravano quasi spartite, hanno ripreso peso in serata. Il mediatore russo Cernomyrdin ha passato tutta la giornata a Belgrado e forse è persino arrivato abbastanza vicino a un accordo con Milosevic, anche se le possibilità che questo eventuale accordo sia riconosciuto dalla Nato, per ora, sono modeste. Specie dopo le dichiarazioni di Talbott, il mediatore americano, di Shea, il portavoce della Nato, e di Madeleine Albright, il segretario di Stato degli Stati Uniti. Tutti e tre hanno escluso la possibilità di riconoscere Milosevic come protagonista di un negoziato. Che è, più o meno, la condizione di base per la trattativa.

Però, siccome la speranza ha sempre i suoi diritti, specie in guerra, Cernomyrdin non si è tirato indietro e ieri ha avuto un colloquio di 9 ore con Milosevic, con risultati apprezzabili. Alla fine dell'incontro è stato diffuso un comunicato di poche righe, che sembra simile a tante precedenti dichiarazioni ma che presenta due novità: la prima è che un comunicato ufficiale, cioè col timbro formale di Milosevic, la seconda è che è stato accolto con notevole interesse dalle diplomazie internazionali. Un funzionario anonimo della Nato ha dichiarato a una agenzia francese: «Vedremo se alle parole seguiranno i fatti». Identico commento da parte di un ufficiale - anch'egli anonimo - della casa Bianca.

Il comunicato di Milosevic dice che «La Jugoslavia è pronta ad accettare i principi generali del G8 ed accetta che il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite adotti una risoluzione sul Kosovo, in conformità con la carta dell'Onu». L'ottimismo che si era diffuso ieri sera a Belgrado viene non solo da questo dispaccio, ma dalle dichiarazioni rilasciate da Cernomyrdin prima di lasciare la



Operai tentano di risistemare la centrale elettrica di Lestane, a circa 20 km da Belgrado, bombardata dai missili Nato giovedì scorso. Brkic/Ansa

Jugoslavia. Ha detto ai giornalisti: «Sono soddisfatto di comosono andati i colloqui. Abbiamo concordato su varie questioni alla vigilia del mio nuovo incontro col mediatore americano Talbott e con il presidente finlandese. Sono certo che la prossima settimana

potrò tornare a Belgrado accompagnato dal presidente finlandese». È questo accenno alla possibilità che Ahtisaari si rechi personalmente a Belgrado che ha riacceso l'ottimismo. Perché

Ahtisaari ha sempre dichiarato che si recherà a Belgrado solo quando avrà qualcosa di concreto in mano.

Il colloquio tra Cernomyrdin e Slobodan Milosevic è iniziato al-

le 11 di mattina ed è proseguito fino alle otto di sera. Interrotto solo da un breve pranzo. Cernomyrdin ha detto che non si è parlato dell'incriminazione decisa dalla corte dell'Aja, e ha anche detto di avere trovato Milosevic in ottima forma.

Belgrado nella notte tra venerdì e sabato è tornata sotto i bombardamenti duri: non si sono interrotti neppure per la visita del mediatore russo. Solo un po' rallentati. L'allarme anti-aereo ha suonato due volte. La Nato da ieri ha aumentato il suo schieramento d'attacco: ora sono in funzione basi aeree anche in Ungheria. L'altra notte sono state colpite altre due centrali elettriche. Una bomba di notevole potenza è caduta proprio vicino al nostro albergo. Ho sentito lo schianto e poi ho visto le fiamme alzarsi altissime, venti, trenta metri, da un edificio non molto lontano. A quel punto la luce è andata via di colpo e tutta la città è piombata

nel buio. Sembra che l'edificio colpito fosse una delle centrali di trasformazione, dove l'alta tensione viene fatta diventare energia per il consumo degli abitanti. Da quel momento la luce è sparita: ieri è tornata solo in pochissime zone di Belgrado e solo per alcune ore. C'è grande allarme negli ospedali. L'ospedale centrale di Belgrado ha un solo generatore autonomo che produce pochissima energia: ha dovuto sospendere tutte le operazioni

chirurgiche non urgentissime. Negli attacchi di ieri è stato di nuovo colpito il centro di Alessandria. Cittadina nel sud della Serbia che non dovrebbe avere grande interesse militare. È una città

vecchiotta, povera, di minatori. Evidentemente la Nato teme che nelle miniere si nasconda qualche apparecchio militare. È stata centrata un abitazione e sono state uccise tre persone.

Ieri l'opposizione a Milosevic è tornata a chiedere la cessazione dei bombardamenti. Ha parlato a nome di tutti il vicepresidente del partito democratico (il partito del dissidente Djindjic e di Djukanovic, il presidente in disgrazia del Montenegro): ha detto che il partito democratico è contro l'incriminazione di Milosevic, che l'incriminazione è venuta in un momento sbagliato e che il tribunale dell'Aja non rispetta i principi del diritto.

Nei partiti di opposizione l'intromissione dell'Aja nel negoziato sta sollevando rabbia. Il leader democratico ieri ha detto che l'opposizione intende battere Milosevic con le elezioni, e in tempo di pace, e non con i tribunali e sottile bombe.

LA POLEMICA

Scognamiglio ribatte a Dini «L'Italia farà la sua parte»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA In attesa di valutare attentamente l'esito della missione a Belgrado di Viktor Cernomyrdin - «caldo» prevale un cauto ottimismo e l'invito alla prudenza - alla Farnesina domina il nervosismo. Frutto della polemica tutt'altro che sopita tra Lamberto Dini e Francesco Cossiga, supportato dal leader del Ccd Pierferdinando Casini. Polemica che, sia pur in modo indiretto, si estende ad un fedelissimo dell'ex capo dello Stato: il ministro della Difesa Carlo Scognamiglio. «Trovo completamente fuori luogo le affermazioni del presidente Cossiga al "Corriere della Sera", assecondate dall'onorevole Casini - dichiara il ministro degli Esteri - temo che essi non abbiano neppure letto le mie dichiarazioni a "Panorama" alle quali affermano di reagire».

E ai suoi «distratti censori» Dini torna a spiegare che: «L'Italia continua ad essere impegnata nella ricerca di una soluzione politica del conflitto nel Kosovo; tale soluzione può avvenire sulla base dei principi concordati dai ministri degli Esteri del G-8 che prevedono, tra l'altro, la presenza di una forza internazionale nel Kosovo per garantire la sicurezza e il ritorno dei rifugiati». L'Italia, ribadisce Dini, «sostiene pienamente questo progetto per la soluzione del conflitto. Non è invece previsto, ne è proponibile, l'invio di truppe di terra al di fuori di un accordo di pace. Senza una risoluzione dell'Onu, l'invio di truppe di terra si configurerebbe come un'invasione della Jugoslavia». Puntuale, arriva la controreplica di Cossiga. Il senatore a vita dà del maleducato a Dini e lo «consiglia vivamente» di «andare un po' a riposarsi in Costa Rica». E visto che è in vena di consigli, Cossiga ne elargisce un altro, al vetricolo, al suo «maleducato» interlocutore: «Legga piuttosto il dottor Dini - stiletta! - l'ex capo dello Stato - ciò che la stampa albanese dice di lui, additandolo a nemico dell'Albania ed amico di Milosevic». Nella polemica prova a inserirsi il capogruppo di Forza Italia alla Camera, Beppe Pisanu. Siamo in piena campagna elettorale, ecco allora rispuntare la critica, un po' stagionata, sulle «tre linee» presenti, a detta dell'espo-

nente di Forza Italia, nella maggioranza sul Kosovo. Comese non bastasse, a rendere più incandescente il clima politico ci pensa Carlo Scognamiglio. Da Bonn, il ministro della Difesa precisa che esiste una sola strategia della Nato, ed è quella stabilita dal summit di Washington che consiste nell'azione aerea. Ma, aggiunge Scognamiglio, in occasione del prossimo vertice del G-8 (18-20 giugno a Colonia) «potrebbero determinarsi cambiamenti nella strategia della Nato, e in tal caso l'Italia certamente non farebbe venir meno la sua solidarietà all'azione della Comunità internazionale». E questa solidarietà non verrebbe meno neanche di fronte alla decisione di inviare nel Kosovo forze di terra. Ci pensa lo stesso ministro della

Difesa a chiarire il concetto: una puntualizzazione che certo non fa piacere al suo collega agli Esteri: «Se verrà deciso un intervento di terra - rimarca Scognamiglio - nell'ambito di una diversa strategia e di fronte a un rifiuto ostinato di Milosevic di una eventuale risoluzione dell'Onu, l'Italia farebbe parte di esso».

Scognamiglio «straparla», tuona Armando Cossutta. No, Scognamiglio si è rivelato un ministro «responsabile», ribatte il presidente di Alleanza Nazionale, Gianfranco Fini. Fuori dalla «crisi» politica si pone Walter Veltroni. Il segretario dei Democratici di sinistra si limita a ricordare che «il presidente del Consiglio è stato sulla questione di un possibile intervento di terra in Kosovo molto chiaro: in questi giorni cioè è stato ribadito che questo argomento non si pone se non in relazione ad una delibera dell'Onu».

Chiamato in causa da più parti, Massimo D'Alema non nasconde il suo disappunto e, nel corso del Consiglio dei ministri dedicato in gran parte alla crisi nei Balcani, torna ad «invitare» i ministri ad agire con cautela nell'esprimere giudizi e commenti sulla guerra in Kosovo. Un «invito» che sa di ultimatum.

Talbott: l'invio di Eltsin non tratta per l'Alleanza

Il vicesegretario Usa gela Mosca. E Bruxelles accusa: la Jugoslavia confisca gli aiuti

DALLA REDAZIONE
SERGIO SERGI

BRUXELLES «Cernomyrdin non è andato a Belgrado per trattare a nome nostro». Il giorno dopo la firma del mandato d'arresto internazionale da parte del procuratore del Tribunale dell'Aja, il vicesegretario di Stato Usa, Strobe Talbott, ha messo le mani avanti. Reduce da una maratona negoziale a Mosca (con lo stesso mediatore russo e con il presidente della Finlandia, Martti Ahtisaari), ha tenuto a precisare ai quattro venti, e dalla sede della Nato a Bruxelles, che il messaggio portato a Belgrado è soltanto farina del sacco russo. Roba di Eltsin e dei suoi uomini. Cernomyrdin non è andato a «negoziare a nome dell'Alleanza» né tantomeno sta agendo come mediatore. Certamente, l'ex premier russo ha rappresentato a Milosevic il pensiero della dirigenza del Cremlino e, volendo, anche ciò che lui stesso ha «capito quella che è la posizione americana». Insomma: gli Usa (e la Nato?) non vogliono che si speculi sulla disponibilità ad un negoziato con un capo di Stato accusato di crimini contro l'umanità il quale non deve fare altro che accettare le famose cinque condizioni poste dall'Alleanza, a cominciare dal ritiro totale delle truppe dal Kosovo e permettere l'ingresso nella regione di una forza internazionale di sicurezza che scorti i rifugiati nella via del ritorno.

È, appunto, sulla forza di sicurezza da inviare nel Kosovo che si sono arenati, o rallentati, i colloqui della «trojka» negoziale. Lo ha rivelato Talbott quando ha fatto il punto della situazione davanti agli ambasciatori dei diciannove paesi con i quali ha discusso le prospettive dell'azione Nato e quelle del possibile negoziato.

I punti più controversi di un eventuale accordo tra russi e americani riguardano, a detta del vicesegretario americano, la composizione della forza di pace che dovrà entrare in Kosovo una volta cessati i bombardamenti e la presenza o meno di forze della Repubblica jugoslava. Secondo gli Usa le truppe serbe dovranno ritirarsi oltre il Kosovo, nessuna esclusa. Secondo i russi, sarebbe bene che una piccola parte di polizia serba rimanesse, una volta ribadito che la prospettiva del Kosovo sarà quella dell'autonomia nel rispetto della sovranità della Repubblica jugoslava. Inoltre, il disaccordo resta sul comando della forza di pace e sulla varia distribuzione dei sottocomandi nel territorio del Kosovo.

Autonomia e non indipendenza: questo è il messaggio che dal quartier generale dell'Alleanza è stato consegnato a Hashim Thaci, il dirigente politico dell'Uck, in visita a Bruxelles. Giunto alla Nato, Thaci aveva intenzione di farsi ricevere da Solana e dal generale Clark. Ma i due hanno preferito dichiararsi «molto impegnati» e lo hanno dirottato verso gli ambasciatori dei paesi che avevano voglia di incontrarlo «informalmente». Thaci ha sostenuto che «l'Uck e la Nato combattono contro un solo ed unico nemico e, rapidamente, nel Kosovo». Ma molti interlocutori hanno fatto sapere a Thaci che, una volta finita la guerra, l'Uck dovrà accettare il disarmo.

La Nato ieri ha, nel frattempo, lanciato un'altra accusa a Milosevic: la confisca di aiuti umanitari. A detta del portavoce, Jamie Shea, vi sono «28 camion bloccati alla frontiera del Montenegro con il pretesto che non hanno in regola i documenti di viaggio. Le forniture alimentari contenute negli automezzi sono state sequestrate dall'esercito serbo».

Questa è una violazione flagrante delle risoluzioni del Consiglio di sicurezza». Il portavoce ha denunciato che ad Urosevac, in Kosovo, aiuti umanitari dell'Onu sono in vendita in alcuni negozi o nei depositi della Croce rossa jugoslava e «non esiste alcuna prova che il cibo sia arrivato ai 550 mila rifugiati sparsi all'interno della regione».

Soldati serbi entrano in Bosnia e disarmano una pattuglia Sfor

Tre giorni fa a Rudo, un villaggio serbobosniaco nei pressi del confine con la Serbia, soldati jugoslavi hanno commesso una seria provocazione contro la Forza di stabilizzazione della Nato in Bosnia (Sfor). Si sono infiltrati oltre la frontiera, hanno intercettato e disarmato sei soldati di una pattuglia della Sfor, e l'hanno condotta in territorio jugoslavo liberandoli solo dopo otto ore di interrogatori, ma senza armi. Nel denunciare l'episodio, la Sfor ha lanciato anche un duro messaggio al governo della Repubblica Srpska (l'entità serba di Bosnia) esprimendo forte preoccupazione per l'incursione illegale dei serbi in territorio bosniaco. Nella zona dell'incidente, 150 chilometri a est di Sarajevo, il confine non è nemmeno segnato e in pratica non è mai stato considerato tale né dalle autorità jugoslave né dalle locali autorità serbo-bosniache o dalla popolazione. La strada che da Rudo, in tutto 5 mila abitanti, porta a Uvac, l'unico passo di frontiera ufficiale e al di là del quale c'è la città serba di Priboj, attraversa il territorio jugoslavo senza alcuna indicazione o segnalazione di confine.

I raid Nato sulla Jugoslavia hanno fermato le fabbriche di Priboj dove lavorava la maggioranza della popolazione della zona, riducendo l'economia alla sola agricoltura e al contrabbando. Un'attività quest'ultima, che rende invive le pattuglie e le postazioni Sfor lungo la frontiera jugoslava, come quella di Zvornik, alle stesse locali autorità ultranazionaliste legate a Belgrado, e che spiega forse l'incidente di due giorni fa. Ma il colpo di mano serbo, secondo fonti Sfor, può essere interpretato anche come un «messaggio politico» alla Nato, accusata spesso dai serbo-bosniaci di usare le basi della Forza di pace in Bosnia per gli attacchi contro la Jugoslavia e addirittura di pianificare un attacco di terra con le truppe presenti nel paese. La Sfor in Bosnia impiega attualmente 32.000 soldati incaricati di mantenere la pace e di controllare l'attuazione della parte militare dell'accordo di Dayton del 1995. Ma la Sfor, secondo i memorandum d'intesa firmati la scorsa settimana con le autorità bosniache, controlla tra le altre cose anche il traffico e i depositi di carburante. Nulla invece può, di contro, per il controllo dei confini, affidato alla responsabilità delle autorità locali. Tutte d'accordo nel sostenere, neppure troppo velatamente, i «fratelli» serbi oltre il confine «fantasma».

Centro Culturale Universitario Assunzione
Domenica 30 maggio 1999 ore 20,30

CONCERTO SINFONICO

Chiesa di S. Maria Assunta - Istituto dell'Assunzione
Roma - viale Romania, 32 (p.zza Ungheria) • Autobus 4 - Tram 19 e 30

Orchestra filarmonica "Mihail Jora" di Bacau
(Romania)

PROGRAMMA

Wolfgang Amadeus Mozart: «Eine Kleine Nachtmusik»
Franz Joseph Haydn: Concerto in mi bemolle per tromba e orchestra
solista: Luca Cognigni

Wolfgang Amadeus Mozart: Le nozze di Figaro - Overture
Ludwig van Beethoven: Sinfonia n. 1 in do mag. Op. 21

direttore: Piero Gallo

Ingresso: L. 20.000

Ridotto L. 10.000

Per informazioni: 06/5430003 - 0347/4019290





Sabato 29 maggio 1999

10

LE CRONACHE

L'Unità

Mangimi alla diossina Sequestrati in Belgio tutti i polli e le uova

Allarme rosso anche in Francia e Olanda Il veleno contenuto in un grasso animale

DALLA REDAZIONE
SERGIO SERGI

BRUXELLES Polli e uova alla diossina. Escatta la paura in Belgio, ma anche in Francia e in Olanda, dove è finita una non precisata quantità di mangime composto da un grasso animale avvelenato destinato a molti allevamenti di pollame. Le autorità sanitarie belghe hanno preso il provvedimento più drastico: il ritiro dal commercio di polli e uova da qualunque parte provengano. L'Unione europea, nella veste dell'ufficio per la difesa dei consumatori diretto dal commissario Emma Bonino, ha immediatamente messo in allerta il proprio sistema informativo, il "telefono rosso" che serve per avvertire le autorità sanitarie dei paesi quando c'è una

crisi in corso. Anche in questo caso, l'allarme è scattato immediatamente, dopo l'informazione fornita dal governo belga il cui ministero della Sanità ha tenuto, però, a rassicurare la popolazione perché «il rischio resta minimo» e perché il mondo scientifico semmai «segnala effetti a lungo termine». Questi effetti, però, come ha scritto già ieri un giornale belga della sera, possono condurre a delle forme tumorali.

Stando alle prime informazioni raccolte, il fenomeno dovrebbe essere stato circoscritto al 15% degli allevamenti del Belgio ma le assicurazioni del Belgio che hanno utilizzato quel grasso animale avvelenato. In Francia - è stato accertato - c'è stato un solo fornitore «toccato» dal problema ed uno anche in Olanda. In Belgio sono stati posti sotto stretta sorveglianza

350 grandi allevamenti e sono state prese misure di controllo anche nei confronti dei centri di ingrasso dei maiali per verificare se la contaminazione riguarda anche questi animali. L'accertamento che ha fatto prendere il ministero della Sanità del Belgio per il totale ritiro di polli e uova dagli scaffali è stato quello compiuto mercoledì scorso dai tecnici agricoli e dai veterinari. Secondo il ministero «sono stati riscontrati dei tassi di diossina elevati» e non è stato possibile escludere che polli ed uova «siano stati messi in commercio». I sanitari hanno minimizzato sulle conseguenze ma, nel frattempo, è stato deciso di mandare agli inceneritori i polli e le uova considerati contaminati. Il provvedimento di proibizione della commercializzazione del pollame e delle uova sarà mantenuto sino a quando i test sanitari non escluderanno la possibilità di contaminazione. Insomma, sino a quando - ha garantito il ministero della Sanità - non si avrà la sicurezza assoluta.



Al macello migliaia di polli in Belgio

Tony Aw/Ansa

La vicenda dei polli alla diossina ha subito richiamato alla mente la malattia della «mucca pazza» anch'essa provocata da mangime fabbricato con farina di carcassa di pecora morta per «scrapie», vale a dire il morbo che fa tremare gli ovini. Per questo motivo le precauzioni prese non sono considerate eccessive e si spera che non siano arrivate in ritardo anche nel caso, da accertare con precisione, di una limitata distribuzione del mangime alla diossina.

La giustizia europea indaga sul caso Sofri

Azione della Corte dei diritti umani

STRASBURGO Il caso Sofri non è un'esclusiva della giustizia italiana, e il suo infinito palleggio approda ora alla Corte europea dei diritti dell'uomo che vuol veder chiaro anche sulla detenzione dell'ex leader di Lotta continua sollecitando spiegazioni al governo italiano, che dovrà rispondere per iscritto entro il 20 ottobre sull'intricata vicenda giudiziaria. Dieci giorni fa la prima sezione della Corte ha infatti cominciato a esaminare il ricorso presentato nel 1997 da Sofri, Bompreschi e Pietrostefani, in cui tre condannati per l'omicidio del commissario Calabresi sostengono di non aver avuto un processo equo e imparziale così come garantito dall'articolo 6 della Convenzione dei diritti dell'uomo.

Non giudicando manifestamente infondato il loro ricorso (protocollato con il n. 37235/97), la Corte di Strasburgo, raccogliendo i dubbi sollevati dal collegio difensivo di Sofri e compagni, ha posto una serie di domande al governo italiano, dal quale tra l'altro vuol sapere se i diritti di difesa non siano stati «misonoscuiti» con la sparizione e la distruzione di alcuni elementi di prova, come gli abiti di Calabresi, i proiettili e l'auto dell'attentato. Ma chiede anche se sia compatibile con un giusto processo da

vanti a un tribunale imparziale la cosiddetta «sentenza suicida», cioè il fatto che la sentenza di assoluzione sia stata stesa, e in quel modo, da un giudice «dissidente». E se è stato davvero un tribunale imparziale quello presieduto dal giudice Della Torre, che si sarebbe espresso per la colpevolezza degli imputati prima ancora del processo, esercitando poi presunte pressioni su due giurati popolari.

La notizia della decisione della Corte di Strasburgo era nota già da alcuni giorni agli avvocati e ai familiari di Sofri, Bompreschi e Pietrostefani, i quali hanno però preferito non renderla pubblica prima della sentenza della Cassazione italiana sulla richiesta di revisione del processo: «Sapevamo che la Corte europea aveva aperto un procedimento riconoscendo in pratica la fondatezza del nostro ricorso - spiega Gianni Sofri, fratello di Adriano -, ma non ci è parso opportuno diffondere la notizia alla vigilia del pronunciamento della Cassazione perché nessuno potesse pensare a un indebito tentativo di interferenza». Per Gianni Sofri, la decisione di Strasburgo è un motivo in più perché i tre vengano scarcerati (Bompreschi è all'arresto domiciliare per motivi di salute) in attesa che, dopo 11 anni, la loro vicenda giudiziaria arrivi a un punto fermo. Ed è molto soddisfatto della decisione presa a Strasburgo anche Bruno Nascimbene, ordinario di diritto internazionale alla Statale di Milano che ha curato il ricorso alla Corte europea: «Mi fa sperare in un equo processo, dalle domande poste al governo italiano si capisce che la prima Sezione ha perfettamente compreso i termini del problema. Inquadrandolo esattamente dal punto di vista giuridico le doglianze di Sofri, Bompreschi e Pietrostefani».

E da Bruxelles la prima reazione è del sottosegretario alla Giustizia, Giuseppe Ayala, per il quale la decisione della Cassazione «ha un suo forte significato» teso a ottenere la riapertura del processo per l'omicidio del commissario Luigi Calabresi. «Non ci sono giudizi da esprimere, ma non sfugge a nessuno - ha detto Ayala - che la Cassazione non si è sentita tranquillizzata dall'impianto probatorio che è stato posto a fondamento delle condanne. Per cui, così come il nostro codice prevede, ritiene che un nuovo giudizio forse è opportuno che venga fatto».

Giuseppe Ayala, che ha guidato la delegazione italiana al Consiglio dei ministri della Giustizia e dell'Interno dell'Ue, ha ancora precisato sul caso Calabresi: «Che si abbia una definitiva tranquillità sicuramente interessa anche la famiglia Calabresi, che ha bisogno di sapere se realmente il loro congiunto è stato ucciso da chi è stato condannato per quell'omicidio, o no».

Strage Cermis, indagato ufficiale di Martina Franca

Autorizzò il volo del Prowler americano

BARI Il direttore della sezione sicurezza dei voli (Atcc) del III Roc di Martina Franca (Taranto), ten.col. Celestino Carratù, è indagato dalla procura presso il tribunale militare di Bari nell'ambito dell'inchiesta «collegata» alla strage del Cermis del 3 febbraio del 1998.

Secondo quanto si è appreso, nei confronti dell'ufficiale sarebbe ipotizzato il reato di omessa esecuzione dell'incarico. Il procuratore militare Giuseppe Iacobellis, titolare dell'indagine, contesterebbe a Carratù - che sarebbe l'unico indagato nel filone base dell'inchiesta - di aver autorizzato tra l'aprile '97 e la primavera del '98, diversi voli a bassa quota, secondo l'accusa non consentiti, tra cui quello del «Prowler» statunitense che tranciò i cavi della funivia di Cavalese uccidendo 20 persone. Dal centro di controllo del traffico aereo del III Roc di Martina Franca, infatti, partono le autorizzazioni per tutti i voli militari compiuti sul territorio nazionale.

In particolare, secondo l'accusa, il direttore della sezione volo non avrebbe rispettato le disposizioni contenute nel dispaccio

inoltrato a tutte le basimilitari italiani il 21 aprile del 1997.

Nel dispaccio si riportava un messaggio secondo cui, a seguito di contatti avviati tra lo Stato maggiore dell'Aeronautica militare italiano e il Comando aereo belga di Shape, tutti i voli degli aerei militari che operavano per la guerra in Bosnia, non dovevano avvenire a bassa quota per non provocare disagi alla popolazione di Aviano e del nord-est italiano.

Secondo la difesa dell'indagato, il testo del dispaccio non conteneva un ordine ma solo il messaggio interlocutorio di un'intesa che le autorità aeronautiche avrebbero voluto adottare ma che avrebbero effettivamente adottato solo il giorno dopo la strage del Cermis. Per questi motivi il difensore dell'ufficiale ha chiesto alla procura di archiviare le indagini a carico del proprio assistito. Durante le indagini il pm ha sequestrato presso il III Roc numerosi piani di volo, oltre ad una voluminosa documentazione. Le conclusioni delle indagini saranno sottoposte alle valutazioni del gelpm Mauro Di Molfetta.

Il mare italiano ora va a gonfie vele Spiagge più pulite, isola d'Elba in testa

La classifica di Legambiente premia il litorale di Marciana

VIRGINIA LORI

ROMA Il mare italiano dell'estate 1999 va a «gonfie vele». Sono 136, infatti, le spiagge nazionali che hanno ottenuto nella nuova «Guida Blu» di Legambiente le «vele» di qualità, il simbolo di quest'estate balneare che coniuga mare, ambiente e turismo. Si va da una «vela» (mare discreto, servizi semplici, paesaggio piacevole), alle «cinque vele» (mare blu intenso, servizi-compatibili, natura incontaminata, paesaggi mozzafiato). Sono per quest'anno soltanto 10 le località «cinque vele» che spiccano nel panorama estivo: quattro sono concentrate in Sardegna e tre sono su Isola. La «stella» dell'estate è Marciana, sull'isola d'Elba, con le sue spiagge di Procchio e Pomonte, che ottiene il massimo punteggio e «vince» per le sue acque cristalline, i panorami eccezionali e l'inclusione nel parco dell'Arcipelago Toscano. Seguono Alghero, la Maddalena, Otranto, Rio Maggiore, Tortoli, Bosa, Tropea, Ustica, Stirolo. A queste 10 «perle» dell'estate spetterà per il

1999 anche il premio «Goletta verde». Lo scorso anno le località top erano Marciana Marina, Castelsardo, Girolò, Pollicia, Cervu, Ustica, Stirolo, Pietrasanta e Bosa.

«Il nostro obiettivo - ha detto Ermete Realacci, presidente di Legambiente - è dimostrare che la qualità ambientale non solo non è nemica del turismo, ma anzi è una risorsa rilevante su cui l'Italia può contare ed è la condizione per uno sviluppo sano».

Per entrare nella «Guida Blu» di Legambiente i requisiti richiesti sono naturalmente il mare limpido, le spiagge incontaminate o quasi, la vicinanza di aree protette, ma anche la presenza di strutture ricettive, di servizi per i bagnanti, di infrastrutture turistiche nel segno dell'ecocompatibilità e del basso impatto antropico. Il tutto confermato dal gradimento dei turisti.

«Proprio i "turisti non per caso" - spiega Realacci - cioè quelli che cercano oltre all'ombrello, l'albergo, la discoteca, anche l'opportunità di passare un periodo in uno dei luoghi che

rendono straordinario il Belpaese, con il loro giudizio hanno contribuito al numero di vele da assegnare ad ogni località».

Le 136 spiagge che quest'anno hanno ricevuto la «vela», sono state inserite nella «Guida Blu» dopo una selezione accurata su 400 località costiere.

Il «filo verde» che unisce le spiagge «cinque vele» è la presenza o la vicinanza di zone protette (Marciana fa parte del parco dell'Arcipelago Toscano, Stirolo di quello del Conero, Rio Maggiore del Parco delle Cinque Terre, Ustica è una riserva marina storica, la Maddalena fa parte di un parco-arcipelago) il rifiuto da parte delle amministrazioni locali della cultura del cemento. «Questa - ha concluso Realacci - è l'Italia che ci piace: quella che impedisce che il territorio di Stintino sia sommerso da un villaggio turistico, quella che abbatte il Fuenti o le villette di Eboli». La pagella di Legambiente è piaciuta al ministro dell'Ambiente. Dati «incoraggianti» che dimostrano come, anno dopo anno, il mare italiano «guadagni posizioni», ha detto Edo Ronchi.

File troppo lunghe Per il cliente scatta il bonus

GENOVA File «indolori» nel capoluogo ligure, ma anche a Bologna. Le municipalizzate locali del gas e dell'acqua - l'Amga e la Seabo - prevedono infatti un indennizzo per gli utenti che sono costretti ad aspettare più di 45 minuti allo sportello.

Stabilirlo - per qualsiasi tipo di operazione, dalla richiesta di allaccio alla presentazione di un reclamo - è la carta dei servizi, il documento con cui le aziende si impegnano a garantire una serie di standard nella fornitura del servizio. In entrambi i casi, l'indennizzo non è automatico ma viene versato solo su richiesta dell'utente.

A Genova è di 100.000 lire e dal 1997 ad oggi - osservano in azienda - i casi si contano, con soddisfazione evidente, sulle dita di una mano. A Bologna bisogna invece acccontentarsi di 50.000 lire: a chiederlo sono stati in due nel 1997 e nessuno nel 1998. A misurare i tempi d'attesa, sono i sistemi elettronici eliminando: se tra il momento in cui si ritira il «numero» e quello in cui si lascia lo sportello passano più di tre quarti d'ora, si ha diritto al risarcimento.

ABBONAMENTI A **L'Unità**

SCHEDA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a **L'Unità** alle seguenti condizioni

Periodo: 12 mesi 6 mesi

Numeri: 7 6 5 1 indicare il giorno.....

Nome..... Cognome.....

Via..... N°.....

Cap..... Località.....

Telefono..... Fax.....

Data di nascita..... Doc. d'identità n°.....

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:
 Carta Si Diners Club Mastercard American Express
 Visa Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (legge n. 675 del 31/12/96) che intende per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potrà in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

L'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
Paolo Gambesca
VICE DIRETTORE VICARIO
Pietro Spataro
VICE DIRETTORE
Roberto Rosconi
CAPO REDATTORE CENTRALE
Maddalena Tulanti

L'UNITÀ EDITRICE
MULTIMEDIALE S.P.A.*
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE
Pietro Guerra
AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prario
CONSIGLIERI
Giampaolo Angelucci
Francesco Riccio
Paolo Torresani
Carlo Trivelli

Direzione, Redazione, Amministrazione:
 ■ 00187 Roma, via Due Macelli 23/13
 tel. 06 699961, fax 06 6783555 -
 ■ 20122 Milano, via Torino 48, tel. 02 802321
 ■ 1041 Bruxelles, International Press Center
 Boulevard Charlemagne 1/67 Tel. 00322850893

Iscrittione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

L'Unità

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Anno: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6), n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9)
 Semestre: n. 7 L. 260.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3), n. 5 L. 240.000 (123,9), n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2)

Tariffe per l'estero - Anno: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestre: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9)

Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione compilata quotidianamente sull'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indirizzando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero. Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per informazioni, chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/69996170-71 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 167-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 590.000 (Euro 304,7) - Sabato e festivi L. 730.000 (Euro 377)

Feriale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo: 5.650.000 (Euro 2.918)	L. 6.350.000 (Euro 3.279,5)
Finestra 1° pag. 2° fascicolo: 4.300.000 (Euro 2.220,9)	L. 5.100.000 (Euro 2.633,9)

Marchette di test: 1° fasc. L. 2.030.000 (Euro 1.048,4) - Marchette di test: 2° fasc. L. 1.440.000 (Euro 743,7)
 Redazionali: Feriali L. 995.000 (Euro 513,9) - Festivi L. 1.100.000 (Euro 568,1)
 Finanz. Legal. Concess. Aste Appalti: Feriali L. 870.000 (Euro 449,3) - Festivi L. 950.000 (Euro 490,6)

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLIKOMPASS S.p.A.
 Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/24424611

Area di Vendita

Milano: via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 17/14 - Tel. 010/540184 - 56-78 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/259592 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Barberis, 86 - Tel. 06/4200891 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/549111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7393311 - Palermo: via Lancini, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305200

Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.
 Sede Legale e Presidenza: 20134 MILANO - Via Lucifora, 56/50m - Tel. 02/748271 - Telex 02/70001941
 Direzione Generale e Quotidiana: 20134 MILANO - Via Lucifora, 56/50m - Tel. 02/748271 - Telex 02/70001941
 00198 ROMA - Via Salaria, 226 - Tel. 06/8525151
 20134 MILANO - Via Lucifora, 56/50m - Tel. 02/748271
 40121 BOLOGNA - Via Cairoli, 8/1 - Tel. 051/4210180
 50100 FIRENZE - Via Don Giovanni Minzoni 48 - Tel. 055/561277

Stampa in facsimile:
 Se-Be: Roma - Via Carlo Presutti 130
 Satim S.p.A., Paderno Dugnano (MI) - S. Statale del Glor. 137
 S15 S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° - 35
 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

IL SABATO E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18.

LADOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 167-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69996465

TARIFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

RICHIESTA COPIE ARRETRATE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

TARIFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono.

LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegna urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.

N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.





Nella foto sotto al titolo una corteo sindacale Plinio Lepri/ Ap

In piazza contro la violenza brigatista Oggi a Roma e Bologna i cortei di Cgil, Cisl e Uil. Previste 200mila persone

NATALIA LOMBARDO

ROMA Scendere in piazza contro il terrorismo significa mettere nero su bianco il proprio impegno in difesa della democrazia. È quello che Sergio Cofferati, il segretario della Cgil, chiede ai lavoratori, ai politici e alle persone che oggi partecipano alle manifestazioni di Roma e Bologna.

E i sindacati confederali, Cgil, Cisl e Uil, che hanno lanciato l'idea di una grande mobilitazione subito dopo l'assassinio di Massimo D'Antona, giovedì scorso, si aspettano grandi numeri, anche se per il momento non ne vogliono fare: «Sarà una di quelle volte in cui i cortei non riescono a entrare in piazza», annuncia Carlo Ghezzi, responsabile organizzativo della Cgil «ma i conti li facciamo dopo: abbiamo organizzato tutto in tre giorni». E Cofferati è sicuro: «Ci aspettiamo una grande risposta decisa e di massa per fermare un così esplicito attacco alla democrazia». Duecentomila persone si troveranno a piazza Maggiore, a Bologna, e a piazza del Popolo, a Roma, queste le previsioni, vista la quantità di adesioni. I due cortei partiranno alle 15: a Roma da piazza Esedra e a Bologna da due punti, l'incrocio fra

via Stalingrado e via Aldo Moro e la rotonda Andrea Costa.

Alle 17 Pietro Larizza, segretario della Uil, apre il comizio da piazza del Popolo, seguito sul maxischermo nell'altra città; dopo di lui, a Bologna, parla Sergio D'Antoni, segretario Cisl, (e rimbalza sullo schermo romano); chiude da Roma il leader della Cgil, Sergio Cofferati.

La scelta delle due città ha un valore «nella loro storia», spiega Ghezzi, «ovviamen-

te Roma, ma anche Bologna ha subito il terrorismo fino a questi ultimi giorni». E chi scende in piazza non sono solo i classici lavoratori organizzati con i pullman (600 dal Nord e altri 600 dal centro e dal sud, 2 treni speciali dalla Sicilia, 1 dalla Campania, 1 da Milano). «C'è stata una grande adesione spontanea, non sono solo lavoratori o pensionati, ma anche comitati sociali o del volontariato, molti comuni, forze politiche, intellettuali e cittadini», continua Ghezzi. Ci si aspetta comunque di superare il tetto dei cento-

mila, raggiunto a Milano il 13 febbraio scorso contro il razzismo. Sergio D'Antoni avverte di non sottovalutare il nuovo terrorismo: «Quando si uccide una persona che ha come unico elemento caratterizzante il fatto di fare il proprio dovere, vuol dire che siamo in una fase in cui bisogna replicare in maniera forte sia sul versante degli inquirenti che della mobilitazione sociale». Per la prima volta, inoltre, l'Ugl (l'ex Cislal) sarà a fianco dei tre confederali.

I partiti del centrosinistra hanno aderito alle manifestazioni: per i Ds Walter Veltroni sarà a Roma e Pietro Folena a Bologna; a rappresentarci il Ppi ci sono Renzo Lusetti e Giorgio Paretto (Franco Marini ha degli impegni elettorali già previsti); in piazza anche i Democratici con Willer Bordon, Augusto Fantozzi e Lucio Testa, a Roma e a Bologna con l'ex presidente della Regione, Antonio La Forgia; Romano Prodi non ci sarà per impegni istituzionali anche se ha aderito. Per i Comunisti italiani ci saranno Marco Rizzo, la ministro Katia Bellillo e Lucio Manisco. Ci sarà Rifondazione Comunista e i Verdi con Carla Rocchi, Athos De Luca e Silvio Di Francia, portavoce romano. Dalla capitale arriva anche un appello di Roberto Morassut, segretario citta-

E Bertinotti condanna le Br: «Avversione senza appello»

ROMA «Il mio è un giudizio di avversione totale e irriducibile al terrorismo che va combattuto, isolato e sconfitto. Contro il terrorismo è necessaria una ripresa della mobilitazione come quella dei sindacati che hanno organizzato le manifestazioni di Bologna e Roma». Lo ha detto il segretario del partito della Rifondazione comunista, Fausto Bertinotti, a Palermo per l'apertura della campagna elettorale. Oggi Rifondazione sarà in piazza, anche se il segretario non potrà partecipare.

«Per battere il terrorismo c'è bisogno di una capacità inquirente efficace», ha aggiunto Bertinotti. «Lo stato democratico deve garantire rapidamente la giustizia. L'altro passaggio è la mobilitazione. Temo l'indifferenza. I fenomeni di passivizzazione delle masse possono avere a che fare con la crisi sociale profonda e con la guerra che produce frastuono nell'opinione pubblica». «Il rischio - ha proseguito - è che ognuno si rinserrì nella propria abitazione e che il terrorismo cresca in questo vuoto. Ecco perché è necessaria la mobilitazione». Bertinotti, inoltre, assicura che il suo partito «è in prima fila in questa battaglia, fondamentale perché nel nostro Paese si rafforzi una democrazia fondata sul libero confronto e sul conflitto sociale».

dino della Quercia, a scendere in piazza contro il terrorismo e un altro è di molte organizzazioni degli studenti medi di tutta Italia. Il sindaco di Bologna, Walter Vitali, sarà in testa al corteo insieme al presidente della Regione, Vasco Errani e a quello della Provincia, Vittorio Prodi. Il Comune di Roma ha ovviamente aderito anche se forse

Francesco Rutelli sarà altrove per la campagna elettorale; sarà presente anche la Regione Lazio e il presidente della provincia, Silvano Mofa. I comunisti scenderanno in forze da tutta Italia, dietro una cinquantina di gonfaloni delle città. E fra gli intellettuali, ci saranno Massimo Ghini, Alessandro Haber, Daniele Formica e altri.



Quercia, operazione porte aperte Domani iniziative nelle sezioni ds. «Il terrorismo non passerà»

STEFANO DI MICHELE

ROMA «Rispetto al Nord, qui la vicenda degli attentati ci ha toccato di meno. Ma un partito è un partito per questo: perché reagisce ovunque alla stessa maniera». E quindi, domani mattina anche Gianfranco Curabba, giudice sportivo presso la Figc e segretario della sezione di San Lorenzo, a Palermo, tirerà su la serranda. E lo stesso farà, in quelle ore, la studentessa universitaria Daniela Riccardi, che guida la sezione Portello, nel centro di Padova. «Bisogna dare una risposta a una cosa come l'assassinio di D'Antona. Non dobbiamo far scendere il silenzio, visto la storia che ci portiamo dietro...». E altri cinquemila loro compagni compiranno lo stesso identico gesto: apriranno le porte e le finestre, tireranno fuori le bandiere della Quercia, distribuiranno fogli e foglietti di propaganda per le elezioni europee, raccoglieranno firme. E per molti non sarà neanche la prima volta. «Già domenica scorsa abbiamo fatto un'assemblea. C'era molta gente, anche parecchi non iscritti», racconta Fabrizio Picchetti, assicuratore e segretario della sezione del Tufello, «un quartiere di case popolari e basta», a Roma.

Reagiscono così i diessini, addolorati ma non piegati, alla morte di Massimo D'Antona. E in tanti parlano di reazione «serena». Qualcuno ammette «preoccupazione», nessuno «paura». E mentre dicono che domani mattina ci saranno, molti ricordano i piccoli e i grandi atti di teppismo

delle settimane passate. Olgher Gargioni divide a metà il suo impegno, tra sindacato e partito. E nella metà del partito c'è anche il suo ruolo di segretario della sezione San Paolo di Torino, quella storica di Pajetta e di Novelli. Racconta: «Poco tempo fa ci hanno rotto la vetrata a colpi di pietre, hanno cercato di lanciare un cassetto dentro i locali, hanno scritto "Ds-Ss". Abbiamo agguistato tutto in 48 ore, perché vogliamo dare un segnale di normalità e tranquillità al quartiere. Tendiamo a non drammatizzare più di tanto, con la gente. Anche se, certo, per i compagni l'assassinio di D'Antona è stata una mazzata...». Andrea Fannini frequenta la Scuola di pubblica amministrazione ed è il giovane segretario della sezione della Garbatella, nella capitale. «A noi hanno messo delle "perette" con sopra scritto "assassini" sui manifesti, lo hanno ripetuto con la vernice, hanno cosparsa di escrementi la porta d'ingresso... Però nel quartiere il clima nei nostri confronti è di assoluta serenità, si sono rivisti molti compagni che non si vedevano da tempo...». Domani mattina i diessini della Garbatella chiederanno anche le firme sotto un petizionale che invita a «isolare chi, anche solo con le parole e con gli scritti, ali-

mentava una cultura dell'odio e della divisione». «È il riferimento è ad alcune forze della sinistra», chiarisce Fannini, «neanche fosse troppo difficile intuire il profilo del partito di Bertinotti. Pasquale Marangio è il suo "collega" di Acerra, addirittura alle prese con «un assalto alla sezione, hanno rubato e rotto tutto, sfondate le porte, lanciato vernice contro la nostra sede, e poi le minacce, "vi faremo agguistato tutto in 48 ore, perché vogliamo dare un segnale di normalità e tranquillità al quartiere. Tendiamo a non drammatizzare più di tanto, con la gente. Anche se, certo, per i compagni l'assassinio di D'Antona è stata una mazzata...». «Noi - racconta ad esempio Antonio Figgini, agente assicurativo e segretario di sezione a Milano - stiamo facendo quello che abbiamo sempre fatto. Tendiamo un po' a sdrammatizzare: sappiamo che potranno esserci altri atti di violenza, ma non c'è il clima collettivo che c'era vent'anni fa. Ne siamo convinti: i terroristi non hanno più l'acqua in cui nuotare». E dunque, locali aperti, anche se, certo, «un po' di preoccupazione c'è, la nostra sezione è in una zona isolata, qui vicino c'è l'Anpi e la sede di Rifondazione, e vent'anni fa abbiamo già subito un attentato da parte di estremisti di destra». Riflette Olgher Gargioni: «Se dovessimo dare segnali di grave turbamento la gente

si allontanerebbe. Bisogna continuare ad essere tranquilli». Un momento di silenzio, poi un'immagine: «Quando vedo le facce dei giovanissimi che vengono ora in sezione, e che del terrorismo non hanno vissuto niente, che mi guardano a bocca aperta e domandano: "Ma perché, a chi diamo fastidio?" C'è molta ingenuità, nei loro sguardi...». Ammette Daniela Riccardi: «Si sperava di poter dimenticare, rimuovere, non pensare più a certe cose. Io l'altra volta ero piccina, ma mi hanno raccontato, e ho sempre pensato che mai avrei vissuto qualcosa di simile...».

Da Palermo rassicura Gianfranco Curabba: «I compagni sono preoccupati, ma è una preoccupazione attiva, dinamica. Si reagisce bene. Stiamo al governo del paese, abbiamo gli strumenti adatti per farlo. Ci attaccano e

ci minacciano perché stiamo lavorando bene...». Sospira Pasquale Marangio di tensione... Però non ci hanno intimorito più di tanto. Non è facile nascondere, e Andrea Fannini non lo fa, che «c'è un clima brutto nei nostri confronti. Non voglio certo fare concessioni, ma la grossa responsabilità di Rifondazione è di non avere barriere a sinistra. Ha ragione D'Alena: noi veniamo da un'altra cultura rispetto a loro...». Sospira, dall'altro capo della città, Fabrizio Picchetti: «Questi atti di violenza hanno ridato a tanti militanti l'orgoglio di appartenere al nostro partito. E non vogliamo fissare tutta l'attenzione sul terrorismo: continueremo a parlare dell'Europa e del nostro quartiere. Un po' più vigili, ma nella nostra sezione ci capita ancora di ridere e di scherzare...».

SEZIONI APERTE DIFFUSIONE STRAORDINARIA

Le 5.000 unità di base dei Democratici di Sinistra che domani 30 maggio - aderendo all'iniziativa nazionale «Sezioni Aperte» contro il terrorismo - intendono organizzare la diffusione straordinaria de l'Unità potranno acquistare le copie necessarie presso l'edicola più vicina aperta per turno.

l'Unità



Nuti: «Sì, ora amo Andrea»

gira un nuovo film e polemizza con le major

MICHELE ANSELMINI

ROMA Si chiama *Io amo Andrea*, ma - trattandosi di Francesco Nuti - verrebbe da escludere ogni sottolineatura omosessuale. Anche se l'attore-regista pretese ci scherza un po' sopra, azzardando che «la storia è lo specchio della vera trappola del nuovo millennio: la confusione sessuale».

Dimagrito, cordiale, pizzetto e capelli schiariti, ottima forma fisica (sarà merito di Ginevra, la bambina di cui è appena diventato padre), Nuti sembra aver definitivamente archiviato il suo «periodo nero»: ancorché travagliato nelle riprese, *Il signor quindici* ha incassato a sorpresa dieci miliardi, e ora si riparte. Non a caso, dietro *Io amo Andrea* c'è una società nuova, la «Francesca Andrea», nata dall'unione tra Nuti e l'imprenditore tessile

Andrea Girombelli: l'idea è un po' quella di produrre e promuovere cinema italiano, brillante e anche d'autore, cercando di ritagliarsi uno spazio tra i Moloch americani e italiani. Per questo, presentando ieri mattina il film, il cineasta non ha voluto dire chi distribuirà nelle sale *Io amo Andrea* una volta finito. Ma certo punta in alto.

«Cari giornalisti, del film parleremo molto poco, anche perché non è finito di scrivere. Fate delle domande, noi non risponderemo». Scherza Nuti, affiancato da due delle attrici che animano «la girandola di donne, sentimenti e passioni»: e cioè Francesca Neri e Marina Giulia Cavalli. Manca all'appello la terza, Agathe De La Fontaine, che qualcuno ricorderà in *Train de vie*: bloccata per lavoro a Parigi, sarà puntuale a Milano il 7 giugno per il primo ciak.

Scritto con il drammaturgo Ugo Chiti e Carla Giulia Casali, *Io amo Andrea* dovrebbe introdurre qualche novità nella filmografia nutiana, così almeno assicura l'interessato. «Ho detto volentieri addio a un certo *machismo* gagliardo dei miei ultimi film. Qui non picchierò nessuno, ci saranno una maternità e un battesimo, e svelerò una parte femminile di me».

A scanso di equivoci, nonostante la «rovesciata», l'Andrea del titolo non è un uomo. Ha il volto gentile e il corpo invidiabile di Francesca Neri, anch'ella reduce da una gravidanza conclusasi felicemente con la nascita del piccolo Rocco. Nella finzione è una giovane architetta che farà innamorare il protagonista, detto Dado, veterinario separato con spiccata propensione per le donne. «Sarà una sorta di apparizione», spiega l'attore-regista,

mentre Agathe De La Fontaine, che sarà la ballerina Francesca, incarna «il vento, la velocità, l'irruenza».

«Le donne incidono sempre sulla personalità degli uomini», sostiene la Neri, ricordando che «già in passato io e Francesco ci eravamo sforati professionalmente». Mentre Marina Giulia Cavalli, sulle prime un po' timorosa di interpretare il ruolo dell'ex moglie («In genere sono sempre viste come rompicapote»), promette una Rossana vitale e per niente vendicativa. E sulla trama è tutto. «Non sbuffate, in fondo da mangiare ve s'è portato», ironizza Nuti di fronte alle proteste dei giornalisti. E così si finisce a parlare di mercato. Argomento sul quale il toscano ha idee precise. Ce l'ha con le major Usa che a settembre, con due soli titoli, *Guerre stellari* e *Eyes Wide Shut*, bloccheranno il 60% delle

sale (ma l'Anec smentisce); con i Ds poco battaglieri sul tema dell'antitrust; con i produttori che fanno solo da intermediari finanziari e non investono più denaro proprio sui film, perché tanto conta solo la tv; con i David di Donatello dati a fine giugno quando non servono più a niente; con i due poli del cinema italiano (Cecchi Gori & Medusa) che la fanno da padroni. «Quasi dieci anni fa proposi a Troisi, Verdone e Benigni di consorzio, nel rispetto delle singole autonomie, per sottrarci allo strapotere di Gori e di De Laurentiis... Mi risposero: "Troppo rischioso. Chi ce lo fa fare? Con quello che ci pagano?". Finì male, almeno per lui, dopo il tonfo di *Occhio Picchio*. «Ho dovuto inchinarmi e mi sono inchinato», ammette Nuti, con l'aria saggia di chi, a 44 anni appena compiuti, ha una gran voglia di rimettersi in gioco.



Francesco Nuti, Francesca Neri e Agathe De La Fontaine



Chrissie Hynde, leader dei Pretenders

UN NUOVO DISCO

«Io Chrissie Hynde, la Che Guevara del rock»

DIEGO PERUGINI

MILANO Della classica triade «sesso droga & rock'n'roll», Chrissie Hynde accetta soltanto il primo e il terzo comandamento. La droga no: «Ha degli effetti devastanti. E non aiuta affatto la creatività: è soltanto un mito negativo e pericoloso», spiega. Negli occhi e nel cuore ha ancora il ricordo delle morti, nei primi anni Ottanta, di due suoi musicisti: a uno di loro, Pete Farnon (che fu anche suo fidanzato), Chrissie regala oggi una dolce ballata, *Samurai*. Una sorta di dedica è pure

la foto di copertina del nuovo cd, scattata da Linda McCartney: «Un'amica vera, con cui ho condiviso tante battaglie per i diritti degli animali».

Ma non pensate, però, a una Chrissie sconfitta dalle avversità e in preda a pensieri funesti: al contrario abbiamo di fronte una donna forte, consapevole, matura. Un esempio lampante di come si possa essere sexy e rockstar anche alle soglie dei cinquant'anni: «È un'età bellissima e io, oggi, mi sento molto più felice di un tempo: non sopporto proprio questa mania del glo-

vanilismo a tutti i costi, ennesima tendenza importata dall'America. E, poi, siete sicuri che un venticinquenne dica cose più interessanti di un cinquantenne? Anche nella musica il meglio viene da gente come Bob Dylan e Lou Reed, che non sono proprio dei giovanotti», dice. Il titolo dell'album a nome Pretenders, *Viva el amor!*, già parla chiaro. Così come la copertina dove Chrissie mostra un bel pugno chiuso: «Ho sposato un colombiano e mi sento come una specie di Che Guevara dell'amore. In più volevo comunicare un messaggio positivo».

Le canzoni in scaletta confermano un misto fra rock incalzanti e lenti romantici, dove spiccano titoli come *Popstar*, *Human*, *Biker*, *Rabob du nobe* (in spagnolo) e *Legalise Me*, dove ritroviamo Jeff Beck: «È il mio eroe. Il più grande chitarrista rock vivente: averlo in sala con noi è stata un'esperienza commovente». Ma, oltre a essere rockstar, Chrissie è anche mamma di due figlie adolescenti, avute dalle precedenti relazioni con Ray Davies dei Kinks e Jim Kerr dei Simple Minds. «La loro presenza mi ha fatto capire quali sono le cose più importanti nella

vita: ecco perché, a un certo punto, ho smesso di andare in tour. Erano troppo piccole, avrebbero sentito la mia mancanza: meglio gli affetti al lavoro e ai soldi», spiega. Ora perché le figlie sono più grandi, Chrissie vuole tornare su un palco: lo farà a fine anno. Con il suo vecchio sano rock'n'roll: «È il suono che amo, quello dei miei idoli, come Hendrix e Lennon. Ciò che sento oggi in giro non mi piace: si guarda troppo all'aspetto commerciale e all'immagine. La musica è ridotta a una competizione, mentre invece dovrebbe essere un'arte. Io continuo a credere nella forza del rock, a quel desiderio istintivo di prendere in mano una chitarra. Spero che i ragazzi del Duemila continuino a farlo, altrimenti avremo una generazione di piccoli mostri».

Oltre 29 mila scommesse vincenti su Manchester-Bayern

Vuoi tutte le quote aggiornate? Consulta le pagine 660-661 di Mediavideo oppure collegati al sito www.snai.it - Numero Verde informazioni sport 800.055.155

Calcio

Scommetti sulle partite di Bundesliga ...

Avv.	Partita	1	X	2
11	Leverkusen - Bayern	E 1,80	3,40	3,45
12	Bochum - Rostock	5,50	3,70	1,45
13	M'Gladbach - Dortmund	6,00	3,85	1,40
14	Duisburg - Wolfsburg	5,00	3,65	1,50
15	Francoforte - K'Lautern	E 2,10	3,50	2,65
16	Hertha Berlino - Amburgo	E 1,50	3,50	5,30
17	1.860 Monaco - Schalke 04	2,20	2,90	3,00
18	Norimberga - Friburgo	2,15	2,15	4,75
19	Stoccarda - Brema	1,55	2,75	7,50

... di Serie B ...

21	Atalanta - F. Andria	E 1,40	3,40	7,50
22	Chievo - Cesena	2,60	1,85	4,70
23	Cosenza - Cremonese	1,10	6,25	14
24	Genoa - Lucchese	1,85	2,50	5,00
25	Napoli - Monza	1,85	2,50	5,00
26	Pescara - Reggina	E 1,80	2,55	5,20
27	Ravenna - Lecce	3,50	2,50	2,20
28	Reggina - Treviso	2,20	3,30	2,60
29	Ternana - Verona	E 2,40	2,20	3,70
30	Torino - Brescia	E 1,80	2,60	5,00

... e di Liga !

34	Athletic Bilbao - Barcellona	E 2,15	3,00	3,00
43	Espanyol - Alaves	1,45	3,50	6,00
35	Betis Siviglia - Valladolid	1,65	3,25	4,50
36	Saragozza - Villarreal	1,65	3,25	4,50
37	Santander - La Coruna	3,15	3,10	2,00
38	Extremadura - Atletico Madrid	E 2,20	3,10	2,75
40	Celta Vigo - Tenerife	1,20	5,50	8,00
42	Salamanca - Real Sociedad	3,25	3,25	1,90
39	Real Madrid - Maiorca	E 1,60	3,25	5,00
41	Valencia - Oviedo	1,15	5,80	10

Il duello per la Uefa

Domani sera il ritorno di Bologna-Inter
Tu cosa ne pensi? Uno, lcs o Due? Fai il tuo pronostico!

2,30 X 3,00 2,80
L'incontro può essere giocato come singola oppure combinato con gli altri avvenimenti del palinsesto in una scommessa multipla.

E= Somma Gol, Parziale/Finale, Risultato Esatto. Su tutti i match scommesse multiple minimo 4 triple.
Sulle partite in grassetto anche singole e doppie.

Le quote pubblicate possono variare. Eventuali aggiornamenti saranno disponibili in Agenzia al momento della puntata.

Ciclismo

Giro d'Italia 1999 - Ogni giorno puoi

scommettere a quota fissa su:

Antepost Vincente - Chi vincerà il giro a tappe?

Vincente Tappa - Chi vincerà la tappa di oggi?

In Agenzia ti aspettano per sapere la tua opinione!
Sia per il Vincente del Giro che della Tappa, puoi provare a vincere scegliendo tra le quote offerte per un certo numero di ciclisti più una quota per la voce "Altro", che comprende l'insieme dei ciclisti non quotati singolarmente. Se scegli la voce "Altro", la tua scommessa sarà vincente nel caso in cui qualsiasi ciclista non quotato individualmente vinca il Giro o la tappa. In base al regolamento, se un ciclista si ritira durante la corsa oppure non inizia la gara, le scommesse accettate su quel ciclista non saranno rimborsate.

Novità

Per il Giro d'Italia si possono effettuare anche due scommesse sportive al totalizzatore: "Accoppiata in ordine" e "Accoppiata libera".

Sconfitta "beffa" per il Bayern

La coppa va ad un inedito Manchester favorito dai quotisti SNAI. E' finito 2-1 per il Manchester l'ultimo atto di Champions League: due gol della squadra inglese nei tre minuti di recupero concessi dall'arbitro hanno ribaltato l'esito dell'incontro quando i tedeschi erano ormai pronti ad alzare il trofeo in aria. Su questa partita sono stati scommessi circa 3 miliardi e molte sono state le vincite interessanti. In tre minuti le vincite sul Risultato Esatto si sono quadruplicate: 4.148 scommettitori hanno centrato il 2-1 a favore del Manchester e riscuoteranno la propria posta moltiplicata per 8,50; delusi i 1.128 scommettitori che avevano giocato sull'1-0 per il Bayern (quota 7,00) e sono stati costretti a strappare il biglietto al 90°, quando pensavano di avere la vincita in tasca. Il Risultato Finale 1 (quota di apertura 2,25) è stato centrato da 23.387 persone, contro le 15.203 che avevano scommesso sulla vittoria dei tedeschi (2,90 la quota di apertura). Complimenti!

Missione Arcobaleno

www.palazzochigi.it/arcobaleno

Conto Corrente Bancaria: 25000.35

Numero Verde: 800053599

Carta Corrente Postale: 867002

Per favore le tue offerte: ARS 0302 - 046 01279

Intestato a: Roma 70 - Sede centrale: via del Corso, 357 Roma 00188

Le Agenzie e SNAI Servizi sostengono la "Missione Arcobaleno" per aiutare i profughi del Kosovo: Se volete dare un contributo per alleviare le sofferenze di un intero popolo, partecipate a questa iniziativa.



Tennis

Scommetti sul "Roland Garros"!

Fai il tuo pronostico sul Vincitore Partita di tutti gli incontri e sul Set Betting delle partite più interessanti del tabellone maschile. Puoi scommettere anche sul Vincitore/Vincitrice del torneo.

Come scommettere sulle partite di tennis

Vincitore Partita - Viene offerta una quota per ciascun tennista. Set Betting - Si scommette sui possibili risultati espressi in set. Le scommesse verranno rimborsate se la partita non dovesse essere portata a termine.

Ippica

Le Riunioni di oggi

11.00 Moonee Valley/Ambio, 11.10 Albion Park/Ambio, 11.17 Newcastle/Ambio, 14.20 Maisons Laffitte/Galoppo, 14.30 Roma/Galoppo, 14.55 Kempton/Galoppo, 15.00 Merano/Galoppo, 15.00 Novi Ligure/Galoppo, 16.00 Palermo/Trotto, 17.30 Aversa/Trotto, 20.45 Varese/Galoppo, 20.45 Torino/Trotto, 20.45 Bologna/Trotto, 20.55 Milano/Trotto, 21.00 Montecatini/Trotto.

Scommetti con noi in ...

Emilia Romagna

Sport & Ippica:

BELLARIA Via Cesare Pavese, 15
BOLOGNA ARNO Via Arno, 32
BOLOGNA INDIPENDENZA Via Indipendenza, 36
BOLOGNA SAFFI Via Saffi, 6
BOLOGNA STRADA MAGGIORE Strada Maggiore, 16/c - 20
CARPI Via E. De Amicis, 67
CASALECCHIO DI RENO Via Marconi, 56-58
CATTOLICA Via Torconca
c/o Centro Commerciale "La Tegola"
CENTO Via Malagodi, 1
CESENA Via del Mare, 65
CESENATICO Viale Carducci, 20
FAENZA Via Mameli, 18
FERRARA Via Correggiani, 9
FORLÌ Via Pelacano, 12
IMOLA V.le Giosue' Carducci, 50-54
LUGO DI RAVENNA Via Acquacalda, 15

MILANO MARITTIMA P.zza Artusi ang. Via Martiri Fautini
MODENA EUROPA Via Emilia Ovest, 115-117
MODENA MONTI Via S. Giovanni Bosco, 55
PARMA Viale dei Mille, 132
PIACENZA Via Calciati, 9
RAVENNA Via Ponte Marino, 8
REGGIO EMILIA Via Olimpia, 14
RICCIONE Viale Dante, 76
RIMINI Via Fiume, 3
SALSOMAGGIORE Via Parma, 35/A
SASSUOLO Via Pia, 68

Solo Ippica:

BOLOGNA IPPODROMO Strada Maggiore, 20
CESENA IPPODROMO Via del Mare, 65
MODENA IPPODROMO Via S. Giovanni Bosco, 55



Metropolis

EDOARDO SANGUINETI, PROFESSORE UNIVERSITARIO, SAGGISTA, POETA, ROMANZIERS, FONDATORE DEL GRUPPO 63 E GENOVESE «DI RITORNO» CI SPIEGA COME STA CAMBIANDO LASUA CITTÀ

Edoardo Sanguineti è nato a Genova, vive in Val Torbella, periferia verde sui colli, sopra la Rivarolo rossa e operaia, nell'estremo ponente genovese, insegna a Genova all'Università. Ha scritto poesie, romanzi, saggi (ad esempio su Dante e poesia italiana, da Pascoli a Gozzano). È stato tra gli animatori del Gruppo 63 e ha scritto moltissimo anche per i giornali e anche per l'Unità: «Mi è capitato d'aver contato alla fine di un anno più di cento articoli. Con questo ritmo però ci si inoltra lungo una spirale pericolosa: non si riesce più a pensare, se non prendendo la penna in mano. Poi si smette ed è una rinuncia definitiva». Gli chiedo naturalmente di Genova, per stabilire un confronto tra il presente e un passato, un passato non così lontano, che tiene conto di una lunga parentesi torinese.

Professor Sanguineti, che destino toccherà a questa tua città?

«Come saprai certamente, s'è tenuta qui una conferenza strategica, così l'hanno designata, organizzata dalle amministrazioni, dal sindaco, per elaborare un programma che ha come punto prospettico quel 2004 del nuovo millennio, quando Genova sarà una delle capitali europee della cultura. Mi è capitato di prendere la parola in un dibattito che aveva per tema cultura e turismo. Posso anche dirti che nel mio intervento la prima cosa che ho comunicato, non l'unica, era a proposito della necessaria cautela nello sposare questi due termini. Perché ho sempre più l'impressione che l'inevitabile e anche proficua congiunzione tra produzione culturale e promozione dei luoghi turistici può spingere a subordinare la vita culturale agli interessi della villeggiatura».

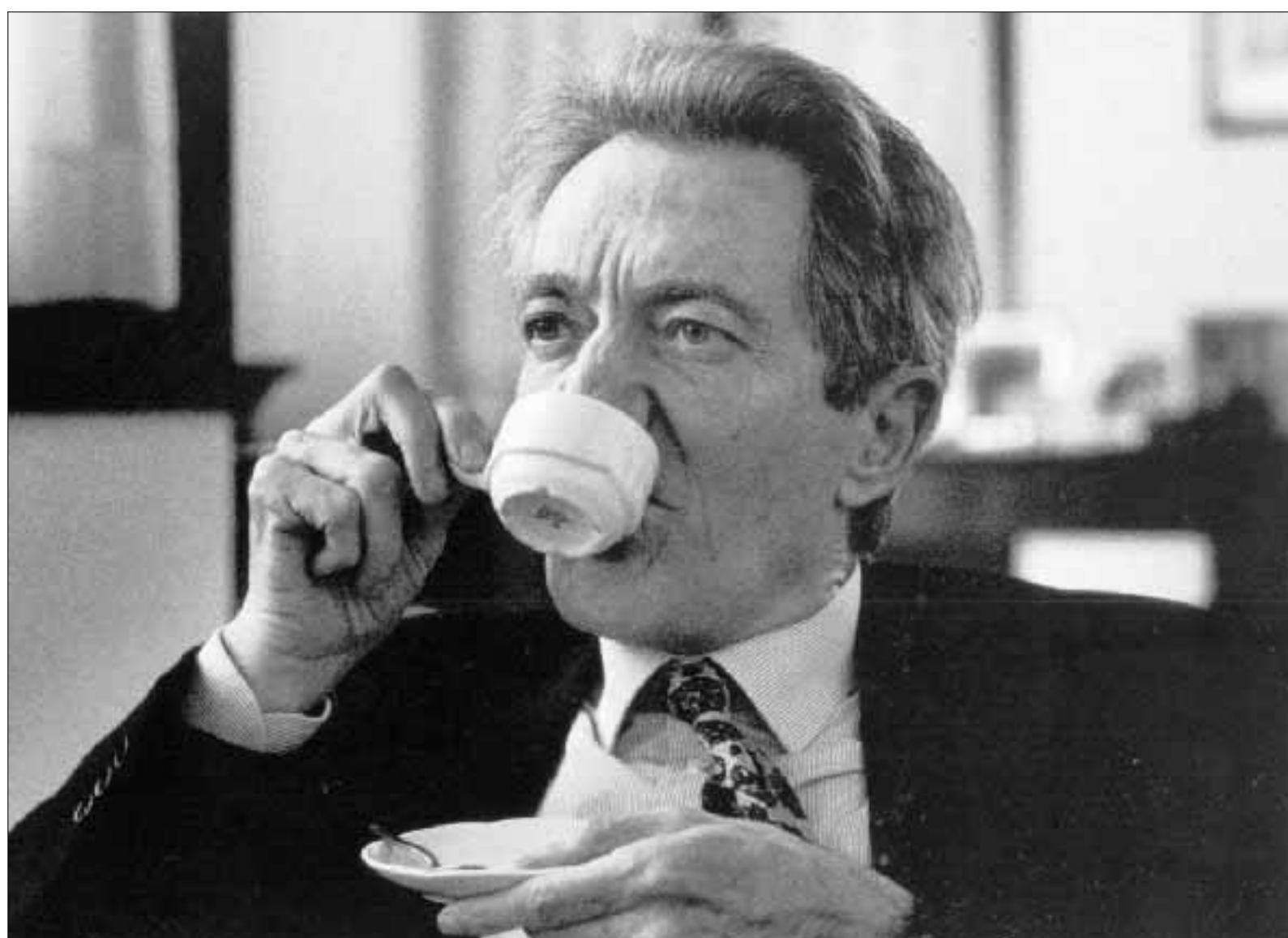
Niente di strano. Il turismo è il grande affare nel nostro futuro...

«Niente di male. Ma il rischio è che si cerchi l'evento, che è per natura effimero, ma può anche diventare l'effimero lungo e positivo di una bella mostra o di un festival. Ma l'evento a un certo punto si sgonfia, anche quando tutto è andato bene, perché l'allestimento è riuscito e i visitatori sono stati numerosi. Non si bada alle necessità di una cultura dei cittadini e per i cittadini, una cultura che può essere seducente anche per chi viene da fuori. Se si cerca invece solo la seduzione, poi ci resta il vuoto. A Genova questo lo si può capire meglio che altrove. È una città molto ben collocata, al centro di un arco di mare, tra due riviere, un turismo ricco, luoghi affollati, ma di queste presenze non viene a beneficiarne. In altri luoghi, se pure di minor bellezza, si vede che capita giusto il contrario».

Mi verrebbe di pensare immediatamente a Barcellona o a Lisbona. Ma Genova sembra ferma a un'altra tradizione e a un'altra identità: città industriale, città operaia, città di ferro e di opifici...

«Certo. Sul turismo Genova ha sempre puntato poco. A Genova vivo da venticinque anni. Prima ci capitavo di tanto in tanto. Mi mancano i termini di confronto. Quindi un bilancio mi è difficile, però credo che una svolta ci sia stata e ci sia stata grazie alle Colombiadi, perché se è vero che il risultato di quella esposizione internazionale non è stato quello sperato in termini di visitatori, di incassi, è altrettanto vero che quell'appuntamento ha spronato la città e così si è costruito e restaurato molto, palazzi, teatri, il porto antico con le sue esposizioni. Accanto a questo si è prestata attenzione alle strutture alberghiere che sono indispensabili, altrimenti i turisti arrivano e poi se ne ripartono verso Alessio o verso Portofino. Il mare non bagna Genova...»

Edoardo Sanguineti in una foto di Vincenzo Cottinelli, tratta dal volume «I volti dell'impegno», edito da Grafo



L'intervista

Edoardo Sanguineti ci racconta Genova dove è nato e dove è ritornato venticinque anni fa
La trasformazione e la risorsa cultura-turismo

Tra la fortuna di fronte al mare e l'indifferenza dei cattivi italiani

ORESTE PIVETTA

Come scriveva Anna Maria Ortese a proposito di Napoli. Insomma Genova sembra felicemente avviata verso il turismo culturale e verso quell'appuntamento europeo...

«Il cambiamento c'è stato. Lo dico anche sulla base di impressioni personali e fisiche: vedo in giro turisti armati di guide, in gruppi, come una volta non mi capitava mai di osservare, girando nella città nelle ore più diverse, mentre prima Genova era considerata città di transito, dove non ci si ferma, per quanto la si giudichi bella. Le Colombiadi hanno arricchito di spazi utili la città per la cultura, le mostre, i concerti. Pronti i contenitori, vi era l'obbligo di animarli. Certe tradizioni forti,

come quella teatrale legata all'esperienza dello Stabile, si sono rinnovate e rinforzate».

Destino segnato. Però, sommando una città all'altra, sembra di vivere sempre di più in un paese turistico, in una gigantesca disneyland. Diventeremo tutti albergatori e trattori... Saremo più ricchi, ma la prospettiva non è di grande conforto. Non hai un po' di nostalgia per la città che hai conosciuto tanti anni fa, che era un po' come Torino prima della crisi, dove hai studiato e lavorato...

«Questa è la direzione. Ma come non provare nostalgia... Venticinque anni fa, nel 1974, trovai una città politicamente molto impegnata.

Ricordo i giorni dell'assassinio di Guido Rossa. Ricordo le manifestazioni, la tensione, la partecipazione. Ricordo quei funerali. Tra l'altro furono storie che vissi molto da vicino. Nel '78 ero consigliere comunale. L'anno successivo venni eletto deputato. Genova mi sembrava viva, tenace, combattiva. La politica viveva ovunque, nelle fabbriche, nei quartieri. Colpiva la volontà di lotta e il gusto di partecipare. E forse negli anni prima questa città aveva dato ancora di più. Quel mondo non ha più termini di paragone con il presente».

Vale per tutti. Ci si potrebbe misurare oltre che con il passato anche con il presente di tanti luoghi e di tanti mondi, Salerno ad esempio...

«A una festa dell'Unità un mese fa, si presentava un libro di Alessandro Natta, una raccolta di interventi di carattere letterario, nella zona del porto in una bellissima sala di Palazzo San Giorgio. Era impressionante non solo che ci fosse poca gente, malgrado Natta abbia goduto, soprattutto qui, di una popolarità straordinaria, ma ancor più l'assenza di giovani. C'è stata una frattura di generazioni e di cultura nella vita della sinistra. A Genova questa frattura la tocchi con mano, ma credo sia di portata nazionale. La politica è in crisi, dei partiti si diffida, se ne parla ma solo in una dimensione apartitica, le elezioni vengono disertate, al referendum manca il quorum. Non so come andrà per le eu-

ropee. Ma non mi pare di scorgere attorno grandi passioni. Non sentiamo l'Europa, se non perché prima o poi dovremo imparare a contare le nostre lire in euro. Un contratto pesante per gli anziani o per poco informati».

Eppure l'Europa, che un tempo era un'astrazione geografica, adesso è vicina. In fondo è materialmente nostra...

«Quando ero giovane l'Europa rappresentava una mitologia molto lontana, anche se a scuola ci tormentavano con i temi sull'Europa, sulla prospettiva europea e retorica varia. Ma un tempo pochi si azzardavano fuori confine, mentre adesso i ragazzi la percorrono in quantità inimmaginabile. Eppure...».

Ci si divide tra l'Europa turistica e l'Europa dei banchieri. Altro non colpisce la nostra immaginazione. Hai ricordato Guido Rossa, l'operaio comunista. Resta un simbolo di quella città di fabbriche e di camini fumanti, che ha combattuto la battaglia per la democrazia e l'ha pure vinta. Ma ora siamo davanti a un'altra morte...

«Francamente non saprei che cosa pensare. Mi pare che viviamo tutti con grande difficoltà la ricerca di una spiegazione. Genova, che ha vissuto quelle tragiche vicende dall'inizio alla fine, in modo non diverso da altre città. Anche rispetto alla reazione. Dopo l'assassinio di D'Antona, alla manifestazione in piazza hanno partecipato duecento o trecento persone. Perché così poche? Perché è mancata una reazione di massa? Mi sono dato due risposte. La prima in fondo positiva: la gente non è spaventata, la gente si sente tranquilla, non s'è verificato nulla di analogo rispetto a quanto era accaduto un ventennio fa. E se la gente non si scopre allarmata, non si sente neppure stimolata a mobilitarsi. La seconda risposta trova la spiegazione nell'indifferenza della gente. In un caso o nell'altro, allo stato attuale non cambia nulla. Che cosa possa accadere nel giro di due o tre mesi chissà. Non lo so io. Qualcuno certo lo saprà...».

In fondo neppure la guerra nei Balcani ha visto molta gente in strada. Poco alla volta ci si abitua a tutto...

«Non ci siamo imbattuti in una appassionata reazione. Sembra che la guerra si allontani, mentre il problema si complica ogni giorno di più e sempre più pare di aggirarsi in un pantano. Per questo ci sono sempre più ragioni per parlare di indifferenza. Ridimensionata l'eventualità di un esodo verso l'Italia, la guerra sembra essere diventata per noi una minaccia al turismo e alla pesca. Sembra non colpire l'immaginazione e la sensibilità la trasformazione del mare Adriatico in un lago, percorso alle stesso modo dai gommoni e dai missili. La globalizzazione si paga anche così».

Solo che il fronte dell'indifferenza, dalle elezioni alla guerra al terrorismo, è sempre più ampio. Una indifferenza si lega all'altra. Diventa una condizione esistenziale, il nuovo metro dell'identità italiana.

«Il mondo è molto cambiato. La delusione della mia generazione è senza scampo. Troppe novità in giro perché qualcuno come me possa reinventarsi e possa quindi misurarsi ancora con l'universo del cambiamento. Toccherebbe ai giovani. Ma che cosa abbiamo lasciato loro? Abbiamo decretato la fine delle ideologie senza considerare il disorientamento che ne sarebbe stato conseguenza. Al che fare? non si sa più come rispondere. Se la cava meglio, come sempre, la Chiesa, che alla sua ideologia non ha mai rinunciato e che può indicare il Duemila come occasione di mobilitazione. La sua unica preoccupazione è stabilire alleanze con altre Chiese e mettersi al riparo da movimenti come la New Age».

La New Age replica certi schemi di rivolta degli anni sessanta/settanta... Ma sembra molto di più un fenomeno da rotocalco?

«Una volta i contenuti di rivolta erano molto netti, contro un certo modello di famiglia, di società, di scuola. I fenomeni d'oggi sembrano paralleli a quelli, ma non è così. Il giovane irregolare non manifesta più lo stesso senso di rivolta. Indossare una maglietta un tempo poteva rappresentare un atto di ribellione, adesso è un acquisto come un altro. I giovani diventano l'obiettivo di una speculazione di mercato. Con un risultato lacerante: lo spettacolo dei ragazzi disoccupati di fronte a una marea di seduzioni alle quali non sono in grado di rispondere. Con la tentazione facile poi alla scappatoia della illegalità. Anche in questo Genova avrebbe molto da raccontare».

E infatti Genova occupa ancora una casella assai alta nella classifica delle città più a rischio di criminalità e raggiunge un tasso di disoccupazione (oltre l'undici per cento) tra i più alti nelle province dell'Italia settentrionale.

Roma «aperta» ai suoi Laboratori

SANDRO DEL FATTORE *

Le città vengono giudicate. A Roma accade ogni giorno: sono milioni i visitatori e altrettanti ne arriveranno con il Giubileo - che valutano non solo per la capacità di accoglienza o lo straordinario patrimonio artistico, ma anche per la qualità complessiva del sistema urbano. E le città cambiano, si trasformano secondo le nuove esigenze, mettendo in atto quelle modificazioni strutturali che hanno come fine prioritario una migliore qualità della vita. Le Amministrazioni locali - e Roma lo sta facendo - stanno definendo sempre più puntualmente gli obiettivi per un'aria di qualificazione ambientale delle città, i programmi d'intervento sul contesto edilizio, le infrastrutture collettive, l'arredo urbano, la viabilità, i trasporti pubblici, allo scopo di migliorare la vita dei cittadini. E proprio dei cittadini, del loro coinvolgimento attivo hanno bisogno i progetti delle Amministrazioni per essere realizzati con successo. La partecipazione attiva dei cittadini e la realizzazione di una struttura a rete sono i presupposti su cui è stata avviata a Roma l'azione dei «Laboratori municipali di quartiere», istituiti il 7 novembre del '97 con delibera comunale, e la contestuale creazione dell'Ufficio speciale partecipazione e laboratori di quartiere (Uspel). Attualmente i Laboratori in funzione sono otto (Acilia, Casilino, Corviale, Esqui-

lino, Laurentino-Fonte Ostiense, Pigneto, Ostiense-Marconi e Tor Bella Monaca), e altri otto verranno inaugurati entro la fine dell'anno. I Laboratori sono composti, oltre che dai dipendenti capitolini, dal Forum delle rappresentanze dei cittadini: associazioni, parrocchie, scuole, sindacati, imprenditori e tutte le realtà organizzate del territorio. Sono tutti in quartiere, urbanisticamente complessi, segnati da crescita demografica sostenuta, struttura produttiva debole, tasso di disoccupazione più elevato di circa il 20 per cento della media cittadina, popolazione spesso in difficoltà. Che cosa sono i laboratori? Sono il luogo fisico dove, in forma permanente, l'Amministrazione confronta i propri programmi con i cittadini, realizzando così quel rapporto di fiducia che rende le attuazioni dei progetti anche più veloci. Uno strumento presente nel contesto urbano, che coinvolge direttamente i cittadini. Il Laboratorio, quindi, è un «interfaccia attivo» tra l'Amministrazione e la popolazione, capace di svolgere, attraverso la più ampia partecipazione, il compito di convogliare i problemi, i progetti e le aspettative delle comunità locali. Ma i Laboratori hanno anche una funzione propositiva. Tra i loro compiti, infatti, c'è anche quello di proporre autonomamente progetti di microurbanistica.

Due esempi su tutti. Al Laboratorio del Pigneto - una zona «storica» aridissima del centro - hanno proposto, studiato e progettato la riqualificazione di via Raimondo Montecuccoli, nota al mondo intero per essere la strada di «Roma città aperta» di Roberto Rossellini. Il progetto, i cui lavori inizieranno nel prossimo autunno, prevede la ristrutturazione dei marciapiedi, l'organizzazione di un parcheggio e la sistemazione dell'alberatura stradale. Al Laboratorio Marconi-Ostiense, una ex zona industriale ora divenuta sede di università e di numerose attività commerciali, hanno realizzato la pedonalizzazione di via dei Pappareschi, strada in cui trovano posto scuole, centri anziani e strutture sanitarie. I Laboratori, infine, devono anche attirarsi sul tema dello sviluppo locale, esplorando nuove opportunità, fondate sulla valorizzazione dei luoghi e della vita sociale, in particolare favorendo la creazione di cooperative e piccole imprese. E qui occorre ricordare il ruolo che ha avuto il Laboratorio del Laurentino - un quartiere alla periferia sud di Roma nella definizione degli interventi della legge Bersani, la 266 del '97, che prevede la realizzazione di un incubatore d'impresa, finanziamenti diretti alle aziende e attività di animazione economica, per complessivi 4 miliardi.

* Assessore alla Partecipazione civica a Roma



◆ *Il presidente delle Ferrovie su uno dei nodi più delicati della vertenza. Niente di ufficiale ma giovedì la proposta al tavolo delle trattative*

Demattè: «L'azienda pronta a farsi carico dei costi extra»

Così verso un doppio regime contrattuale tra vecchi dipendenti e nuovi assunti

SILVIA BIONDI

ROMA Extracosto all'italiana. È una revisione aggiornata e corretta, quella che il presidente delle Fs, Claudio Demattè, intende rilanciare per affrontare uno dei nodi più difficili da sciogliere della trattativa sul piano d'impresa delle ferrovie. Ancora niente di ufficiale, anche se una parte della proposta è già leggibile nel documento consegnato una settimana fa dall'azienda a Governo e sindacati. Demattè l'ha annunciata all'inizio della settimana, limitandosi a dire che ha una proposta da mettere sul tavolo. Da quanto si capisce, si tratterebbe di applicare il modello tedesco (quello usato a suo tempo in Germania), ma con l'occhio attento a quanto è già accaduto in Italia (in particolare nell'accordo di risanamento dell'Alitalia). L'extracosto tedesco consiste nell'addebitare allo Stato una parte

del costo del lavoro, in base alla considerazione che quello offerto dalle Ferrovie è anche un servizio sociale, soggetto a determinate tariffe e vincolato a coprire anche le tratte che da un punto di vista puramente aziendale sarebbero improduttive. In Italia, però, questa strada sembra sbarrata dalle difficoltà che hanno i conti pubblici, con gli occhi europei puntati addosso. Ecco, allora, la versione a cui penserebbe Demattè: si applica il sistema dell'extracosto, con la variante che la differenza stabilita la paga l'azienda con un fondo che finanzia autonomamente. Il vantaggio, semplificando, sarebbe che quella percentuale di stipendio

PROBLEMA ESUBERI
In questo modo i 20mila previsti potrebbero ridursi



presa viene esclusa e che quindi dovrebbe essere coperta dallo Stato. A meno che non si pensi che a coprirlo potrebbero concorrere direttamente i lavoratori, partecipando così al finanziamento del fondo. Ipotesi, quest'ultima, che per i lavoratori significherebbe accettare di fatto una riduzione dello stipendio. Se invece il fondo fosse completamente a carico dell'azienda, la situazione che si verrebbe a creare sarebbe molto simile a quella utilizzata in Alitalia, con la divisione di una parte degli assistenti di volo in Alitalia Team. In soldoni, doppio regime contrattuale. Il che, in altri termini, significa far pagare ai giovani le inefficienze del passato.

La proposta di Demattè sembrerebbe comunque aperta al dialogo con i sindacati, soprattutto sul versante di quanto debba essere questa percentuale da sottrarre al costo e da trasformare in extracosto. Dal massi-

mo del differenziale europeo a scendere, le possibilità sono molte. In cambio, sembra di capire che con questo sistema e con un aiuto di uscite concordate (dalle finestre Dini agli esodi incentivati), il numero degli esuberanti, mai scritto nero su bianco ma che si identifica sui 20.000, possa ridursi notevolmente. Anche se sembra difficile che il sindacato, a partire dalla Cgil, possa accettare un doppio regime contrattuale. Semmai, all'interno del sindacato, c'è chi, come la Uil, ha in mente un altro tipo di architettura per aggirare l'ostacolo. Una scorciatoia come caricare le eccedenze, a partire dal Duemila quando si procederà alla formazione di due società distinte, sulla società delle infrastrutture, su cui la direttiva del Governo non chiede il pareggio di bilancio entro il 2003, ma solo un sostanziale contenimento dei costi.



Sciopero alla stazione Termini di Roma, sotto il ministro Treu Alessandro Bianchi/Ansa

Le Fs: ha scioperato solo 1 ferroviere su 4

Ma i sindacati parlano di alta adesione

ROMA Uno su quattro. Meno di diecimila ferroviere sui quasi 115mila complessivi. Queste sono le cifre, diffuse ieri dalle Fs, sul risultato dello sciopero di 24 ore indetto dai sindacati autonomi, in prima fila i macchinisti del Comu e i capistazione dell'Ucs, e che in molte regioni ha trovato l'adesione di otto ore di sciopero regionale a cui hanno aderito anche Cisl e Uil. I disagi ci sono stati, come sempre quando uno sciopero riguarda le ferrovie. Ma i treni hanno circolato, anche se in alcuni casi con ritardi. Alle 14 di ieri il 64% dei treni era in circolazione e nella notte sono stati 140 i treni a lunga percorrenza (sui 200 complessivi dell'orario) a viaggiare.

Ovviamente, come in tutti gli scioperi, a fine giornata si è scatenata la guerra delle cifre. Con i sindacati che parlavano di alta adesione allo sciopero, soprattutto in Regioni come Lombardia ed Emilia Romagna dove si sono congiunte le due agitazioni, quella nazionale degli autonomi e quella regionale di Cisl e Uil. «Gli unici ad avere i dati reali, però, siamo noi», facevano sapere da Villa Patrizi. E, in fondo, grazie anche al meccanismo dei treni garantiti in quanto pubblico servizio, è difficile capire dall'esterno dove stia esattamente la ragione e dove il torto.

Più facile, invece, misurare lo sciopero dall'interno dei rapporti di forza dei sindacati, visto che la Cgil non ha aderito e che Cisl e Uil lo hanno fatto solo a livello di alcune segreterie regionali. Uno sciopero che non sia unitario, che tenga fuori una delle maggiori organizzazioni sindacali, non riesce a staccarsi da quella media del 25% di adesioni che, al di là dei disagi che comunque arreca ai viaggiatori, resta troppo bassa per po-

ter parlare di successo. Tanto che l'amministratore delegato delle Fs, Giancarlo Cimoli, prende a spunto il risultato dello sciopero per sostenere che la maggior parte dei lavoratori non è così ostile al progetto di riforma. «Sono certo che il grande disegno di ristrutturazione, risanamento e rilancio è sempre più condiviso dai lavoratori delle ferrovie italiane - commentava ieri sera Cimoli - Ora è necessario riprendere un dialogo sereno e costruttivo. Abbiamo iniziato un cammino certamente difficile, lungo il quale tutti dovremo fare la nostra parte, ma è l'unico che può portare verso un obiettivo comune: lavorare da protagonisti in un'azienda di qualità, economicamente sana, competitiva sul mercato interno e internazionale».

Il cammino dovrebbe riprendere a metà settimana. Intanto va avanti il lavoro dei sindacati, soprattutto di quelli confederali, che stanno cercando di arrivare ad una posizione unitaria. Tra le idee sul tavolo, anche quella di allungare il piano d'impresa di un paio di anni, in modo da poter iniziare a cogliere gli effetti benefici degli investimenti e spalmarne la riduzione del costo del lavoro. Si discute, tra i sindacati, anche dei contratti di solidarietà, che trovano reticenze in casa Uil, dove si considera che sia di troppo difficile applicazione al personale viaggiante.

Quanto agli scioperi, non è finita. Da ieri sera e fino a lunedì non sarà possibile viaggiare su cuccette e vagoni letto dei treni internazionali da e per l'Italia. Sono disponibili solo posti a sedere, a causa dello sciopero dei lavoratori del gruppo internazionale Wasteels, appaltatore dei servizi a bordo dei treni di notte sulle linee europee.

S. B.



IL VOTO EUROPEO

AGENDA DEGLI APPUNTAMENTI



Sabato 29 maggio

Oggi **Walter Veltroni** è a...

Pesaro ore 18.30, Piazza del Popolo. Partecipano: Oriano Giovanelli, candidato sindaco; sen. Palmiro Uccielli, candidato presidente Provincia; Francesco Baldarelli, candidato europeo; Luigi Minardi, segretario federazione di Pesaro

Macerata ore 21.30: piazza Carducci

intanto a...

Teramo ore 17, **Giulianova; Pescara** ore 19: **Giorgio Napolitano**

Perugia ore 10, **Narni** ore 17.30; **Amelia** ore 21: **Cesare Salvi**

Vicenza ore 10; **Rovigo** ore 20.30: **Elena Paciotti**

Savona ore 18; **Tigullio**: **Bruno Trentin**

Siracusa ore 21: **Claudio Fava**

Veneto: **Pietro Folena**

Domenica 30 maggio

Oggi **Walter Veltroni** è a...

Roma ore 10, Sezione "La Rustica"

Pietralata (Roma) ore 11.00

Monterotondo (Roma) ore 13.30, fabbrica D'Ascenzi

Rieti ore 17.30, Manifestazione in Piazza del Comune

Viterbo ore 19.15, Piazza dei Caduti (o Del Sacratio)

intanto a...

Veneto: **Pietro Folena**

Siracusa: **Claudio Fava**

Imola ore 21: **Elena Paciotti con M. Serra, C. Lucarelli**

Campobasso ore 18.30; **Isernia** ore 20: **G. Napolitano**

Quotidianamente visitate il sito internet dei Ds www.democraticidisinistra.it dove potete trovare:

- l'elenco completo delle iniziative sulle elezioni del 13 giugno;
- le liste dei candidati e il loro profilo;
- i nuovi regolamenti elettorali;
- la piattaforma dei Ds e il codice di comportamento;
- il manuale di consigli per "fare centro" nella campagna elettorale;
- schede di approfondimento tematico e idee programmatiche per l'Europa;
- dossier sulle istituzioni europee, sull'Euro,

e... molto di più.





◆ **Terrorismo, il reggente Gerardo D'Ambrosio:**
«I nostri uffici sono aperti 24 ore su 24
per raccogliere notizie che siano certe»

◆ **Formalmente non è ancora stato aperto
un fascicolo, ma gli uffici giudiziari
di fatto sono già coinvolti dalle «rivelazioni»**

Milano, Albertini insiste e rilancia la pista Cobas Sindaco dal questore, il caso finisce in Procura

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Formalmente, la procura di Milano non ha ancora aperto un fascicolo sulle dichiarazioni fatte giovedì dal sindaco Gabriele Albertini, ma è questione di ore. Il primo cittadino aveva pubblicamente parlato, nel corso della riunione del Comitato per la sicurezza e l'ordine pubblico che si era tenuta in prefettura, di voci. Voci da brivido, nel clima scosso e incandescente di un'Italia scioccata dalla rinascita del brigatismo. Voci - che sarebbero nate in ambienti sindacali e da lì rimbalzate all'orecchio del sindaco - secondo le quali materiale propagandistico targato Br circolerebbe all'Atm, l'azienda dei trasporti milanesi. Ieri Albertini ha precisato, in un incontro col questore Giovanni Finazzo, il tenore delle sue dichiarazioni. Poco prima la giunta gli aveva fatto eco, rincarando la dose: in un comunicato diffuso a metà pomeriggio non solo ha confermato le dichiarazioni del sindaco, ma ha parlato di «fonti» e non più genericamente di voci. Per l'esattezza, la giunta ha alzato il tiro, sostenendo che «diverse fonti segnalano la presenza di attività di propaganda eversiva in alcuni settori, uffici e aziende dell'amministrazione comunale». Una presa di posizione senza precedenti, quella diffusa ieri pomeriggio dagli assessori milanesi - evidentemente meditata dopo aver letto le reazioni scettiche sulla stampa -, che ha rinfocolato la polemica.

MILANO «La Giunta municipale si associa alle dichiarazioni rese dal sindaco di Milano Gabriele Albertini nel corso della riunione del Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica presso la prefettura e conferma che diverse fonti segnalano la presenza di attività di propaganda eversiva in alcuni settori, uffici e aziende dell'amministrazione comunale». Una presa di posizione senza precedenti, quella diffusa ieri pomeriggio dagli assessori milanesi - evidentemente meditata dopo aver letto le reazioni scettiche sulla stampa -, che ha rinfocolato la polemica.

In mattinata i lavoratori dell'Atm e del Comune di Milano appartenenti allo Slai Cobas avevano tenuto una conferenza stampa per rispondere alle «infamanti dichiarazioni del sindaco». I Cobas attaccano duramente Albertini per le sue dichiarazioni su presunte infiltrazioni di gruppi eversivi nel sindacato. «Simili affermazioni, il giorno dopo lo sciopero dei tranvieri hanno il preciso intento di criminalizzare il movimento dei lavoratori che si batte da quattro anni contro lo smantellamento

messo nero su bianco, è nelle mani del procuratore reggente Gerardo D'Ambrosio, che lo interpreta nell'unico modo possibile: in termini giudiziari, fonti sono persone che hanno un nome e cognome e che sono in grado di rendere testimonianza. «Dunque - conclude il procuratore - i nostri uffici sono aperti 24 ore su 24, e noi siamo sempre pronti a raccogliere le notizie provenienti da fonti certe relative al terrorismo. Questo vale anche per il sindaco e gli esponenti della giunta, che possono parlare direttamente con noi o con rappresentanti dell'autorità giudiziaria». Va da sé che se la montagna non va a Maometto, Maometto va alla montagna. Dunque, se il governo di Palazzo Marino non farà una denuncia circostanziata, sarà la procura a chiamare sindaco e assessori per sapere a quali possibili testi fanno riferimento. Di fatto dunque, un'inchiesta è già avviata.

D'Ambrosio attende per questa mattina un rapporto del questore che ieri, dopo l'incontro col sindaco, si è riunito fino a tarda ora coi dirigenti della Digos. Ufficialmente non si sa nulla della deposizione informale fatta da Albertini. Al termine, Palazzo Marino si è limitato a diffondere un generico comunicato secondo il quale al centro dell'incontro ci sarebbe stato uno scambio di vedute sulle misure di prevenzione da adottare. Ma lo stesso comunicato conferma che l'incontro è servito ad Albertini «anche per informare personalmente il questore sulle dichiarazioni rese ieri al Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza». E adesso i fatti diranno se il sindaco ha lanciato un falso allarme in un momento in cui nessuno sente il bisogno di accrescere la tensione o se le sue affermazioni si basano su timori fondati. Sicuramente è preso tra due fuochi: da un lato gli inquirenti, che vo-



Alessandro Bianchi/Ansa

to dell'Atm». E al procuratore D'Ambrosio hanno comunicato l'intenzione di sporgere querela nei confronti del sindaco.

Giorgio Goggi, assessore ai Trasporti, afferma che il fatto grave non sono le affermazioni di Albertini, «persona posata e riflessiva che ha detto quelle cose nella sede giusta, alla presenza di magistrati

e prefetto», bensì di chi ha fatto trapelare la notizia alla stampa. Goggi dimentica che l'altro giorno in prefettura non si teneva il consueto Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica, bensì una riunione allargata a magistrati, rappresentanti dei partiti, dei sindacati e sindaci di diversi comuni dell'hinterland. Una settantina di

L'INTERVISTA

**Panzeri, Cgil: «Così non va
Stanno creando tensione»**

ROSANNA CAPRILLI

MILANO Sulla presa di posizione della Giunta milanese, Antonio Panzeri, segretario generale della Camera del lavoro di Milano, è drastico: «Ho l'impressione che non ci si renda conto di quello che si afferma. Se il sindaco e la Giunta sanno veramente qualcosa non facciano comunicati, ma vadano direttamente dal magistrato inquirente a raccontare quello che sanno. Altrimenti, si astengano. In ogni caso, riguardo l'apertura di un fascicolo da parte del procuratore D'Ambrosio, a questo punto ritengo sia un atto dovuto e molto importante».

Il sindaco ha idea di come sia circolata questa voce giunta alle orecchie di Albertini? «Non ne ho la minima idea, non sono nulla». Ma quali sono le conseguenze? «L'obiettivo della riunione in prefettura era



Pino Farinacci/Ansa

quello di ricercare una risposta unitaria basata sulla coesione sociale e istituzionale rispetto agli attentati terroristici dei giorni scorsi. Un'iniziativa molto importante perché corrisponde alle esigenze della città. Risulta del tutto evidente che le dichiarazioni della Giunta colpiscono per la loro gravità e in qualche modo rischiano di rendere evanescente lo sforzo della massima unità delle istituzioni, dei partiti e dei soggetti sociali. Per questo insisto nel dire che bisogna usare molta cautela. Non si possono affermare certe cose basandosi semplicemente sul «si dice». La situazione è già complicata e sarebbe utile che le istituzioni, a partire dal Comune di Milano si astenessero dal creare tensione e confusione, col rischio oggettivo di pesantificare tutto».

E quali sarebbero? «La possibile apertura di una dialettica molto aspra, anziché quel minimo di coesione indi-

spensabile in questo momento».

In Comune insistono nel dire che Albertini ha scelto la sede giusta per fare quelle dichiarazioni, in presenza sia del prefetto sia dei magistrati. Lei cosa ne pensa?

«Insisto nel dire che certe informazioni dovrebbero essere date al magistrato in forma riservata. Se invece si sceglie di raccontarle a una pluralità di persone, o si divulga una cosa provata, oppure si rischia di produrre problematiche conseguenze. Siamo di fronte a persone che coprono un ruolo istituzionale e quindi hanno precisi doveri e responsabilità. Come ha detto il procuratore D'Ambrosio, vorrei capire se siamo in presenza di «chiacchiere» o no. Nel primo caso, è inutile perdere tempo. Se si va nelle sedi competenti. Visto che si parla di più fonti, allora le si rendano note. Qui non si tratta di sociologia, bensì di lotta al terrorismo».

giono accertare la consistenza delle sue affermazioni, dall'altro i Cobas, che lo hanno già querelato. Una delegazione composta da una decina di sindacalisti dello Slai infatti, si è recata ieri dal procuratore reggente D'Ambrosio, per passare al contrattacco. «Siamo qui - hanno detto i rappresentanti sindacali - per offrire tutta la nostra disponibilità nel caso la magistratura debba fare

approfondimenti. D'Ambrosio ha concordato con noi sulla gravità dell'affermazione di Albertini, fatta in una riunione convocata per stemperare i toni e approfittando della campagna elettorale». E hanno annunciato che i soldi che otterranno dalle quote di devoluzione ai lavoratori della Zastava, la fabbrica d'auto serba distrutta dai bombardamenti della Nato. Al termine del

l'incontro lo stesso D'Ambrosio ha dichiarato: «Ho detto ai sindacalisti che è un fatto grave che in una sede così importante, in una riunione ufficiale, si sia fatto riferimento a voci». Secondo lo Slai Cobas, le «infamanti dichiarazioni» di Albertini hanno «il preciso intento di criminalizzare il movimento dei lavoratori, che si batte da quattro anni contro lo smantellamento dell'Atm ed il

taglio del servizio pubblico sociale di trasporto». I sindacati ritengono che Albertini abbia voluto «intimidire i tranvieri non aderenti allo Slai Cobas» e «alzare l'opinione pubblica contro i tranvieri». «Noi con il terrorismo non c'entriamo - hanno affermato i rappresentanti dello Slai Cobas - e l'omicidio D'Antona siamo convinti che non riguardi il mondo del lavoro».

La Giunta comunale appoggia il primo cittadino «Ma quali indiscrezioni, abbiamo fonti sicure»

Scontro con gli autonomi che querelano l'amministrazione. «Ci criminalizza»



**ALEX
IRIONDO**
«Ora tentano
di edulcorare
le prime
gravi
dichiarazioni
del sindaco»

Quello che tutti si continuano a chiedere è chi, in qualche modo, abbia potuto mettere la pulce nell'orecchio ad Albertini o allo stesso assessore ai Trasporti, Walter Molinaro, capogruppo Ds in Consiglio comunale, conosce bene i lavoratori dell'Atm (circa 10.000 dipendenti, una decina di sigle sindacali). Il gruppo consiliare, infatti, di recente ha concluso un'indagine sulle condizioni di lavoro e sui nodi critici della mobilità a Milano. «Non c'è dubbio che all'interno la tensione sia palpabile. Per la trasformazione dell'azienda in Spa, le questioni legate alla vicenda del pubblico impiego, ma da qui a parlare di cellule eversive mi sembra incredibile».

Contro Albertini si sollevano anche le confederazioni della Cgil, Cisl e Uil dell'Atm. «Ancora una volta - sottolineano - si rivela l'immatrità del primo cittadino, la sua incapacità a separare tale ruolo da quello della proprietà, per conto del Comune, dell'azienda dei trasporti, nella quale è aperta una dura vertenza per il futuro dei lavoratori». E accusano Albertini di adoperarsi per «innalzare il livello di scontro, anziché aprire una vertenza vera col sindacato». Unica voce a favore, quella del presidente della Regione, Marco Formigoni. «Se Albertini ha parlato avrà le sue ragioni». E intanto Fiorello Cortiana, senatore dei Verdi ieri ha presentato un'interrogazione al ministro degli Interni per chiedere al governo misure di censura al sindaco di Milano.

R.C.

IL PERSONAGGIO

Quell'industriale di Turate che odia «le procedure»

ORESTE PIVETTA

Il suo predecessore, Marco Formigoni, l'ha liquidato: «Ama solo esibirsi. Io in tanti anni non ho mai visto nulla».

Come una suocera fiduciosa il presidente della regione, Formigoni, ha assecondato invece il suo sindaco: «Avrà avuto le sue buone ragioni».

Chi avrà visto giusto? L'avversario sconfitto e risentito o il collega di governo? Non vola alto la politica a Milano, neppure nei momenti in cui la serietà sarebbe necessaria in massimo grado. D'altra parte Albertini, arrivato dopo la palude leghista tra immobilità amministrativa e chiacchiera politica, s'era proprio messo d'impegno a lasciar da parte la politica, pur contentando il suo designatore Silvio Berlusconi, perché comunque piacesse da parte la politica significa sottrarsi al potere

dei partiti che nella maggioranza sono forti e di vecchia maniera - basterebbe pensare al vicesindaco di An, e di lunga vita missina, De Corato o al presidente del Consiglio, Massimo De Carolis, di solidissima scuola democristiana. Dalla sua Gabriele Albertini aveva il vantaggio di presentarsi ai milanesi, che per la politica dopo tangentopoli nutrivano ormai sentimenti poco amichevoli, con il suo vespino rosso e con la sua fresca aria di padroncino delle ferriere, di metalmeccanico con la fabbrica. Poteva piacere alla borghesia di mezzo, poco illuminata e scarsa-

mente produttiva, e alla grande borghesia degli ultimi arrivati, molto produttiva e competitiva ma priva di grandi storie da raccontare, soddisfatta che il sindaco di Milano fosse l'uomo che aveva guidato le trattative per il contratto dei metalmeccanici, fosse uno insomma che i lavoratori, quelli del ferro come quelli delle poltrone e dei timbri che stazionano dentro e attorno a Palazzo Marino, sapeva come trattarli, uno che, commentando la manifestazione di ottocentomila metalmeccanici a Roma, aveva dichiarato: «Mi dispiace, tanto sforzo per niente». Più tardi, si

**ANNI
DI SCONTRI**
Dai vigili
urbani
alle maestre
braccio di ferro
tra il sindaco
e i dipendenti

manifestazione di ottocentomila metalmeccanici a Roma, aveva dichiarato: «Mi dispiace, tanto sforzo per niente». Più tardi, si

ricorda, nutrì pure il proposito di tassare le manifestazioni sindacali. Non se ne fece nulla. Ma era un altro capitolo del suo gusto a radicalizzare lo scontro, con un nemico privilegiato, naturalmente la Cgil.

Albertini aveva preannunciato la sua idea di governo ai soci della Assolombarda: «La mia scuola politica è stata l'associazionismo industriale, sono parte della borghesia produttiva di Milano, della quale condivido non solo gli interessi ma anche i valori». Ai di là del millantato credito che collocava un imprenditore di Turate, provincia di Como, venti miliardi di fatturato, tra la grande borghesia milanese, se questi erano i presupposti scontata sarebbe diventata la sua os-

sessione di trasformare il vecchio e abitudinario Comune di Milano in un'azienda o in tante aziende, a seconda dei momenti. Così Albertini senza indugio si immerse nelle vertenze sindacali comunali con il suo spirito da vigilante dei diritti padronali, sventolando la bandiera del rigore. Un mese dopo l'elezione mosse contro le maestre d'asilo. Fu una partita epica, che paralizzò il servizio, mise alla berlina le maestre che reclamavano un straordinario per un servizio aggiuntivo. Le maestres'arresero.

La seconda mossa di Albertini era destinata a ristabilire la mo-

ralità nelle strade milanesi. In realtà l'idea poliziesca fu del suo vice De Corato. La conclusione fu quella di spedire i vigili a inseguire automobilisti e multarli per soste compromettenti. Niente da aggiungere, se nella rete tirata da Albertini e De Corato è finito anche un consigliere di An.

**LA SUA IDEA
DI GOVERNO**
Disse ai colleghi:
«Della borghesia
produttiva
condivido
anche i valori»

poco pacificante alla trattativa per il rinnovo del contratto, diciotto mesi di braccio di ferro, parole grosse, denunce e licenzia-

menti. Anche stavolta la spuntò Albertini: s'è raddoppiato il numero dei vigili in strada. Ma era necessario tanto clamore?

«Deformazione professionale», commenta il segretario della Camera del Lavoro Antonio Panzeri: si crede sempre nella sua fabbrica. In realtà, Albertini è anche uscito dai cancelli di Turate. Il suo mito infatti è il sindaco di New York, Rudolph Giuliani. Ha adottato il suo stesso slogan: tolleranza zero. Per questo ha voluto o vorrebbe alzare cancellate e sistemare lucchetti dappertutto e in particolare attorno ai parchi pubblici. Per il resto il sindaco Albertini s'è fatto notare per la privatizzazione dell'azienda energetica e per la sua scarsa presenza in consiglio comunale: dibattiti, voti, delibere e mozioni sono per lui «procedure» e lui - lo ha dichiarato - non ha voglia «di rompere la sua corsa per regalare tempo alla procedura».





Sabato 29 maggio 1999

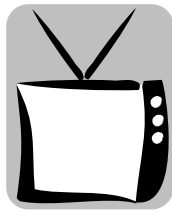
22

RADIO & TV

L'Unità

Zappinò

TELE CULI



SANTORO LA LIBERTÀ DI ESSERE SCOMODO

MARIA NOVELLA OPPO

E anche la balena bianca se ne va, agitando la sua enorme coda tra i fuffi. Santoro ha salutato il pubblico e ringraziato Mediaset che gli ha concesso una grande libertà anche nelle occasioni più scomode. Aludendo in particolare alla sua volontà (unico tra i conduttori) di rappresentare la guerra anche dal punto di vista dei serbi, portando armi e bagagli a Belgrado, per subire poi la prevedibile dose di critiche. È sempre triste quando una testata di informazione chiude, ma stavolta la fine di «Moby Dick» lascia aperti molti problemi. Chi sostituirà Santoro su Italia 1? Esoprattutto: che cosa esattamente andrà a fare il giornalista su Raiuno? E ancora: lo stile diciamo così, un po' scomposto nato nelle notti dell'antica «Samarconda», può ancora servire a un'informazione più coraggiosa, o è destinato ad approdare, sulla rete maggiore, a una impaginazione più pettinata e istituzionale? Lo sapremo il prossimo anno. Per intanto l'ultima puntata è stata un po' moscia, ma non priva di accensioni. Momento di speranza quello in cui il rappresentante italiano all'ONU, Steffan De Mistura, ha assicurato che la pace è vicina, anche se nessuno è sembrato crederci. Altro momento emotivo quello in cui, nel collegamento con Mestre e i rappresentanti dei Centri Sociali, una ragazza ha detto che i profughi non torneranno mai alla loro vita di prima nel Kosovo, perché il terreno è stato reso incoltivabile dalle bombe. Ma anche Santoro ha fatto una rivelazione: dopo essersi dichiarato pacifista nelle puntate scorse, in finale ha aggiunto un tassello al suo autoritratto e si è detto, con qualche ironia, «antiamericano».

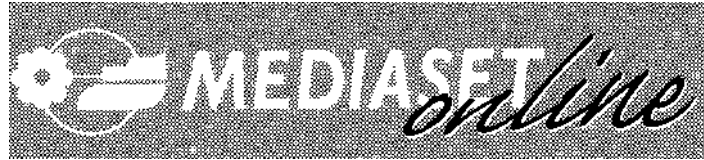


Il «Pinocchio» di Bene

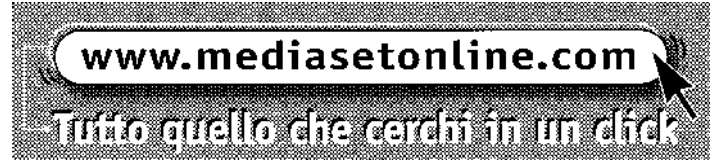
Non perdere lo splendido «Pinocchio» portato sulle scene da Carmelo Bene l'autunno scorso, ora proposto in tv «Palcoscenico», stasera alle 23.55 su Raidue. Un Pinocchio incatenato, quello di Bene, affiancato da una fatina senza capelli turchini (Sonia Bergamassi) e un po' sadica, tra incanti di sogni infantili e splendide maschere, inventate dallo stesso Bene con Tiziano Fario.

SCELTI PER VOI

- VOGLIA DI RICOMINCIARE
BILAL A EUROVILLAGE
IL NUOVO HYPERION
DIARIO SONORO
Caroline, divorziata senza fissa dimora, fa amicizia con Dwight e lo sposa, nella speranza che egli faccia da padre a Toby, il suo irrequieto figlio adolescente. Peccato che Dwight si riveli un manesco fascista, mentre Toby dimostrerà di avere molto più fegato di lui.
Enki Bilal, il celebre disegnatore e creatore di fumetti pittore, scultore e regista cinematografico, sarà ospite della puntata di oggi di «Eurovillage», in onda alle 15.30 su Retequattro.
Il cineasta ceco Karel Vachek, ventiseienne anni dopo il suo debutto registico con «Le affinità elettive», volge lo sguardo all'attualità. È documenta con grande lucidità e realismo il passaggio della Cecoslovacchia alla democrazia, nei giorni delle prime elezioni presidenziali e della caduta del Muro di Berlino. Un film che ha tutto il rigore del documentarismo e la passione della realtà raccontata in presa diretta.



I PROGRAMMI DI OGGI



RAIUNO

- 6.00 EURONEWS.
6.40 STAR TREK VOYAGER.
7.30 LA BANDA DELLO ZECCHINO.
10.00 L'ALBERO AZZURRO.
10.30 LARAICHEVEDRAI.
10.45 UNA FAMIGLIA COME TANTE.
11.30 CHECK-UP - SALUTE E BENESSERE.
12.30 TG 1 - Flash.
13.30 TELEGIORNALE.
14.00 LINEA BLU.
15.00 SETTE GIORNI PARLAMENTO.
15.30 MUSICA E SOLIDARIETÀ.
16.10 DISNEY CLUB.
18.00 TG 1.
18.10 A SUA IMMAGINE.
18.30 IN BOCCA AL LUPO!
20.00 TELEGIORNALE.
20.35 RAI SPORT NOTIZIE.
20.40 SEGRETI E... BUGIE.
23.20 SERATA TG 1.
0.10 TG 1 - NOTTE.
0.15 STAMPA OGGI.
0.20 AGENDA.
0.25 ESTRAZIONI DEL LOTTO.
0.35 SUPPLI.
2.05 SEGRETI.
2.35 INVIATO MOLTO SPECIALE.
3.55 TG 1 - NOTTE (Replica).
4.05 MA CHE DOMENICA AMICI.
5.05 HELZACOMIC.
5.50 TG 1 - NOTTE (Replica).

RAIDUE

- 7.05 IN FAMIGLIA.
9.30: 10.00 TG 2 - Mattina.
10.05 DOMANI È UN ALTRO GIORNO.
11.00 I VIAGGI DI "GIORNI D'EUROPA".
11.30 ANTEPRIMA VENT'ANNI.
12.00 VENT'ANNI.
13.00 TG 2 - GIORNO.
13.30 SERENO VARIABILE.
13.55 METEO 2.
14.05 CICLISMO.
15.00 SIAMO UOMINI O CAPORALI?
16.25 MILLENNIUM.
17.00 MANIFESTAZIONE SINDACALE CONTRO IL TERRORISMO.
18.30 SERENO VARIABILE.
19.00 METEO 2.
19.05 SENTINEL.
20.00 IL LOTTO ALLE OTTO.
20.30 TG 2 - 20.30.
20.50 L'ULTIMO VELO DELLA VERITÀ.
23.20 SERATA TG 1.
22.40 BARI: BOXE.
Campionato mondiale pesi Welter WBU.
Piccirillo-Coggio.
23.40 TG 2 - NOTTE.
23.55 PALCOSCENICO - TEATRO E MUSICA PER IL SABATO SERA.
1.15 AVVENIMENTI.
1.50 LARAICHEVEDRAI.
2.05 LAVORORA.
2.15 SANREMO COMPILATION.

RAITRE

- 7.00 RAI EDUCATIONAL.
9.00 LARAICHEVEDRAI.
9.15 RAI NEWS 24.
10.10 GIOMATTINA '99.
11.30 RAI SPORT.
12.00 T 3.
12.30 RAI SPORT.
13.00 TG 2 - GIORNO.
13.30 SERENO VARIABILE.
13.55 METEO 2.
14.05 CICLISMO.
15.00 SIAMO UOMINI O CAPORALI?
16.25 MILLENNIUM.
17.00 MANIFESTAZIONE SINDACALE CONTRO IL TERRORISMO.
18.30 SERENO VARIABILE.
19.00 METEO 2.
19.05 SENTINEL.
20.00 IL LOTTO ALLE OTTO.
20.30 TG 2 - 20.30.
20.50 L'ULTIMO VELO DELLA VERITÀ.
23.20 SERATA TG 1.
22.40 BARI: BOXE.
Campionato mondiale pesi Welter WBU.
Piccirillo-Coggio.
23.40 TG 2 - NOTTE.
23.55 PALCOSCENICO - TEATRO E MUSICA PER IL SABATO SERA.
1.15 AVVENIMENTI.
1.50 LARAICHEVEDRAI.
2.05 LAVORORA.
2.15 SANREMO COMPILATION.

RETE 4

- 6.00 I VIAGGI DELLA "MACCHINA DEL TEMPO".
6.30 UN VOLTO, DUE DONNE.
7.50 TG 4 - RASSEGNA STAMPA.
8.10 FRONTE DEL PORTO.
10.00 MAI DIRE GOL.
12.20 STUDIO SPORT.
12.25 STUDIO APERTO.
12.50 FATTI E MISFATTI.
13.00 8 SOTTO UN TETTO.
14.00 TEMPI MODERNI.
15.30 RAPIDO.
16.00 BIM BUM BAM.
17.30 BAYWATCH.
18.55 STUDIO SPORT.
19.00 UNA FAMIGLIA DEL 3° TIPO.
19.30 PAPPA E CICCIA.
20.00 SARABANDA.
20.35 LA BAIA DI NAPOLI.
20.45 WALKER TEXAS RANGER.
22.40 LA CITTÀ GIOCA D'AZZARDO.
0.40 PARLAMENTO IN.
1.10 TG 4 - RASSEGNA STAMPA.
1.30 NATURALMENTE SU RETE 4.
1.35 FUORI ORARIO.
2.00 MISSIONE YAKUZA.
4.40 MILANO MILIARDARIA.

ITALIA 1

- 6.00 GLI AMICI DI PAPA.
6.10 CIAO CIAO MATTINA.
10.00 MAI DIRE GOL.
12.20 STUDIO SPORT.
12.25 STUDIO APERTO.
12.50 FATTI E MISFATTI.
13.00 8 SOTTO UN TETTO.
14.00 TEMPI MODERNI.
15.30 RAPIDO.
16.00 BIM BUM BAM.
17.30 BAYWATCH.
18.55 STUDIO SPORT.
19.00 UNA FAMIGLIA DEL 3° TIPO.
19.30 PAPPA E CICCIA.
20.00 SARABANDA.
20.35 LA BAIA DI NAPOLI.
20.45 WALKER TEXAS RANGER.
22.40 LA CITTÀ GIOCA D'AZZARDO.
0.40 PARLAMENTO IN.
1.10 TG 4 - RASSEGNA STAMPA.
1.30 NATURALMENTE SU RETE 4.
1.35 FUORI ORARIO.
2.00 MISSIONE YAKUZA.
4.40 MILANO MILIARDARIA.

CANALE 5

- 6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA.
8.00 TG 5 - MATTINA.
8.45 I CONSIGLI DELLA SETTIMANA DI "VIVERE BENE".
10.35 AFFARE FATTO.
10.55 LA FAMIGLIA HOGAN.
11.25 I ROBINSON.
12.30 CASA VIANELLO.
13.00 TG 5.
13.30 TUTTO BEAN.
13.45 BEAUTIFUL.
14.20 SEGNI PARTICOLARI: BELLISSIMO.
16.10 DELITO AL RISTORANTE CINESE.
18.00 ZAP ZAP.
19.15 CLUB HAWAII.
19.45 TELEGIORNALE.
20.10 TMC SPORT.
20.35 SPECIALE SPORT.
21.00 CALCIO.
23.05 TELEGIORNALE.
23.25 LA SETTIMANA DI MONTANELLI.
23.45 METEO.
2.35 TEKWAR.
2.45 MONZA: MOTOCICLISMO.
4.00 NOTIZIARIO.

TMC

- 6.58 INNO DI MAMELI.
7.00 LA VOCE DEL SIGNORE.
8.00 IRONSIDE.
9.00 ASSALTO AL CIELO.
11.35 QUINCY.
12.30 BLINK.
12.45 TELEGIORNALE.
13.00 METEO.
13.05 IL SANTO.
14.00 ESTER E IL RE.
16.10 DELITO AL RISTORANTE CINESE.
18.00 ZAP ZAP.
19.15 CLUB HAWAII.
19.45 TELEGIORNALE.
20.10 TMC SPORT.
20.35 SPECIALE SPORT.
21.00 CALCIO.
23.05 TELEGIORNALE.
23.25 LA SETTIMANA DI MONTANELLI.
23.45 METEO.
2.35 TEKWAR.
2.45 MONZA: MOTOCICLISMO.
4.00 NOTIZIARIO.

TMC2

- 13.00 ARRIVANO I NOSTRI.
14.00 FLASH.
14.05 COLORADIO/PROXIMA.
15.00 COLORADIO/DISCO-TEQUE.
16.05 COLORADIO ROSSO.
18.05 SHOW CASE.
18.35 CLIP TO CLIP.
19.00 FLASH.
19.05 CLIP TO CLIP.
19.30 OFF LIMITS.
20.30 STREET SOLDIERS.
22.25 COLORADIO VIOLA.
23.00 TMC 2 SPORT.
23.10 CICLISMO.
23.30 TMC SPORT - MAGAZINE.
24.00 COLORADIO VIOLA.

TELE+bianco

- 7.10 MELE E TEGUIOLA - UNA PAZZA STORIA D'AMORE.
9.00 NBA ACTION.
11.00 TENNIS.
13.00 TENNIS.
13.30 TENNIS.
21.00 AIR FORCE ONE.
23.00 TENNIS.
1.15 L'AMORE È UN TRUCCO.
3.00 NIENTE DA PERDERE.
4.40 VACHE QUI VOULAIT.

TELE+nero

- 11.00 HOODS.
12.25 FANDANGO.
14.00 KANSAS CITY.
15.45 CERCASI DISPERATAMENTE TRIBU.
17.20 CON AIR.
19.10 UN UOMO IN PRESTITO.
20.45 HOMICIDE-LIFE ON THE STREET.
21.30 DAVIDE FERRARIO.
22.30 FIGLI DI ANNIBALE.
23.55 SUL 45° PARALLELO.
0.45 COMUNISTI.
1.40 ALBI DI CRISTALLO.

PROGRAMMI RADIO

Radiouno
Giornali radio: 6.00, 7.00, 7.20, 8.00, 10.00, 11.00, 12.00, 13.00, 15.00, 17.00, 18.00, 19.00, 21.00, 23.00, 24.00, 2.00, 4.00, 5.00, 5.30, 6.16 All'ordine del giorno. GR Parlamento: 6.21 Settimo cielo: 6.30 Italia: Istruzioni per l'uso: 7.33 Sportlandia: 8.33 Inviato speciale: 9.00 GR 1 - Cultura: 9.28 Speciale Agricoltura e Ambiente: 10.02 Radiouno Musica: 10.23 Viaggio in Italia: 11.30 Noi Europei: 13.27 Apollo 13: Immagini, suoni e pensieri dei nostri giorni: 14.15 Girovagando: 82: Giro ciclistico d'Italia: 14.30 Bolmare: 15.45 Uomini e camioni: 16.00 Ciclismo: 82: Giro d'Italia. Fasi finali e arrivo: 17.05 Contropiede. 82: Giro ciclistico d'Italia: 18.05 Radiouno musica: 18.30 Pallanuoto. Campionato italiano: 19.28 Ascolta, si fa sera: 19.33 Magazine: 19.57 Dossier. Punti di vista fortemente critici che rileggono gli avvenimenti culturali della settimana: 20.20 Per noi. Una serata piena di musica in compagnia di Federico Biagione e Barbara Marchand: 23.05 Estrazioni del Lotto: 0.33 La notte dei misteri: 5.45 Bolmare.
Radiodue
Giornali radio: 6.30, 7.30, 8.30, 12.10, 12.30, 13.30, 19.30.
6.00 Buoncaffè: 8.03 Fantastica mente: 10.00 Black-out. Varietà radiofonico: 11.00 Mezzogiorno con... "Nada": 13.00 Giocando: 14.00 Hit Parade Live Show: 11. Oltre il sipario: 23.30 Esercizi di memoria.
Palladium Live: Elio e le Storie Tese in concerto: 18.00 Storia di una storia di altre storie. In collaborazione con il Premio Andersen: 18.20 Sabato in Rai Maggiore: 18.30 GR 2 - Antepima: 20.03 Che lavoro far? Viaggio sensoriale nell'Italia del mille mestieri: 21.03 Suoni e ultrasuoni: 24.00 Underground Nation. I più grandi DJ italiani realizzeranno la notte del sabato di Radiodue. Disco-music e campagne sociali insieme per la prima volta.
Radiotre
Giornali radio: 8.45, 13.45, 18.45.
6.00 Duverture. La musica del mattino: 7.15 Prima pagina. I giornali del mattino letti e commentati da Giampiero Muglini, inviato speciale di "Panorama": 9.03 Appunti di volo - Atlante della memoria. Percorsi di attualità culturale: 10.02 Diario sonoro: 11.45 Uomini e profeti "Monografie": 12.30 Di tanti palpitanti: 14.00 Due sul tre. Conduce Paolo Terzi. All'interno: L'Enigma: 14.30 Magellano: 15.00 Testi e pretesti: 16.30 La dama di compagnia: 17.00 Poltronissima-teatro. All'interno: Sodoma e Gomorra. Di Jean Gaudoux: 19.01 Radiotre Suite. Musica e spettacolo: 19.15 Meditteraneo. Voci e suoni attraverso il tempo di Paolo Scarnecchia: 20.00 Benvenuto Cellini. Opera semiseria in 2 atti di Leon de Wailly e Auguste Barbier. Musica di Hector Berlioz. Orchestra: Filarmónica di Rotterdam. Direttore: Valerij Gergiev: 22.40 Oltre il sipario: 23.30 Esercizi di memoria.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including maps of Italy and Europe, weather icons, and temperature tables for various cities and regions.



Giro d'Italia

strade e paesi

3

Sabato
29 maggio 1999

l'Unità

P i e m o n t e

In viaggio nei centri della provincia di Cuneo
tra valli svuotate dall'industrializzazione
I piccoli poderi e l'agricoltura da esportazione

Al lavoro senza farsi domande attratti dalla grande pianura

DALL'INVIATO DARIO CECCARELLI

OGGI E DOMANI IL GIRO D'ITALIA FA TAPPA NELLA PROVINCIA DI CUNEO PERCORRENDO VALLI ORMAI ABBANDONATE DA ANNI. I CONTADINI LE HANNO LASCIATE PER SCENDERE IN PIANURA IN CERCADILAVORO

Io sono un uomo di mondo, che ha fatto tre anni di militare a Cuneo, diceva Totò in uno dei suoi celebri sketch che sono diventati lessico comune di tante generazioni. In quella battuta, ormai surreale, c'era anche il gusto di sfottere una piccola città che sembrava riassumere nelle sue stesse piazze - squadrate e immense come cortili di caserme - l'austero spirito piemontese della sua gente.

Gente disciplinata, gente che anche nel lavoro non marcava mai visita. Non a caso, negli anni Sessanta, i francesi scelsero queste zone per installare gli stabilimenti della Michelin. «Qui c'era un serbatoio incredibilmente ricco di manodopera» racconta Gino Garzino segretario generale della Cgil. «Una manodopera compatta che veniva dalle valli. Ex contadini rassegnati all'esodo verso la pianura. Scesero a battaglioni instradati dalle parrocchie che facevano da ufficio di collocamento. Un fiume in piena che raggiunse anche la Fiat a Torino e la Ferrero ad Alba, zone diverse ma comunque tutte rivitalizzate dall'industrializzazione di massa».

Ormai sono passati trent'anni. Le montagne languono nell'abbandono, l'industria non promette più miracoli, la Democrazia Cristiana si è dissolta, le Langhe scoprono un nuovo boom economico da far invidia al Nord Est e la provincia di Cuneo va avanti con il solito spirito di servizio. «Si lavora senza farsi troppe domande» racconta Fabrizio Botta, responsabile organizzativo della Federazione Ds di Cuneo. «Disoccupazione ce n'è poca, siamo attorno al 4 per cento, ampiamente al di sotto della media nazionale. Chi vuol lavorare trova, semmai hanno qualche problema i laureati che aspirano a lavori particolarmente qualificati. C'è un microcosmo di piccole aziende disperse nel territorio. Anche nella coltivazione della frutta si lavora molto. Esportiamo pere, mele, kiwi. Insomma, si va avanti senza sogni né delusioni. Queste sono zone tranquille, dove anche l'immigrazione viene assorbita senza troppi problemi. Dopo la fine della Dc, l'elettorato si è diviso in tre grandi tronconi: il polo, il centrosinistra, la Lega. Cuneo, Alba, Fossano e Savigliano sono guidate da giunte di centrosinistra, Mondovì dalla Lega, Saluzzo e Bra dal Polo. Chi è in crisi? Direi la Lega. Ha perso il suo slancio: le sedi sono vuote, la propaganda languisce, gli attivisti hanno ripreso ad andare in ferie».

«Val Pantani, sei un mito!», «Virenque, sei un bluff!». Le strade della provincia pullulano di scritte, di cartelli, di manifesti. La gente è eccitata, già mobilitata sulla strada. Oggi e domani qui tiene banco il Giro d'Italia con due tappe molto importanti. Quella odierna, con partenza da Bra e arrivo a Borgo San Dalmazzo (187 km), è sicuramente la più attesa, la più spettacolare. Sia dal punto di vista tecnico (il Colle della Fauniera e la Madonna del Colletto sono due trampolini ideali per Pantani), sia dal punto di vista scenografico. Ma anche domani non si scherza. Nonostante una partenza tranquilla che da Racconigi porta verso le periferie di Torino e Biella, negli ultimi 10 chilometri si passa dai 400 metri di altitudine ai 1100 del santuario di Oropa, una specie di zucchetto beato che domina la pianura. Non è una tappa da ribaltone, ma qualche altro petardo può essere ancora sparato. Sei anni fa, nel 1993, qui il grande Miguel Indurain («Yo soy tranquillo»), attaccato da Ugrumov, sentì per la prima volta scricchiolare il suo impero ciclistico su l'equale sembrava non dovesse mai calare il sole. Schegge del passato, di cui Pantani potrebbe tener conto.

Ma il grande volo, quello dove Pantani si toglie la bandana e s'aggancia allo sky lift del successo, è



Oggi e domani il Giro d'Italia affronta le salite del Cuneese. Sotto, Nuto Revelli

atteso per oggi, in questa tappa che ruota attorno alla provincia di Cuneo passando dai suoi snodi più classici: Bra, Fossano, Savigliano, Saluzzo, Dronero. Qui siamo nell'ampia fascia di pianura che da Torino sale verso Cuneo. Centri di agricoltura ricca, di esportazione fiorente, di frutteti modello. Grandi terreni, ma anche presenze più minute: ai margini dei colossi, infatti, c'è ancora il podere di pochi ettari, la piccola proprietà che stenta a sopravvivere, che tira avanti senza un domani.

Per chi viene dai grandi alveari di Torino e Milano, Bra è una nicchia di benessere, una morbida pausa di riflessione. Oltre alle chiese e ai palazzi barocchi, nei suoi cortili si respira un gradevole senso di sospensione. Non a caso, in via della Mendicizia Istruita, ha sede il quartiere generale dell'Arca Gola slow food, l'associazione gastronomica diretta da Carlo Petri-

ni che ha fatto riscoprire agli italiani il gusto della lentezza e della pausa. «Sì, una carovana come quella del Giro, dominata dall'incendere del tempo e dai ritmi convulsi delle tappe, da noi può tirare per un attimo il fiato, ritrovare un momento di rilassato benessere. Naturalmente avrà anche pane per i suoi denti, denti che sappiamo ben affilati» conclude Petri.

A Bra è anche tempo di elezioni amministrative. Dopo un'esperienza di centrodestra, il sindaco Francesco Guida questa volta si presenta come leader di una alleanza di centrosinistra. Eccesso di disinvoltura o un ulteriore spia della crisi dei partiti? «Questa operazione è letta in modo positivo» commenta Petri. «La gente stenta a capire cosa succede nella grande politica, nei vertici dei partiti. Così preferisce guardare alle singole persone, giudicarle per come hanno operato. E chi ha lavorato

bene, viene premiato dagli elettori, che sono meno sprovveduti di quanto si creda».

Si risale la pianura e si raggiunge Dronero, il paese di Giovanni Giolitti, l'ultimo avamposto prima delle grandi salite della tappa. Raggiunta la Valle Grana, la strada sale infatti verso il Santuario di Castelmaigno (1650) per raggiungere poi i 2511 metri di Colle Fauniera. Pur non essendo la «cima» del Giro, primato che spetta al Gavia con 2821 metri, qui la bagarre è assicurata. Anche perché, prima di arrivare al traguardo finale di Borgo San Dalmazzo, dopo Demonte e Festona c'è anche l'impennata della Madonna del Colletto (1305 metri). Strade strette, con picchiate per virtuosismi del pedale. Chi scollina con un discreto margine di vantaggio difficilmente viene ripreso. In una parola, come direbbe Petri, pane per i denti di Pantani.

Paesaggi mozzafiato, in una natura aspra e dimenticata dall'uomo. A valle, dove i contadini hanno resistito, l'agricoltura tiene grazie alla coltivazione biologica, il cui fiore all'occhiello è la coltivazione della pera «Madernassa». Ma non mancano i lamponi, le more, il ribes, le fragole. Salendo verso Castelmaigno resiste l'allevamento del bestiame per la produzione del formaggio. Antico come il Gorgonzola, il «Castelmaigno» è ormai diventato un formaggio internazionale che ha acquistato la denominazione d'origine protetta. Lo si può trovare anche nelle ricche salumerie di New York.

In questa zona, da una ventina di anni, funziona il parco regionale delle Alpi Marittime. «Era una riserva di caccia dei Savoia» spiega Fabio Porcari segretario regionale del Wwf. «C'è di tutto: laghetti, cascate, pareti rocciose di oltre tremila metri, boschi di coni-

Maritimus

INFO

Il Giro nella storia

Con due tappe forse decisive. Il Giro d'Italia attraversa il Piemonte. Oggi, partendo da Bra e arrivando a Borgo San Dalmazzo, la frazione si snoda nella provincia di Cuneo risalendo la montagna. Si passerà dalla Valle Grana e dalla Val Stura, due zone di natura aspra e selvaggia. Sui secchi tornanti che portano alla Vetta del Colle Fauniera (2511 metri) e della Madonna del Colletto (1305), i tifosi e gli appassionati aspetteranno l'attacco di Pantani. La tappa di domani (Racconigi-Oropa) pur essendo meno esplosiva, ha comunque un arrivo in salita di tutto rispetto.

tere e di latifoglie. Ricchissima anche la fauna: Camosci, stambecchi, mufioni, ermellini, tassi e marmotte, falchi, aquile e il gipeto, il mitico avvoltoio degli agnelli». Antimonarchici convinti, sentendo queste cose viene però la certezza che, senza famiglie reali o comunque nobili, il nostro patrimonio ambientale sarebbe ridotto a qualche boschetto artificiale. Le popolazioni locali non sempre infatti parlano la stessa lingua di chi vuol tutelare la natura. Nel parco delle Alpi Marittime, ad esempio, va segnalata una iniziativa di ripopolamento del lupo che ha suscitato l'irritazione di molti allevatori. «Purtroppo alcune pecore ne hanno fatto le spese» spiega Maurizio Quirino del Wwf. «Per risarcire gli allevatori abbiamo creato una fondazione. Ma il lupo non c'entra. Spesso sono i cani randagi ad attaccare le pecore. I lupi, non più di una ventina, difficilmente si fanno notare. Di solito preferiscono muoversi sul versante francese». Il lupo perde il pelo ma non il vizio, dicono ridacchiando gli ultimi vecchi della montagna che non sanno più capacitarsi di questo strano mondo che, dopo aver gridato al lupo per secoli, ora cerca addirittura di proteggerlo.

Animali, formaggi, laghetti alpini, segni rupestri, cappelle votive, santuari. Questo è anche il regno della lingua e della cultura occitana, un movimento che accomuna una vasta regione estesa dalle Alpi italiane ai Pirenei. In Italia coinvolgendo 180 mila persone ha radici in 12 valli. Qui tocca la Val Varaita, la Valle Stura, la Valle Grana, la Valle Maira. Una volta questo era un movimento residuale, che tendeva a preservare la cultura provenzale dalle rapide trasformazioni delle valli. Ora si nota un fermento nuovo, un fermento che parte soprattutto dai giovani attratti dalla rivisitazione della musica provenzale. «Sì, la musica per noi è diventata un veicolo trainante» spiega Sergio Berardo, leader del gruppo «Lou Dalfin» e portavoce storico del movimento. «Una volta si tendeva soprattutto a conservare il nostro patrimonio, ma era un discorso perdente. La nostra musica invece è qualcosa di vivo, che si rinnova di giorno in giorno nelle piazze e nei concerti».

Il traguardo della tappa è a Borgo San Dalmazzo, una località che, fino alla seconda guerra mondiale, ha gravitato nell'orbita dei Savoia. Ora è un importante centro industriale ed artigianale nato per la sua cucina a base di lumache, una specialità più cara all'Arca Gola che a una maglia rosa. Qui però la tradizione ciclistica è forte. E chi ha memoria storica ricorderà che la leggendaria tappa Cuneo-Pinerolo vinta da Fausto Coppi nel mitico Giro del 1949 partì proprio da Borgo San Dalmazzo. La storia è storia ma anche Cuneo ha imparato, dopo anni di sfottò, a non prendersi troppo sul serio. A luglio infatti ci sarà un grande raduno: quello degli iscritti al club «ho fatto il militare a Cuneo». Si prevedono folle oceaniche.

L'intervista

Nuto Revelli, ma in montagna c'è il deserto

Puoi fare chilometri e chilometri, in un silenzio irreale, senza incontrare anima viva. La strada, appena asfaltata per l'arrivo del Giro - s'arrampica decisa tra due folte quinte di castagni, faggi e querce. Troppo verde, quasi frastornante.

Ogni tanto c'è un ponte, una cappella votiva, un cartello stradale che annuncia improbabili pericoli. Le case, avvinghiate ai crucci, galleggiano nel vuoto. Finestre sprangate, cancelli arrugginiti, vecchi manifesti stinti sui muri. C'è stata una pestilenza? Un terremoto?

Nuto Revelli, 80 anni, cuneese, autore di diversi libri sulla gente delle montagne, scuote la testa con rassegnazione. «No, qui è tutta opera dell'uomo. Prima la guerra, che cancellò un'intera generazione di giovani contadini; poi, negli anni Sessanta, la fuga verso la pianura e la fabbrica. Anno dopo anno sono andati via

tutti». «Signore e signori buon pomeriggio. Oggi con arrivo a Borgo San Dalmazzo il Giro d'Italia vivrà una delle sue tappe più significative...». No, non fatevi ingannare dalla voce metallica di Adriano De Zan e dalle immagini festose che arrivano dalla Valle Stura e dalla Valle Grana. La tappa, con le due micidiali salite del Colle Fauniera (2511 metri) e della Madonna del Colletto (1305), lascerà sicuramente un segno importante, forse addirittura decisivo per le sorti del Giro. Difficile che su questi tonanti - soprattutto nel tratto che dal santuario di San Magno arriva al Colle Fauniera - qualcuno resista alle micidiali accelerazioni di Pantani. Ma non è questo il punto. Il punto è che, passata la carovana, e caricate le ultime transeme, su queste montagne tornerà il silenzio di sempre. E non è un bel silenzio, non è vero Revelli?

«Sì, è un silenzio carico di malinconia. Qui c'era vita e cultura. Una cultura fatta di arguzia, intelligenza, rispetto, conoscenza della natura e delle stagioni. Adesso non c'è più niente, solo comunità disgregate, vecchi che vivono di ricordi e che, a volte, rimangono isolati da tre metri di neve per una settimana. Ogni tanto, qualcuno ri-

torna: operai della Fiat di Torino, o della Michelin di Cuneo. Hanno problemi di salute, e così, su indicazione del medico, tornano in convalescenza al paese d'origine. Ma non c'è più nessuno. Il bar è chiuso, l'unico è sceso in città. Le mogli protestano, i figli tornano in pianura».

La fame, l'emigrazione, le guerre insensate, la Resistenza, l'avvento di un nuovo mondo, il turismo che sfigura il paesaggio. Nei racconti dei 270 intervistati da Revelli scorre una linea antica, carica di umanità e civiltà. Ma emerge anche il dramma di un passaggio epocale - l'inurbamento degli anni Sessanta - gestito senza nessun criterio morale ed economico. «Un democristiano che poi ha fatto carriera» continua Revelli «mi disse che questi montanari testardi erano un problema. Sono quattro gatti, che cosa aspettano a lasciare le loro catapecchie? Questa gente ci ha governato. Credevano di ridare una scossa alle valli con il turismo. Poveri stolti, il turismo non nasce dal nulla».

Ma il primo killer è stata la guerra. «Sì, falciò più di 7 mila persone. Tutti giovani dai 20 ai 30 anni mandati in Russia dal fascismo a morire come mosche. Anch'io, come ufficiale della Divisione Tridentina, ci sono andato. Un'esper-

ienza terribile. Al mio ritorno non credevo più in nulla. Pochi giorni dopo l'otto settembre ero già in montagna a combattere i tedeschi. Li conobbi Livio Bianco, un grande amico che mi fece diventare adulto. Io sapevo fare il soldato, lui mi insegnò a vivere. In poco tempo, mi trovai a guidare più di 600 partigiani. Un numero enorme, una responsabilità gravosa. Solo farli mangiare era già un problema. Qui abbiamo combattuto per vent'anni. In questo periodo - che mi è sembrato lunghissimo - ho imparato a conoscere ed apprezzare questa gente. Gente semplice, laboriosa, che sapeva convivere con la natura e con gli animali. Gente che mi è rimasta nel cuore e che ho seguito passo per passo nel dopoguerra. Ci è voluta molta pazienza per farli parlare. Si sono aperti perché mi sentivano come uno di loro. Adesso mi fa piacere che il Giro passi da queste parti. Sarà un giorno di festa, di allegria. Solo che lo vedo un po' "paracadutato", appeso al nulla. Sulla Madonna del Colletto, c'è una lapide che ricorda i partigiani di Giustizia e Libertà. Non voglio fare il guastafeste, ma quanti di quelli che aspettano il Giro, sanno che cosa è successo? Temo pochi. La memoria fa male».

DA C.E.



◆ **Raggiunta la prima intesa tra le parti: è sui diritti d'informazione, la cui titolarità viene riconosciuta unitamente a Rsu e sindacati**

◆ **Aggiornato il confronto sui tempi di lavoro. Questa mattina alle 10 si riprende al ministero per tentare di sciogliere il nodo del salario**

◆ **All'apertura dell'incontro anche i segretari Cofferati, D'Antoni e Larizza. Il leader Cgil: «Tempi? Li decide il merito, niente previsioni»**

Metalmecchanici, lo scoglio resta l'orario

Al via la non stop. D'Alema scrive a Bassolino: «La via maestra nel patto sociale»

FELICIA MASOCCO

ROMA Si è discusso fino alle 23, finalmente nel merito. E il rinnovo del contratto dei metalmecchanici ha segnato il primo importante avanzamento sui diritti di informazione, la cui titolarità è stata riconosciuta congiuntamente alle Rsu e ai sindacati. All'intesa di massima su questo punto Fiom, Fim e Uilm e Federmeccanica sono giunti speditamente per poi passare senza perder tempo al secondo punto all'ordine del giorno: l'orario. Qui il «miracolo» non si è ripetuto. Se ne è discusso quasi ininterrottamente dalle 17, per sei ore, abbastanza perché venissero al pettine tutti i nodi della partita: straordinario, flessibilità, riduzione. E sarebbe anche tornato a circolare il «modello Mirafiori», ovvero otto ore di riduzione ogni sedici notti per i lavoratori impegnati nei turni. Non se ne è fatto nulla, i problemi sono rimasti aperti. E questo è stato riferito alla delegazione sindacale nella riunione che si è tenuta nella notte.

Il risultato è che si riprende alle 10 di questa mattina, ma si passerà direttamente al terzo argomento, il salario. Sull'orario infatti il confronto è stato aggiornato, quello di ieri è stato rubricato come un «esplorazione» in cui le parti hanno scoperto le carte, senza esiti apprezzabili. Se sarà possibile se ne riparlerà oggi, dopo l'interruzione (alle 14) prevista per consen-

tire la partecipazione alla manifestazione dei sindacati contro il terrorismo. E dopo la riunione di delegazione che Fiom, Fim e Uilm hanno fissato al rientro dal corteo.

Come annunciato, il contratto di meccanici è entrato nella fase conclusiva. Il ministro Bassolino ieri ha chiesto a tutti di rendersi disponibili per oggi, appunto, e anche per domani. «Io stesso - ha detto - ho sospeso ogni altro impegno. Si va avanti senza interruzioni». Si tenta l'affondo e una spinta in questo senso è venuta dalla lettera che il premier D'Alema ha inviato al ministro del Lavoro. Soddisfatto per la ripresa del confronto, il presidente del Consiglio crede che «debba consentire il superamento delle difficoltà e portare quindi il negoziato ad un esito positivo». Il Governo è pronto a fare la propria parte per la ricerca delle «convergenze», «coerentemente con gli obiettivi di crescita concordati con il patto per lo sviluppo e l'occupazione». Si deve andare avanti, sostiene D'Alema, «sulla via maestra della concertazione

ne»: al metodo concertativo, la trattativa delle tute blu può dare «nuovo impulso». Gli auspici e la «spinta» del Governo sono arrivati quando il confronto era già in atto. Era iniziato alle 11, come stabilito, ed è stato il ministro Bassolino a proporre di procedere per «blocchi»: diritti di informazione e Rsu, orario, salario. Il metodo è stato condiviso sia dai sindacati che dagli imprenditori e così si è proceduto.

Alla prima convocazione al ministero erano presenti anche i segretari confederali Sergio Cofferati, Sergio D'Antoni e Pietro Larizza, e il vicepresidente di Confindustria Carlo Callieri, che hanno però lasciato quasi immediatamente il ministero di via Flavia, perché, hanno spiega-

to, «la trattativa sarà condotta dalle categorie». Quanto ai tempi per raggiungere un'intesa, Cofferati ha subito chiarito che «verranno decisi dal merito, previsioni non se ne possono fare».

Nel pomeriggio, è stata raggiunta la prima intesa sui diritti di informazione, con il riconoscimento della titolarità congiunta Rsu-sindacati nelle commissioni e negli osservatori così come previsto dal testo all'esame del Parlamento. E così com'era stato chiesto da Fiom, Fim e Uilm è stato allargato il numero dei casi in cui l'azienda è tenuta a fornire le sue informazioni

sulle Rsu (sui piani di investimenti, sullo sviluppo occupazionale, sulla composizione interna dell'occupazione). È stata anche accolta la richiesta di Federmeccanica del coinvolgimento del sindacato territoriale al momento della presentazione delle piattaforme aziendali, sulle quali

quindi, accanto alla firma delle Rsu ci sarà quella dei rappresentanti dei sindacati sul territorio. In questo primo «blocco» non è stato invece definito il ruolo delle Rsu nella gestione delle flessibilità, nodo doverosamente rinviato alla successiva, difficile discussione, sul pacchetto-orario.

IL PUNTO

Sul negoziato pesano le due letture della concertazione

DI BRUNO UGOLINI

Le parole di Giorgio Fossa nel suo discorso d'addio, per altri versi giustamente apprezzato da più parti, non erano suonate come un viatico salutare alla trattativa dei metalmecchanici. Anche se non sembrano aver inciso sull'andamento di un negoziato difficile, ma che, anche per il deciso impulso dato dal ministro Bassolino, sembra avviato bene. Come testimonia il primo risultato di grande valore: un'intesa sul diritto all'informazione relativa ai programmi d'investimenti, riconosciuto al sindacato aziendale e territoriale. All'orizzonte, dunque, un possibile week-end positivo. Che cosa aveva detto il presidente della Confindustria l'altro giorno? Aveva apparentemente «aperto» su un tema ostico, come quello relativo alle richieste di riduzione d'orario. Prima gli imprenditori non ne volevano parlare, ora ne parlano. Fossa ha però, nello stesso tempo, sottolineato che tali riduzioni dovrebbero avere un vincolo dato dalla competitività e dai risultati delle aziende. Orari ridotti, insomma, solo se è associata un'ascesa dei profitti. Una formula assai difficile da tradurre in un contratto di lavoro nazionale. Meno ostico lo sbarramento sulle richieste salariali («noi vogliamo lavoratori ben pagati»), tanto da far sospettare un tentativo di contrapporre le richieste economiche a quelle, appunto, relative al tempo di lavoro.

È apparsa assai più interessante, per usare una definizione cara a Sergio Cofferati, la parte della relazione di Fossa dedicata alla «concertazione». Con due possibili letture. L'una ineccepibile, tesa a non far assolvere alle parti sociali un ruolo coercitivo, innaturale, antiparlamentare. L'altra tesa ad agevolare, in tal modo, una campagna assordante, a favore del «coraggio» necessario a promuovere misure antipopolari, onde introdurre tagli nel sistema pensionistico. Un invito, insomma, rivolto dagli imprenditori a Massimo D'Alema: devi dirti di Cofferati. Il presidente del Consiglio ha risposto ricordando la via prescelta di una concertazione fondata su un «progetto» innovatore, nel quale i diversi interlocutori possano riconoscersi e non basata solo su tagli a se stanti. È una via che dal welfare può calare anche nel contratto dei metalmecchanici. Anche per il mondo delle fabbriche si può ipotizzare, infatti, un progetto in qualche modo «consensuale», sui diversi temi dell'organizzazione del lavoro, degli orari, dei salari. Oppure no, si possono teorizzare forme unilaterali di gestione. Quando Andrea Pininfarina sostiene che gli imprenditori hanno lasciato cadere la loro «pregiudiziale», dice la verità. Tale pregiudiziale, però, non aveva nulla a che vedere con alcuni aspetti quantitativi della piattaforma. Era una pregiudiziale sul contratto in sé. Non lo volevano fare. Volevano, ad esempio, per tornare ad un altro aspetto sfiorato dal discorso di Giorgio Fossa, che i contratti di lavoro che si chiamano «atipici», perché privi di ogni norma e tutela, diventassero «tipici», validi anche per i metalmecchanici. Con flessibilità totale, non contrattata. Senza il sindacato aziendale e nazionale tra i piedi, insomma. È caduta questa enorme pregiudiziale? Lo vedremo nelle prossime ore. I sindacati, è bene ricordarlo, non ne avevano posta una simile: non chiedevano, paradossalmente, lo scioglimento della Federmeccanica.

COSÌ SONO ENTRATI IN TRATTATIVA

SINDACATI	FEDERMECCANICA
DIRITTI DI INFORMAZIONE E RSU Ampliamento dei casi in cui il sindacato ha diritto a ricevere informazioni dalle imprese sui propri programmi (investimenti, occupazione, logistica, ecc.). E piena titolarità delle Rsu a ricevere tali informazioni congiuntamente ai sindacati nazionali e/o territoriali. Rafforzare il diritto dei lavoratori ad elevare in modo permanente la propria formazione professionale.	DIRITTI DI INFORMAZIONE E RSU Estendere gli osservatori congiunti a scapito del sistema dei diritti sindacali all'informazione. Privilegiare come interlocutori i sindacati nazionali e territoriali a scapito delle Rsu. La formazione del personale è questione che riguarda le imprese e non i singoli lavoratori.
ORARIO E FLESSIBILITÀ • Riduzione di mezz'ora per i turnisti (notte, sabato e domenica) • Disponibilità a discutere di flessibilità d'orario per le aziende che hanno esigenze di stagionalità; la flessibilità deve seguire un calendario fissato all'inizio dell'anno con oscillazioni dell'orario settimanale sopra o sotto le 40 ore. Le modalità vanno concordate con le Rsu. • Rispetto effettivo dei limiti contrattuali già esistenti all'utilizzo degli straordinari (150-200 ore all'anno).	ORARIO E FLESSIBILITÀ • È stata annunciata la disponibilità a discutere di riduzioni minime d'orario (la quantità è da definire, così come il campo di applicazione) • Applicazione dell'orario plurisettimanale (variabile tra 48 e 32 ore) sia per la stagionalità che per l'andamento irregolare del mercato. La gestione spetterebbe all'azienda senza alcuna contrattazione con le Rsu. • Adeguamento dello straordinario alla nuova legge, con un tetto massimo di 250 ore annue.
SALARIO • Aumenti dei minimi salariali calcolati in base all'inflazione programmata per il biennio '99-2000 (3%); viene quindi chiesto un aumento di 80 mila lire al quarto livello; 87 mila lire al quinto livello. • Ripristino della tredicesima mensilità nella base di calcolo dell'accantonamento annuo per Tfr.	SALARIO • Tutti i costi economici del contratto devono essere ricompresi nella cifra di 70 mila lire circa: l'aumento dei costi (e non dei salari) non deve cioè superare il 3%, l'inflazione programmata nel biennio.

L'INTERVISTA ■ ARIS ACCORNERO, sociologo del Lavoro

«Una vertenza troppo politicizzata»

ALESSANDRO GALIANI

ROMA «La trattativa sul contratto dei metalmecchanici è stata lunga, difficile, più tormentata del necessario. Non è stato un contratto normale. Il motivo? Lo si è troppo politicizzato. E gli elementi di involontario disturbo sono stati due: le 35 ore e la rappresentanza. Adesso non so come andrà a finire. Spero solo che chiudano presto». Aris Accornero, ordinario di sociologia industriale all'Università di Roma, vede così questo rush finale tra sindacati, Federmeccanica e governo.

Bassolino ha preso in mano la situazione. Ha fatto bene? «Il ministro del Lavoro finora è stato molto cauto, ma dopo sette mesi di impasse il governo doveva intervenire. Tuttavia sui contratti, anche in passato, l'intervento dell'esecutivo c'è stato solo in casi eccezionali e in generale, a mio parere, meno si interviene meglio».

Dopo il patto di Natale questa vertenza sembrava in discesa. Invece... «Il patto di Natale ha riconfermato, senza cambiarlo, un sistema di relazioni industriali che viene comunemente affidato alle parti. I contratti non si fanno a tre perché c'è il patto, ma c'è il patto perché si è stabilita una politica dei redditi che fa riferimento per i contratti, i quali devono essere firmati da sindacati e imprenditori».

Già, ma quei due non si mettevano d'accordo. Secondo lei perché? «Questo contratto è stato troppo politicizzato. E abbastanza signifi-

cativo che i due punti nodali: orario e rappresentanza, siano due punti sui quali è in corso un intervento del governo. Questo ha contribuito a complicare il negoziato, introducendo degli elementi extracontrattuali. Si è resa anomala la vertenza, senza che ci fosse nulla di anormale nelle richieste sindacali e fornendo agli imprenditori la leva per resistere».

A torto o a ragione? «Sulle 35 ore si è litigato per un anno e mezzo e ritengo che gli imprenditori abbiano torto. Le proposte sindacali sono molto prudenti e lontanissime da misure radicali come le 35 ore uguali per tutti. C'è dunque stata una strumentalizzazione da parte di Federmeccanica. E anche l'intervento del governo non è stato felice».

E della rappresentanza che mi dice? «La questione della rappresentanza è più delicata. Gli imprenditori si sono impuntati perché dicono che il ruolo assegnato alle Rsu (le rappresentanze a livello aziendale, ndr) nella proposta di legge presentata in Parlamento mette in pericolo l'equilibrio del sistema contrattuale. E qualche ragione ce l'hanno. La legge assegna alle Rsu un ruolo maggiore di quello dei sindacati unitari. E questo nonostante il patto e il sistema contrattuale si reggono sul principio che sono i sindacati a rappresentare i lavoratori, mentre le rappresentanze dirette sono solo uno strumento dei sindacati. Tutto ciò effettivamente rischia di far saltare gli equilibri contrattuali».

E chesi può fare per evitarlo? «L'intervento del governo sulla

rappresentanza lo ritengo necessario ma la legge che la disciplina deve tutelare il sistema nel suo insieme. In altre parole: gli accordi aziendali devono essere stipulati insieme ai sindacati che hanno firmato i contratti».

Alla luce di questa trattativa come vede il futuro dei due livelli di contrattazione? «I due livelli devono trovare un equilibrio, ma sarà difficile che ciò avvenga se non c'è la garanzia che la struttura che negozia sia sempre quella sindacale unitaria».

E che evoluzione avranno i rapporti tra concertazione e contrattazione? «Intanto bisogna evitare di fare confusione. La concertazione assume la contrattazione ma non è l'ultima cosa. Si concentra a tre sugli obiettivi di politica dei redditi, sviluppo e occupazione ma i contratti si continuano a firmare in due, tenendo conto degli impegni presi. Stavolta Bassolino è intervenuto perché era necessario uscire dalla strettoia, non perché il ministro del Lavoro debba entrare nel merito della contrattazione».

D'accordo, ma la contrattazione aziendale secondo lei è destinata a crescere? «Sì, dovrebbe tendere a rafforzarsi, anche perché tutta la materia dell'orario andrà negoziata sui luoghi di lavoro. Inoltre penso che le retribuzioni dovranno legarsi sempre più ai risultati. Questa è l'inno-



Una manifestazione dei metalmecchanici per il contratto

Ivano Pais

vazione più grossa introdotta dal patto di Natale. Ma bisogna essere chiari. Se le retribuzioni legate ai risultati, che adesso sono circa il 5% del salario, continueranno a pesare meno del 10% resteranno marginali».

Confindustria chiede al governo più flessibilità e un intervento sulle pensioni. L'esecutivo invece chiede agli industriali più investimenti. Pensa che sia possibile un scambio in questo senso? «No, non ci può essere uno scambio a due. Si tratta di argomenti che rientrano nella concertazione a tre. E poi dubito che le esportazioni, frenate dalla crisi asiatica, possano ripartire perché il governo decide di ritoccare le pensioni.

/// **Rappresentanza? Gli industriali qualche ragione ce l'hanno. Troppa frantumazione**

///

Semmai un incentivo in questo senso potrebbe venire dalle agevolazioni fiscali. Quanto alla flessibilità secondo me ce ne è già parecchia. Non è poco quello che è stato concesso dal governo nel patto per l'occupazione. Si è favorito il collocamento privato e l'estensione del lavoro interinale e del part time. La flessibilità è in crescita, non è bloccata. Servirebbe più mobilità territoriale, è vero, ma è un problema di cui soffrono anche altri paesi. La Germania non ha il Mezzogiorno, ha l'Est ed è un problema non da poco. In compenso nel nostro Nord est un quarto della manodopera si sposta ogni anno. Sono cifre da mobilità americana. Altro che scarsa flessibilità!».

MAI PIÙ ANNI DI PIOMBO

CONTRO IL TERRORISMO
LE VIOLENZE, GLI ATTENTATI
CON I VALORI DELLA DEMOCRAZIA
E DELLA PARTECIPAZIONE

L'ARCI ADERISCE ALLE MANIFESTAZIONI

DI CGIL, CISL E UIL
Sabato 29 maggio a Roma e Bologna

arci

CON D'ANTONA NEL CUORE



◆ «Paradossalmente proprio le Brigate rosse hanno capito il valore del patto per il lavoro e perciò hanno colpito un uomo-chiave di questa politica»

«Riforme a rischio se alle Europee vincerà il Polo»

D'Alema a Palermo parla ai giovani
«Siamo un Paese che ha saputo riscattarsi»

DALL'INVIATO
BRUNO MISERENDINO

PALERMO Berlusconi? «Sbaglia a dire che l'obiettivo delle Europee è la caduta del governo» per poter andare in fretta a elezioni anticipate. Però...attenzione. «Il 13 giugno - parolo di D'Alema - non sarà in gioco il governo, ma è vero che se la destra vincerà riforme e stabilità sarebbero a rischio». Perché tutto, politicamente, diventerebbe più difficile. E perché gli obiettivi che il governo si è dato, occupazione, sviluppo, modernizzazione del paese resterebbero al palo.

Sono le 20, al teatro Orione di Palermo: D'Alema parla per un'ora e più ai ragazzi e alle ragazze della Sinistra giovanile, e più che un discorso sullo stato del paese e il dramma della guerra, è una «lezione» sulla fatica del governare. Sulla tenacia e la testardaggine, anche quella sua personale, che serve per far avanzare le cose, anche a piccoli passi, verso la direzione giusta. È una manifestazione

elettorale, (con quattro giovani, Antonella, Christian, Pierluigi, Mario, che hanno parlato dei loro problemi di studio e di lavoro, con Vinicio Peluffo, segretario dell'organizzazione, con Claudio Fava, capolista dei Ds per il Sud), e l'appello elettorale c'è, inevitabile, anche se discreto: serve la partecipazione dei giovani, serve «il voto in più» che tutti dicono di volere, perché il legame dei Ds con la grande famiglia europea è una garanzia per il paese. Tanto più utile se si pensa a questa strampalata «tutta italiana» di partiti e partiti che si fanno un vanto di non aver legami con le grandi famiglie politiche europee. Le battute su avversari e competitori alleati arrivano alla fine. Prodi non viene nominato ma il riferimento ai partiti senza legami è tutto per l'Asinello. Per Berlusconi il discorso è più complesso. Punto primo: D'Alema rivendica la testardaggine con cui ha perseguito, «anche sbattendo la testa più di una volta», il dialogo sulle riforme con Silvio Berlusconi. «Quanti predicozzi

ho subito, quante volte mi hanno detto che non si poteva discutere con questa Destra...». Se - dice D'Alema - alla fine il Cavaliere si è convinto di votare per Ciampi, è stato invece anche perché sapeva che chi glielo proponeva, aveva già mostrato più volte un intento serio di dialogo.

Cioè lui, a differenza di altri. Insomma, «questa politica non è stato un segno di debolezza».

Peccato, aggiunge il premier, che, «reduca da alcune scelte ragionevoli» (la posizione sul Kosovo, l'elezione di Ciampi).

Berlusconi «adesso si trasforma in Brenno» che recita con la spada il famoso «vae victis». «Che voglia vincere alle europee è legittimo» - dice D'Alema - ma lui ha detto che vuole vincere per l'Europa ma per far cade-



Il presidente del Consiglio Massimo D'Alema ieri a Palermo Mike Palazzotto/Ansa

re il governo e andare a elezioni anticipate». Il capo del governo, è ovvio, non ci sta. L'obiettivo è improprio, ma bisogna stare attenti a un successo della destra e a un indebolimento del centrosinistra. Perché, appunto, non si potrebbe far finta di nulla e le cose si complicherebbero. D'Alema difende il suo governo, che non è, come vogliono i detrattori, «un governo partitocratico». Non c'è lottizzazione, le nomine vengono decise sulla base delle competenze, le migliori intelligenze italiane (vedi Ruggiero e Ruggiero) tornano a lavorare nel nostro paese («al primo - dice D'Alema - non gli abbiamo chiesto la tessera di partito, ci sembrava sufficiente il premio Nobel»). Già, le tessere di partito. Ricordate, dice il premier ai giovani, sette anni fa l'Italia cosa era. «Per un pugno di voti, non fu eletto Forlani. Fu per colpa di alcuni franchi tiratori, che volevano Andreotti. Capo del governo sarebbe stato Craxi...no, guardate, sull'Italia è veramente scesa la mano della Provvidenza...». Se quell'Italia avesse

vinto, il presidente degli industriali scriverebbe, come ha fatto l'altro giorno, politica con la P maiuscola? D'Alema è convinto di no. Insomma, l'Italia ha fatto passi avanti, ma deve vigilare contro chi vuole riportarla indietro. Curioso, dice D'Alema, chi ha capito l'importanza di alcuni grandi obiettivi del centrosinistra, vedi concertazione e patto sociale, sono state le Brigate Rosse, che infatti hanno colpito un uomo-chiave di questa politica.

Poiché D'Alema parla ai giovani e poiché la guerra accende le passioni della sinistra, il premier dice qualcosa anche su questo terreno. Ma per rivendicare, pur nell'angoscia, la bontà della scelta italiana. Ha parole durissime per Milosevic, e dice di avere un sogno: vorrei - dice - che la sinistra dimostrasse il volto di un'Italia diversa, autonoma, ma forte e coerente di fronte alle proprie responsabilità. D'Alema dice che la posizione italiana sulla richiesta di sospensione dei bombardamenti è al momento isolata, ma sa che questa

Europa -15

Dalla parte dei profughi

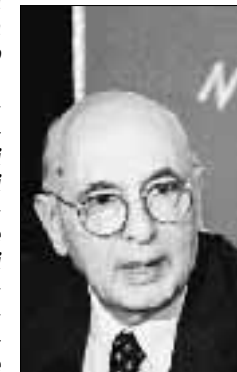
GIORGIO NAPOLITANO

Rischia di passare sotto silenzio la nuova tragedia verificata nel canale d'Otranto: cinque vittime innocenti, che cercavano scampo attraversando l'Adriatico. Non erano immigrati clandestini, come tanti che abbiamo visto e vediamo arrivare sulle nostre coste in cerca di un lavoro e di una vita migliore. Erano profughi del Kosovo, cacciati dalla loro terra e spinti dalle condizioni sub-umane di molti accampamenti in Macedonia e in Albania a raggiungere l'Italia e altri paesi europei. La protezione umanitaria sarebbe stata loro garantita nel nostro paese se non si fossero affidati

comunicativa i mezzi per raggiungere le nostre coste senza rischiare la vita con gli scafisti, a quanti abbiano titolo per chiedere asilo o ottenere da profughi temporanea accoglienza, e anche offrire, sulla base di regole e limiti, possibilità legali di ingresso e di lavoro a quanti aspirino ad integrarsi nel «cuore ricco» dell'Europa.

Ma in questo senso deve operare ben più di quanto non operi oggi una concertazione europea. Occorre una politica comune dell'immigrazione, dell'asilo, della protezione umanitaria: e invece si stenta e tarda ad approvare proposte della Commissione da tempo sul tappeto, a concretizzare orientamenti da mesi già sottoposti per iniziativa austriaca al Consiglio dei ministri degli affari interni e di giustizia.

Anche questo dovrebbe essere un tema di discussione con i cittadini e di confronto tra i candidati al Parlamento europeo. Tutte le situazioni e i problemi che più ci preoccupano come italiani ci portano a guardare all'Europa, alle scelte da proporre e sostenere nelle istituzioni europee.



posizione italiana è apprezzata e compresa e non è detto che alla fine non dia i suoi frutti. «Noi - dice ai giovani - non dobbiamo essere prigionieri di un vecchio riflesso, quello secondo cui la guerra è della Nato». No, ripete il premier, la guerra c'era già ed è stato il regime di Milosevic a provocare un numero di vittime innocenti incomparabilmente superio-

re a quello dei bombardamenti. L'applauso, sulla guerra, lo strappa parlando della missione umanitaria. E dicendo che i profughi che vogliono venire in Italia ne hanno pieno diritto, perché hanno tutti i titoli per chiedere l'asilo politico. Ed è per questo, dice, che ci stiamo attrezzando: è molto meglio che vengano col traghetti, che con i gommoni...



IL VOTO EUROPEO

Io preferisco scegliere donna

Walter Veltroni Livia Turco Barbara Pollastrini

presentano le candidate al Parlamento Europeo
nelle elezioni del 13 giugno

Roma, martedì 1 giugno 1999, ore 18.30
Terrazza del Pincio



Il caso

Settemila vittime ogni anno, migliaia di feriti e disabili gravi: è la catastrofe che si consuma soprattutto all'interno delle nostre città

Venti morti al giorno sulle strade L'emergenza che non fa rumore

PAOLA RIZZI

UNA DECINA DI COMITATI DI PARENTI SORTI IN DIVERSE CITTÀ CHIEDONO PIÙ IMPEGNO NELLA SICUREZZA STRADALE: «È GRAZIE AGLI INTERVENTI NEI COMUNI CHE SI POSSONO SALVARE VITE UMANE»

C'è Fabrizia, di Catania, morta sull'autostrada dei laghi mentre dormiva in macchina con quattro amici, c'è Alan, trevigiano, investito da un automobilista ubriaco, c'è Francesco, milanese, ucciso in Sardegna per la guida spericolata di un amico romano. Poi c'è la scolara investita dal tram, l'anziana falciata dall'auto pirata. Ce ne sono tanti altri, nomi che non si dimenticano, che non si vogliono dimenticare, quasi tutti giovani, bambini, ragazzi, a cui si dedicano lotterie di beneficenza, concerti, trofei di calcio, associazioni, murali, o anche solo un mazzo di fiori e un bigliettino attaccati con lo scotch sul guardrail. Piccoli altari per non cancellare la memoria, per rendere pubblica testimonianza del privatissimo dolore per le vittime, migliaia di vittime di una strage silenziosa che quotidianamente si consuma sulle strade italiane. «È una strage di cui nessuno si scandalizza, che viene ritenuta normale, inevitabile, molte volte dalle stesse vittime, dai parenti, annientati, incapaci di dare una spiegazione. Un tributo inevitabile alla società dell'automobile». Francesco Saladini, avvocato di Ascoli, che in questa «guerra» non dichiarata ha perso una figlia, fa parte di coloro, pochi, alcune migliaia di persone in Italia, che non si rassegnano all'invisibilità della strage, tanto da aver contribuito alla fondazione del comitato romano familiari vittime della strada, nel '98, diffuso poi con 22 associazioni locali su tutto il territorio, che si è aggiunta ad una manciata di altri comitati analoghi diffusi su tutta la penisola. «All'inizio ci hanno dato retta, mi hanno invitato in televisione. Volevano il dolore, le lacrime, e io gliel'ho raccontato. Serviva per promuovere il comitato. Ma poi è di nuovo calato il silenzio e di morte sulle strade non si parla più, se non come fenomeno stagionale, o per le stragi del sabato sera o quando muore un personaggio famoso, come Trussardi».

Ma non è così. Si muore sempre, senza variazioni significative tra un periodo e l'altro dell'anno, e soprattutto si muore in città. Le statistiche sono dure, asciutte: nel '97 in Italia secondo l'Istat sono morte 6226 persone, in realtà lo stesso Istat avverte che i dati sono sottostimati, perché non vengono considerati tutti quelli che muoiono a distanza di tempo rispetto all'incidente. Uno

studio condotto a Modena nel '94 ha riscontrato addirittura la mancata rilevazione del 45% dei decessi per incidente stradale. Facendo tutte le correzioni percentuali del caso, i morti sono certamente più di settemila. Venti al giorno. In vent'anni una città di 200mila abitanti, grande come Trieste, è stata spazzata via. Una città fatta soprattutto di giovani: l'incidente stradale è la prima causa di morte tra i giovani dai 15 ai 30 anni, quasi duemila nel 1997, soprattutto maschi. E il rischio è mortale soprattutto nei crocicchi urbani, sulle strisce pedonali: il 10 per cento delle vittime muore nelle grandi città sopra i 250mila abitanti, un terzo nelle strade urbane.

E poi ci sono i feriti, un altro esercito: quasi 271 mila, di cui circa ventimila, secondo stime ritenute attendibili dagli osservatori, restano gravemente disabili per tutta la vita. Il che significa mesi di ospedale, come, faticose riabilitazioni. Ventimila famiglie sconvolte per anni che vedono la loro vita radicalmente trasformata nell'arco di pochi minuti, devastata. Il costo sociale? Inimmaginabile: 50mila miliardi ogni anno, secondo stime ufficiali. «Si è calcolato che ogni morto costa alla società italiana circa due miliardi - dice il professor Marcel Haegi, presidente della federazione europea vittime della strada, che vive in Italia - la Finanziaria dell'anno scorso per la sicurezza e la prevenzione ha stanziato 300 miliardi, circa cinquemila lire a cittadino italiano. Forse un po' poco». Il professor Haegi mette in evidenza un altro dato: mentre complessivamente in Europa il numero degli incidenti tende a diminuire, in Italia aumenta, ventimila incidenti in più nel 1997 rispetto al 1996. Anche se si muore un po' meno, grazie al miglioramento delle cure e del pronto intervento. «In Italia né la popolazione, né la stampa, né i politici sono sensibilizzati a questa catastrofe». Qualcuno fa questo amaro: c'è un grande scandalo, giustificato per i 1300 morti sul lavoro, ma per i 7000 morti sulle strade no, «quasi fosse un po' più colpevole».

Mentre le case automobilistiche rilanciano il tema della sicurezza accessorando i loro prodotti con mezzi salvavita non sempre efficaci (vedi l'airbag che potrebbe non aver funzionato a dovere sulla Mercedes dello stilista Trussardi) ma non certo mettendo sul mercato auto meno



veloci, e mentre le compagnie di assicurazione propongono di alzare i prezzi delle polizze del 20 per cento, da una decina d'anni a questa parte si allarga, seppure sempre faticosamente il fronte di quelli che dicono di no, che chiedono più prevenzione, una prevenzione concreta, come per esempio l'installazione di limitatori di velocità sulle automobili o, sul piano sociale, l'introduzione dell'educazione stradale tra le materie obbligatorie nelle scuole. La prima associazione a nascere è stata Stradamica a Catania, nel 1989, per iniziativa di una madre, Marisa di Stefano, che aveva perso la figlia Fabrizia in un incidente in Lombardia. Inizialmente dedicata all'assistenza dei familiari e delle vittime,

si è poi evoluta. «Adesso siamo soprattutto un centro studi - spiega l'architetto Elisa Mazza - svolgiamo opera di educazione nelle scuole, di sensibilizzazione, ma anche un aiuto psicologico alle famiglie che ci chiamano». Nel 1993 Stradamica si è duplicata anche a Brescia, dove da subito ha promosso l'istituzione di un centro di ricerca in collaborazione con l'università di Brescia, che da anni produce importanti studi e ricerche sulla sicurezza stradale e convegni internazionali, il prossimo il 14 e 15 giugno su «Vivere e camminare la città». «E buffo come il tema della sicurezza sia interpretato ultimamente dalle amministrazioni comunali: tutto sulla criminalità, il degrado sociale, gli scip-

pi, i furti - sottolinea Flavio Frera, uno dei fondatori di Stradamica di Brescia, padre di una bimba uccisa da un pirata della strada - per carità sono problemi anche quelli, ma in termini di perdita di vite umane non confrontabile con l'altro aspetto, quello della sicurezza stradale. In realtà i comuni sono gli unici che hanno la possibilità di intervenire seriamente per ridurre l'incidentalità. Soprattutto per tutelare gli utenti deboli: bambini, anziani, ciclisti. Ma sono pochi quelli veramente attivi, come Brescia, Modena, Reggio Emilia, Mantova, Novara». Dove sono stati fatti gli interventi - risistemazione dei passaggi pedonali, restringimento carreggiata, introduzione delle rotatorie - gli effetti sono stati eclatanti, con la riduzione anche del 25 per cento degli incidenti. «Perché le strade in Italia sono fatte male». Stradamica di Brescia è molto attiva anche sul fronte della consulenza psicologica alle famiglie, ma non offre consulenza legale: «Preferiamo investire energie sulla prevenzione, piuttosto che in frustranti battaglie legali. Ritengo un risarcimento maggiore il fatto che nella strada dove mia figlia è morta siano diminuiti gli incidenti, grazie ad opportuni interventi, piuttosto che la condanna a nove mesi con il perdono giudiziale, per altro una pena severa per la media, data al suo investitore».

Di diverso parere è il Comitato italiano familiari vittime della strada, che invece punta molto anche sulle battaglie legali. «È un punto molto importante, tenuto conto della difficoltà e della lunghezza delle cause» dice Saladini. Famiglie devastate spesso incapaci di affrontare la questione, per esempio, di quanto vale la vita umana. Un concetto variabile nel nostro paese, dove la valutazione del risarcimento del danno biologico e morale varia da regione a regione e da città a città, a seconda dell'orientamento dei tribunali, dove si scopre che Milano è la città dove i risarcimenti sono più alti e Bologna quella dove i risarcimenti sono più bassi. Anche se ora è al vaglio del Parlamento un disegno di legge presentato dal governo che prevede una tabella nazionale per uniformare i risarcimenti. «Una vita può valere 180 milioni tutto compreso, anche meno - dice Saladini - chiederei ai giudici di valutarla la stessa cifra che loro darebbero per salvare la vita di un loro figlio».

Veneto

Storie di Alan e di statali assassine

Nel '97 in Veneto ci sono stati 837 morti di strada. Una cifra enorme, seconda solo ai 907 morti in Lombardia dove però ci sono stati più del doppio di incidenti. Molte delle vittime sono pedoni, come Alan Viel, un ragazzo di 17 anni di Ponte della Priola, in provincia di Treviso, che il 27 agosto del 1997 era fermo al lato della strada a chiacchiere, quando un automobilista ubriaco lo ha preso in pieno ammazzandolo e riducendo in fin di vita un altro ragazzo. L'autista è scappato, era già stato fermato per eccesso di velocità e guida senza patente. La giustizia questa volta è stata rapida e severa, il responsabile è in prigione a scontare una condanna a tre anni. Ma la storia di Alan continua: l'anno scorso i suoi genitori, Eros e Maria Antonia, insieme agli amici, hanno organizzato un grande «concerto per Alan» con i Modena City Ramblers. Una festa per tutto il paese, un modo non dolente per riflettere sull'enorme prezzo di vite umane soprattutto giovani, che viene sacrificato ogni giorno sulle strade inseguendo i miti della velocità e della fuga della realtà. «Un messaggio - dicono i genitori - per ridare valore alla vita umana in questa civiltà dei consumi». Un messaggio arrivato, visto che il concerto si farà anche il prossimo agosto, questa volta per iniziativa dei ragazzi del paese, che hanno raccolto i fondi con una lotteria.

A pochi chilometri di distanza c'è una strada assassina, centodieci morti in dieci anni: è la Transpolesana, famigerata superstrada del Nord est tra Verona e Legnago. Un caso talmente clamoroso che il comitato sorto per la difesa delle vittime si è trasformato in un partito. «Si, sono entrato in consiglio comunale a San Giovanni Lupatoto, in provincia di Verona, grazie al mio impegno nel comitato» racconta Ivo Bellamoli. L'iniziativa più eclatante l'affissione di manifesti con 95 croci e i nomi delle vittime, in piazza dei Signori a Verona, dopo uno spaventoso incidente nel '97 in cui morirono sei persone nel rogo della loro auto. «La Transpolesana doveva collegare Verona con Rovigo, ma non è mai stata finita, i lavori si sono interrotti mille volte. Alla fine è venuta fuori una strada fatta male, con incroci a raso, senza il guardrail centrale, in una zona dove di inverno la nebbia si taglia con il coltello». Dopo diverse mobilitazioni sono stati stanziati 15 miliardi per il rifacimento.

P.R.

G A R E • B I L A N C I • A S T E • A P P A L T I

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n°67/87 e D.L.vo n°402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

Spazio Pubblicitario di Settore Economico
l'Unità
Quotidiano di politica, economia e cultura



Giungla d'asfalto

auto e sicurezza

5
l'Unità

Sabato
29 maggio 1999

Le g g i

Prevenzione e certezza della pena

Vendetta è una parola brutta, ma a volte porta in sé la carica positiva della rabbia e della voglia di cambiamento. Come si fa «a vendicare» una vita umana persa o devastata? «Salvando altre vite». È la filosofia che anima tutti i comitati di vittime e che si è concretizzata in una proposta di modifica legislativa, fatta propria da una gamma trasversale di parlamentari, «per fermare la strage stradale e dare giustizia ai superstiti», presentata l'anno scorso in Parlamento. Dove in parte si accolgono gli imperativi della risoluzione dell'Unione europea del 1998 che impone di dimezzare quasi i morti sulle strade nei territori dell'Unione nell'arco di un decennio, passando dagli attuali 45 mila morti a 25 mila nel 2010.

I temi in discussione nella proposta di legge sono principalmente due, la prevenzione e la repressione. Per quanto riguarda la prima parte i punti di forza sono l'introduzione dell'educazione stradale nelle scuole, materia per ora ai più sconosciuta fino a quando non prendono la patente, e quindi ignota anche ai tanti ragazzi che scorrazzano per le strade sui motorini e che rappresentano una quota drammaticamente alta delle vittime della strada.

Altra questione importante è la manutenzione delle strade, le campagne informative, l'obbligatorietà del casco anche per i maggiolino, l'introduzione della patente a punti, che superato un certo numero di infrazioni viene tolta definitivamente. Una misura ritenuta più deterrente rispetto alla prospettiva di una sospensione provvisoria, attualmente praticata.

Una proposta molto controversa è quella dell'introduzione di dispositivi limitatori della velocità, fissata ad una quota massima di 140 chilometri orari, per impedire che l'uso dissennato dell'acceleratore trasformi le auto in siluri micidiali. E poi il potenziamento dei controlli della velocità, maggiore diffusione degli etilometri per un monitoraggio effettivo del tasso di alcol nel sangue (attualmente gli etilometri sono poche unità per ogni regione).

Sul fronte della repressione un punto importante è l'applicazione delle pene previste per l'omicidio preterintenzionale qualora l'incidente abbia evidenti caratteri di prevedibilità, tipo fare gincane o gare di velocità nelle strade urbane. Un'altra proposta è l'inasprimento delle pene. Poi l'obbligo del consenso dei familiari per il patteggiamento, molto praticato che salvo in casi eccezionali riduce a sanzioni poco più che simboliche le pene, sottraendo quindi la consapevolezza della gravità del reato. Infine il risarcimento del danno morale ai superstiti secondo una percentuale del danno biologico della vittima, mentre attualmente il danno morale dei parenti è assolutamente discrezionale e perciò talvolta arbitrario.

Proprio nelle ultime settimane poi è stato predisposto un disegno di legge presentato dal Governo con il quale viene disciplinato in modo uniforme su tutto il territorio nazionale come debbano essere risarciti il danno biologico e il danno morale, attualmente variabili da regione a regione e talvolta da tribunale a tribunale. In questo modo verrà definita una tabella per il danno biologico valida per tutti. La somma liquidabile dalle assicurazioni crescerà con il crescere dell'invalidità mentre diminuirà con l'aumentare dell'età.

P.R.

Testimoni

Marcella Castellini e Roberto Maiocchi parlano della loro battaglia civile dopo la tragedia che ha colpito i loro figli

«Vi racconto la mia vita spezzata tre anni fa»

PAOLA RIZZI

INFO

In Europa siamo tra i peggiori

Cinquantamila vittime all'anno, un milione seicentomila feriti, centocinquanta mila handicappati gravi: è il bilancio europeo della guerra sulla strada. E la Federazione europea vittime della strada a rilevare che mentre l'indicazione della Ue è quella di ridurre gli incidenti, l'Italia negli ultimi anni ha evidenziato un processo contrario, aumentando di anno in anno il numero di incidenti.

Segno che poco si è fatto in termini di prevenzione. Non siamo gli unici, anche Grecia, Portogallo, Spagna non se la cavano benissimo, mentre altrove il livello di sicurezza è decisamente aumentato. Per esempio la Gran Bretagna ha 1,5 morti ogni 100 milioni di chilometri

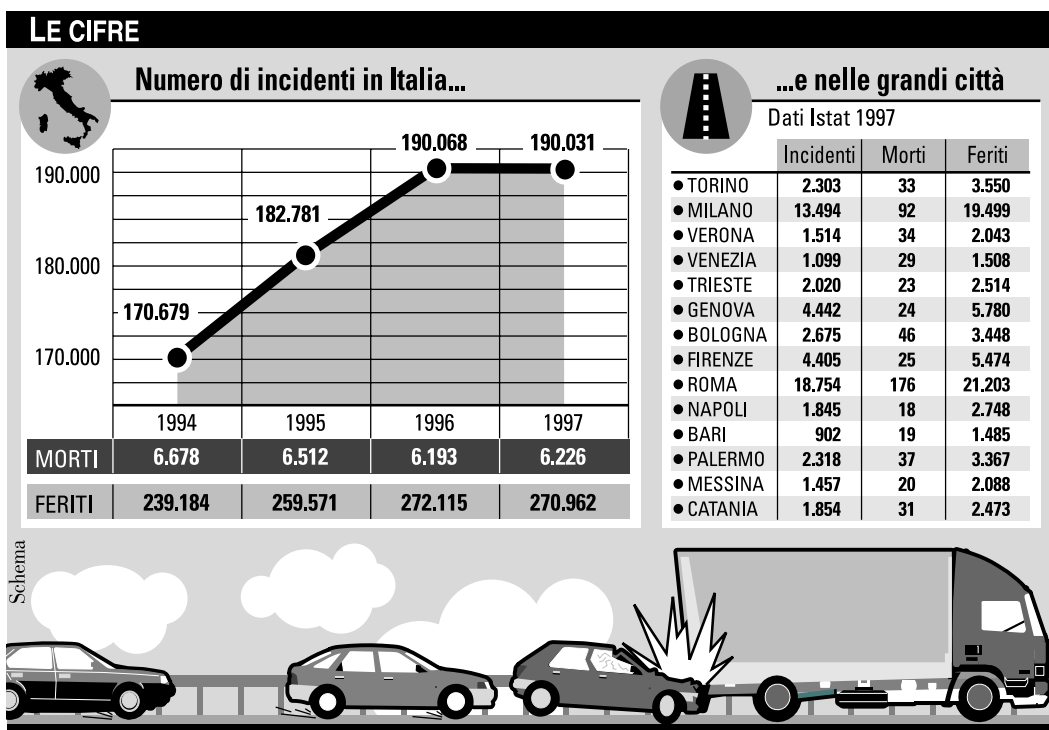
percorsi, l'Olanda 1,45, l'Italia 2,6. A dimostrazione che vi sono nazioni che pur con tassi di motorizzazione simile hanno forti differenze nel numero di vittime. E l'Olanda, per esempio, pur avendo un tasso di crescita piuttosto basso si è prefissa l'obiettivo di una riduzione del 25 per cento dell'incidentalità in pochi anni.



Violante. In qualche modo ho reagito, ma è pesante: tutti i giorni ricevo una, due telefonate di persone che stanno vivendo il mio stesso calvario, che devo ascoltare, consigliare. Marcella Castellini è una donna benestante, che ha deciso di investire il suo tempo e il suo denaro in questa causa, la tutela delle vittime e dei familiari: «Quando è successo a me credevo di essere appoggiata dalla legge, non è così. Dopo tre anni il processo per l'incidente in cui è morto mio figlio non è nemmeno iniziato, rinvii di otto mesi in otto mesi. Io ancora non so cosa è successo. So solo che mio figlio era in macchina con degli amici, in Sardegna, guidava uno più grande, che io non ho mai conosciuto, andava troppo forte e sono usciti di strada. Punto. Un altro esempio, dopo non molto tempo dalla disgrazia suona il campanello e mi entra in casa il perito dell'assicurazione, che comincia a farmi domande sul mio reddito,

FRANCESCO È RIMASTO UCCISO IN UN INCIDENTE, EMANUELE È STATO INVESTITO MA È SOPRAVVISSUTO, E SI È FATICOSAMENTE RIPRESO. L'IMPEGNO DEI GENITORI PER SALVARE ALTRE VITTEUMANE

«Fra», è scritto a caratteri cubitali sul muro di mattoni che protegge il retro della caserma di polizia Sant'Ambrogio vicino all'università Cattolica di Milano. Il muro dà sul giardino Calderini, ma è quasi invisibile, coperto com'è dalle fronde degli alberi. Bisogna saperlo, che sopra c'è quel murale rosso verde e giallo. Piccolo, nel giallo c'è scritto «sarai sempre fra noi». Il giardino era malridotto, così i genitori di Francesco Castellini, morto in un incidente stradale tre anni fa, a 17 anni, hanno proposto all'amministrazione di sistemarlo a loro spese. Perché il Francesco andava sempre con i suoi amici, al pomeriggio, dopo la scuola. Ora ci sono fiori, aiuole, tappeto d'erba. Gli amici, armati di bombole, gli hanno dedicato il murale. Una faccia dei dikat di Albertini. «Avremmo voluto metterci una piccolissima targa, stiamo aspettando il permesso del Comune». Marcella Castellini, presidente del comitato italiano vittime della strada, ci riceve nella camera di Francesco. È la stanza di un ragazzo di 17 anni, come se Francesco fosse uscito un attimo fa: manifesti dei Beatles, di Popeye, del film Batman, dell'Apprendista Stregone di Walt Disney, i vocabolari nella libreria, una collezione di quattrocento palle di neve da tutte le località del mondo, un manifesto del trofeo di vela «Francesco Castellini» organizzato dal club Velamare. «La vela era la sua passione, la scuola mica tanto» dice la madre. Da tre anni la sua vita è bloccata su quella tragedia, di cui parla con coraggio, con impegno civile, perché «il massacro cessa». «Sono separata, vivevo con Francesco, quando è successo l'incidente mi sono sentita precipitare, non sono più riuscita a lavorare. Dopo un po' ho cercato di aggrapparmi a qualcosa, e così ho saputo del progetto di costituire questo comitato, mi sono impegnata, sono andata al Maurizio Costanzo Show, sono andata da



sulle proprietà. E così vengo a scoprire che il risarcimento patrimoniale per la morte di un ragazzo che ha ancora tutta la vita davanti dipende dalle condizioni economiche della famiglia, dall'eventualità della vita futura: così se è figlio di contadini la sua vita varrà trenta, quaranta milioni, se è figlio di ricchi varrà di più. Una mostruosità per la quale

il povero può produrre solo povertà. Io mi sto battendo perché esista un valore della vita riconosciuto a tutti». C'è poi il problema della certezza della pena: «Io non voglio vendetta, però di solito in questi processi di omicidio colposo c'è il patteggiamento: tu hai la vita distrutta, e invece dall'altra parte al massimo c'è una condanna a qualche mese

con il perdono giudiziale, la sospensione, nemmeno il ritiro della patente. Diventa un problema burocratico. Non penso alla galera, ma per esempio pene alternative, che so, andare a soccorrere le vittime degli incidenti». Oltre al problema della valutazione del reato: «Noi puntiamo a che sia riconosciuto l'omicidio preterin-

Matrimoni

Gli incidenti automobilistici in Italia e nelle maggiori città italiane. I dati sono tratti dalla «Statistica degli incidenti stradali. Anno 1997» pubblicata dall'Istat

tenzionale quando il rischio è evidente: se uno va a 100 all'ora in una strada urbana».

Appunto: suona il campanello, e arriva Roberto Maiocchi, anche lui del comitato. La sua è per così dire, una storia a lieto fine, la storia di uno scampato. «Mio figlio Emanuele, di 19 anni, è stato investito mentre attraversava la strada sotto casa alle 16.15 del 21 febbraio 1995. Un ragazzo di 19 guidava un'Alfetta 2000 e lo ha preso in pieno. Prima è scappato, poi è tornato indietro». Per 33 giorni «Manu» è rimasto in coma al San Raffaele. I medici non davano molte speranze. «Dopo 33 giorni mio figlio ha detto sì all'infermiera che gli chiedeva se voleva del budino». Un'emozione sconvolgente, che ancora gli stringe un nodo alla gola. Esolo l'inizio. Manu è rimasto in ospedale fino al maggio del '96, per una lunga riabilitazione che gli ha permesso di tornare a camminare e ad avere un'auto. Più lungo il processo di recupero cerebrale, il recupero difficile della memoria, le crisi epilettiche. «Ad un certo punto mi sono detto, quel figlio là non c'è più, adesso ho un altro figlio, devo imparare a conoscerlo». Roberto Maiocchi si considera fortunato: «Se l'incidente non fosse avvenuto a Milano se non ci fosse stato lì qualcuno con il telefonino, non sarebbe sopravvissuto». Dopo quattro anni gli hanno dato un risarcimento di 850 milioni. «Una cifra alta, ma ho speso molto di più». La mamma di Manu, Vittoria dall'Orto, ha scritto un libricino sulle loro esperienze, distribuito in alcune scuole. «Siamo molto impegnati sulla battaglia della prevenzione e dell'educazione stradale - dice Maiocchi - perché se anche siamo stati fortunati, se nostro figlio è vivo, vogliamo che tragedie di questo genere vengano evitate».

Dopo un lungo silenzio intervengono di nuovo Marcella Castellini: «Ci siamo rivolti al Comune di Milano, per istituire un centro per i famigliari delle vittime, e per concordare interventi di prevenzione ed educazione, ma non siamo mai stati contattati». Un'altra idea di Marcella Castellini sarebbe realizzare un monumento, per rendere visibile quella strage dimenticata. «Un muro, con i nomi». È un bisogno radicale di memoria e testimonianza collettive: il comitato sta pensando anche di stampare un libro con le foto e le biografie delle vittime.

STANLEY KUBRICK

OMAGGIO AL GENIO.

- Arancia Meccanica • Full Metal Jacket • Shining • Lolita
- 2001 Odissea nello Spazio • Orizzonti di Gloria • Barry Lyndon
- Rapina a Mano armata • Il Dottor Stranamore

PER RICEVERE TUTTI I FILM COMODAMENTE A CASA VOSTRA.

Nome _____

Cognome _____

Via/Piazza _____ n. _____

CAP _____ Città _____ Prov. _____

Telefono _____ Fax _____

Desidero abbonarmi all'intera raccolta "il Grande Cinema di Stanley Kubrick" invio di 9 vhs a 145.000 lire (solo 5.000 lire complessive di spese di spedizione)

Compila il coupon sovrastante, effettua il versamento sul ccp 84325000 intestato a: Elle U Multimedia S.p.A. Via dei Due Macelli 23/13 - 00187 Roma e invia coupon e ricevuta originale del versamento presso la casella postale Elle U Multimedia n. 210 - 00125 Roma. Oppure al numero di fax 06.521.89.65 Per informazioni: l'U multimedia tel 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965. Dal lunedì al venerdì 8.30 - 13.00 e 14.00 - 17.30

Il trattamento dei dati personali da Lei forniti è svolto per consentire a Elle U Multimedia S.p.A. di inviare informazioni commerciali de L'Unità e di suoi qualificati partner commerciali. Le operazioni di trattamento sono quelle utili alla selezione del Suo nominativo per l'invio delle comunicazioni L'Unità. Il trattamento è manuale ed elettronico. Il conferimento dei dati è facoltativo: in mancanza, L'Unità non fornirà le dette informazioni. Lei conosce i suoi diritti di cui all'art. 13 della legge 675/96 in particolare i diritti di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei Suoi dati per fini di marketing diretto che potrà esercitare scrivendo a L'Unità all'indirizzo di seguito indicato. Titolare del trattamento Elle U Multimedia S.p.A. con sede in Roma, Via dei Due Macelli 23/13. Con l'invio del presente coupon, Lei esprime il consenso ad ogni e più ampia operazione di trattamento dei Suoi dati personali nonché alla loro comunicazione e/o diffusione, per i predetti fini.

Firma _____

Data _____

l'U
Multimedia
L'occasione colta



L o m b a r d i a

Una gestione a dir poco allegra dei beni immobiliari
fondiari e artistici sta distruggendo l'enorme lascito
Industrie, capannoni e forse un centro commerciale

Fabbrica Durini, la Fondazione affonda L'antico borgo rischia di seguirla

DALL'INVIATO ELIO SPADA

PER BLOCCARE LO SMEMBRAMENTO DELL'IMMENSIO PATRIMONIO, DEMOCRATICI DI SINISTRA, POPOLARI E VERDI IN CONSIGLIO REGIONALE CHIEDONO IL COMMISSARIAMENTO DELL'ENTE

Agli occhi di chi proviene dalla strada interprovinciale Como - Bergamo, la sagoma possente e spigolosa del castello, appare all'improvviso sulla sinistra contro il cielo emergendo gigantesca e silenziosa dal verde ancora dolce della brugheria briantea. Dominava fino al secolo scorso, la villa castello di Fabbrica Durini, su un vastissimo latifondo appartenente da cinque secoli alla nobile casata dei conti Durini, un tempo padroni non solo di questa Brianza ma anche di una parte importante della Milano spagnolesca e napoleonica. Borgo agricolo per vocazione e storia, di origini addirittura romane come testimonia la poderosa torre laterale, un tempo coltivato a granaglie, fino a pochi decenni fa a erba e gelso, oggi a capannoni e «fabbrichette» (con la «e» lombardamente spalancata ad ingoiare *dané*), «Fabbrica», come lo chiamano affettuosamente i discendenti superstiti di quegli antichi lavoratori della terra, sta vivendo tempi grami. La villa - castello con i suoi affreschi quattrocenteschi, le molte e splendide casine che si stendono ai suoi piedi, i vasti poderi, rischia di essere travolta da una colossale speculazione che nel giro di alcuni lustri ha già pesantemente intaccato un patrimonio artistico, storico e ambientale di inestimabile valore, incastonato nel cuore verdissimo della Brianza un tempo felice, nel territorio comunale di Alzate Brianza.

È anche, quella di fabbrica Durini, la storia tormentata di una eredità contesa, di un latifondo da quattro milioni di metri quadrati oggi ridotti a poco più di due, di immensi poderi, decine di casali e fattorie, ville, giardini, della grande dimora patrizia, di austeri palazzi nel cuore di Milano, di pregevoli opere d'arte che un tempo il castello di Fabbrica custodiva in geloso silenzio. È, infine, la storia recente di una Fondazione multimiliardaria sulla quale si sono puntati appetiti vigorosi alimentati e gestiti proprio da chi tutto quel ben di dio dovrebbe custodire e tutelare. La nostra storia parte da lontano. Dal punto in cui, nel 1918, il pittore Antonio Durini, gran mecenate, decise di trasformare

INFO Villa castello di origini medievali

La villa castello di Fabbrica Durini, i cui primi apporti murari risalgono al X secolo, contiene residui d'epoca romana soprattutto nella torre laterale. Nel corso dei secoli nuove parti sono



state aggiunte al complesso che copre 80 mila metri cubi. All'interno si trovano pregevoli manufatti come soffitti a cassettoni del '400 e '500 e affreschi del Quattrocento e Seicento. Nei dintorni esistono casali abbandonati del settecento

l'immensa proprietà in Fondazione con lo scopo statutario di aiutare gli anziani pittori in difficoltà e i giovani artisti. Del resto, nelle splendide sale del castello, trovarono frequente ospitalità maestri del pennello come Hayez ed altri. Ciò, però, sottrasse agli eredi, se non il godimento, la proprietà del colossale patrimonio. Ma il conte Durini aveva fatto le cose per bene e, per impedire attacchi esterni al patrimonio di famiglia e il rischio di una smembramento, stabilì in un atto notarile che patrono e presidente della Fondazione avrebbe dovuto essere un discendente in linea diretta dei Durini, purché maschio. Le interminabili contese legali che derivarono da questa discriminazione testamentaria costituiscono materia di un'altra tortuosa vicenda che appartiene solo tangenzialmente alla nostra storia. Basti sapere che nel palazzo avito, fra muri scrostati, tetti cadenti e quattrocenteschi soffitti a cassettoni dai quali pendono centinaia di stalattiti di ragnatele e muffa, abitano oggi solo tre Durini: il padre Teobaldo, la

moglie Eugenia, il figlio Giulio. Semplici usufruttuari senza proprietà

Stabili, pure, il conte - pittore, nero su bianco, che «sul tenimento di Fabbrica Durini succitato, caseggiati civili e rustici, non deve mai essere messa alcuna ipoteca, e in pari tempo che il tenimento stesso non abbia mai ad essere neppure in piccolissima parte alienato; bensì esso potrà a cura dell'eredità essere ingrandito con compra di stabili e terreni propinqui (...); si dovrà anche mantenersi l'attuale sistema di amministrazione cioè la colonia di mezzadria e fitto a grano coll'agente in posto (fattore)».

Chiaro no? Ebbene, fino a una ventina d'anni fa, sia pure fra alti e bassi, la Fondazione Durini rimase intatta e in qualche misura assolve ai propri compiti istituzivi. Poi, nel 1976, ne divenne se-



gretario tale Giuseppe Raimondi, leccese, con laurea in pedagogia e molti amici. E sull'eredità Durini si addensarono nubi minacciose. Nonostante le proteste e le opposizioni degli eredi, la Fondazione iniziò a perdere i pezzi. Nel corso di quattro lustri, poco per volta, vennero venduti terreni, fabbricati, appezzamenti. E, con buona pace delle disposizioni testamentarie del conte Antonio, l'immenso corpo dell'ex feudo prese a smembrarsi. Ai piedi del castello, dove in primavera l'odore del fieno appena tagliato si sparge ad ogni scroscio di pioggia, spuntano come «spugnole» aziende, capannoni, uffici, cemento. Con scientifica meticolosità la Fondazione si mise in vendita, pezzo per pezzo. Nonostante i tentativi dei Durini di opporsi allo smembramento. Fra la generale indifferenza della Regione Lombardia che per legge dovrebbe controllare la correttezza della gestione della Fondazione trattandosi di un Ipub.

Ma l'appetito, come si dice,

vien mangiando. Alcuni anni fa Teobaldo Durini, amareggiato dall'inutilità dei suoi tentativi di fermare le alienazioni, si dimise da presidente e partì per l'America. Via libera, dunque, alle svedite. Oggi Teobaldo è tornato e chiede come è suo diritto, di rientrare nel Consiglio di amministrazione. Ma trova solo porte chiuse. E quando la famiglia Durini chiese alla Regione di commissariare la Fondazione, il Pirellone fu costretto a disporre un'ispezione. Si scoprì così che dal 1989 al 1995 furono venduti terreni e immobili per oltre sei miliardi mentre per gli scopi statutari, vale a dire il sostegno ai giovani pittori e agli artisti in difficoltà, la Fondazione aveva speso solo 228 milioni destinando però oltre 1 miliardo e mezzo ai compensi del personale e alle spese di amministrazione. Non basta. Il piano di finanziamento della Fondazione per il 1996 prevedeva vendite di beni immobiliari per più di 12 miliardi. Non è tutto. Nel 1992 Raimondi tentò

persino di far approvare dal Cda una modifica dello Statuto che gli avrebbe consentito di rimanere presidente della Fondazione a vita. Davanti ad una simile enormità, la Regione non poté far altro che dire no. Fu, quello, l'unico intervento del Pirellone contro la gestione per così dire, allegra, della Fondazione da parte del pedagogo di Lecce. Uno «sgarbo» al quale fu però messo rimedio nel 1996 quando il presidente della giunta regionale, il ciellino Roberto Formigoni, nominò Raimondi segretario generale della Asl di Como, una delle più importanti di Lombardia. In compenso il presidente - padrone, si fece assegnare il diritto vitalizio di abitare (pagando un affitto da equo canone) nel palazzo settecentesco di Milano, a due passi dal Duomo, nel quale ha sede la Fondazione. Ma, forse, sostenere che Raimondi non sia un amministratore oculato e parsimonioso è sbagliato. Infatti da qualche anno la Fondazione ri-

Il castello rurale di Fabbrica Durini visto dalla Como - Bergamo. Ai suoi piedi sono sorte numerose industrie che hanno deturpato un'area umida di notevole interesse ambientale

sparmia parecchio denaro dato che non eroga più borse di studio a giovani artisti. Che il direttore - pedagogo dell'Asl comasca sappia gestire molto bene il denaro altrui può essere anche dedotto da un'altra piccola modifica fatta introdurre nel 1992 nello statuto della Fondazione, quando Raimondi era solo segretario. Tale modifica gli garantisce uno stipendio di 250 milioni l'anno e una buonuscita miliardaria se, Dio non voglia, dovesse essere licenziato.

Nel frattempo lo sfaldamento, partito dall'orlo della Fondazione, procede senza sosta verso il centro. Anche il presidente prosegue inarrestabile nel suo cammino. Tutti gli abitanti del vecchio borgo agricolo di Fabbrica e di Garbusate sono stati sfrattati dalle loro case. Il fatto è che, come ha spiegato Raimondi, la loro presenza disturberebbe i progetti della Fondazione. Di tali progetti fa parte la realizzazione di una grande club house nell'antico maniero dei Durini: maneggio, piscine, campo da golf da 18 o 24 buche, strutture per agriturismo d'alto bordo e chissà cos'altro. Dimenticavamo: si parla anche di un megacentro commerciale. Una colossale operazione speculativa che, se andasse in porto, travolgerebbe un patrimonio monumentale, artistico, culturale e ambientale di valore nazionale.

Ma Raimondi è inattaccabile. Due inchieste giudiziarie sul suo conto si sono risolte con altrettante assoluzioni. E un'interrogazione in Senato presentata circa un anno fa, non ha sortito effetti significativi. Stesso destino per un'interrogazione di qualche mese fa in Consiglio regionale: la Giunta formigoniana fece su tutto il fronte. Adesso i democratici di sinistra della Lombardia, tramite il capogruppo Fabio Binelli, tornano alla carica insieme a Popolari e Verdi denunciando la gestione disastrosa dell'immenso patrimonio della Fondazione, e chiedendo il commissariamento dell'ente e che la vicenda sia discussa in Consiglio regionale. Chiedono anche che a Raimondi sia revocato l'incarico di direttore dell'Asl. Un'operazione ormai non più rinviabile.

l'Unità

Un quotidiano utile di Politica, Economia e Cultura

ABBONARSI ...È COMODO

...E CONVIENE

Perché ogni giorno ti sarà consegnato il giornale a domicilio
e se vorrai anche in vacanza.

...È FACILE

Perché basta telefonare al numero verde 167.254188

o spedire la scheda di adesione pubblicata tutti i giorni sul giornale.

ABBONAMENTO ANNUALE

7 numeri	510.000	(Euro 263,4)
6 numeri	460.000	(Euro 237,6)
5 numeri	410.000	(Euro 211,7)
1 numero	85.000	(Euro 43,9)

ABBONAMENTO SEMESTRALE

7 numeri	280.000	(Euro 144,6)
6 numeri	260.000	(Euro 134,3)
5 numeri	240.000	(Euro 123,9)
1 numero	45.000	(Euro 23,2)



Milano

Table listing theater performances in Milan, including titles like 'Harem Suare', 'Fuori dal mondo', 'L'Infernale Quinlan', and 'Buena Vista Social Club'.

Table listing theater performances in Milan, including titles like 'Piovuta dal cielo', 'Letters from a killer', 'Matrix', and 'Gattone gatto bianco'.

Table listing theater performances in Milan, including titles like 'Sliding Doors', 'Riposo', 'Il ritorno', and 'Riposo'.

Table listing theater performances in Milan, including titles like 'Pleasantville', 'Riposo', 'Il ritorno', and 'Riposo'.

Torino

Table listing theater performances in Turin, including titles like 'Il corpo dell'anima', 'Il cubo (Cube)', 'Matrix', and 'Terapia e pallottole'.

Table listing theater performances in Turin, including titles like 'Shakespeare in love', 'Le parole che non ti ho dette', and 'Bmm-Delitto a luci rosse'.

Teatri

Table listing theater performances in Milan, including titles like 'FRANCOPARENTI', 'ALLUSCIA', and 'CONSERVATORIO'.

Table listing theater performances in Milan, including titles like 'TEATRIDIHALIA-PORTAROMANA', 'CORSO DI PORTAROMANA', and 'TEATRIDIHALIA'.

Table listing theater performances in Milan, including titles like 'Lapolveriera', 'Taxi di G. Pires', and 'Piovuta dal cielo'.

Table listing theater performances in Milan, including titles like 'Lapolveriera', 'Taxi di G. Pires', and 'Piovuta dal cielo'.

Genova

Table listing theater performances in Genoa, including titles like 'AMERICANA', 'AMERICAB', and 'ARISTON'.

Table listing theater performances in Genoa, including titles like 'CINERPLETO ANTICO', 'CORALLOSA1', and 'CORALLOSA2'.

Cento città

incontri e appuntamenti

7
l'Unità

OMEGNA I musei dell'industria

Nell'ex ferriera scorre la storia del Casalingo

MATTEO SEVERGNINI*

Forse per la paura inconscia del nuovo millennio, forse per motivi più nobili, mai come in questi ultimi anni vi è la consapevolezza dell'opportunità di recuperare la propria storia industriale. La tendenza di ritrovare, custodire e mostrare la storia di una industria è diffusa all'interno degli imprenditori "culturalmente illuminati". Questa volontà si manifesta soprattutto nel recupero della memoria materiale, costituita dai prodotti, e nell'archeologia industriale, nel recupero cioè delle strutture industriali abbandonate, attribuendo loro nuove funzioni, oppure nel dedicare parte delle aree a musei aziendali, aperti o meno al pubblico.

All'interno di questo contesto l'Amministrazione comunale di Omegna a partire dal 1995 ha voluto recuperare la vasta area industriale dismessa di una ex ferriera per realizzare una struttura culturale polivalente. L'obiettivo è stato quello di offrire un sito in grado di soddisfare almeno in parte le esigenze del turismo culturale e la necessità della città di trasformarsi da polo industriale a cittadina con valenza turistica, senza però dimenticare un passato costituito da una forte presenza delle industrie. Grazie a un finanziamento Cee di 5 miliardi (il costo complessivo della ri-

strutturazione è ammontato a 7,5 miliardi, la differenza è stata prelevata dai fondi comunali), nel settembre scorso è stato inaugurato il Forum di Omegna, un recupero architettonico della vecchia ferriera Cobianchi (realizzato dall'Atelier Mendini), al centro di Omegna, a pochi passi dal lago. Una struttura polivalente (la sezione museale, la sezione per le mostre temporanee, il centro congressi, un bookshop e il caffè) gestita dalla Fondazione Museo Arti e Industria. La Fondazione, che costituisce un connubio tra enti pubblici e aziende private (tra i soci fondatori figurano il Comune, la Provincia del Verbano Cusio Ossola e le aziende omegnesi produttrici di casalinghi come Alessi, Bialetti, Lagostina. Girmi solo per citarne alcune) ha lo scopo di riportare alla luce il patrimonio storico industriale che ha consentito la nascita sul territorio cusiano del cosiddetto Distretto del casalingo. Per perseguire il proprio scopo l'ente segue diverse strade, come la ricerca storica sui processi di industrializzazione, sulle relazioni industriali e sindacali, sull'antropologia e etnografia del territorio; la ricerca sul rapporto tra le arti e le applicazioni tecnologiche e industriali; il recupero, il mantenimento e l'esposizione della memoria materiale delle industrie. All'interno di

questo panorama, la Fondazione ha sviluppato un progetto di censimento storico aziendale che ha coinvolto numerose industrie, con diversi scopi fra i quali creare all'interno dell'azienda un archivio facilmente consultabile e realizzare una rete di archivi sul territorio. Inoltre, grazie a questo progetto, la Fondazione ha realizzato nel museo la Collezione permanente, una vasta gamma di oggetti di ditte come Alessi, Bialetti, Lagostina, Piazza. Un percorso che permette al visitatore di comprendere lo sviluppo della ricerca dei materiali e del design che hanno consentito alle aziende di varcare i confini nazionali.

Proprio in queste settimane (fino al 30 settembre) al Forum è aperta la "Mostra delle Mostre Alessi - vent'anni di esposizioni". Una rassegna che ripercorre gli allestimenti della ditta cusiana realizzati anni nelle diverse mostre e manifestazioni nel mondo. All'interno di questo allestimento suggestivo sono inseriti oggetti, prototipi, studi di oggetti mai prodotti, disegni, pubblicazioni, opere realizzate da designers internazionali come Sottsass, Starck, Castiglioni, Sapper, Mendini, Rossi, Mari e altri per Alessi.

* Curatore culturale della Fondazione Museo Arti e Industria di Omegna

Metropolis

IN BREVE

NUOVI SERVIZI

Le multe si pagano con la Siena Card

Anche le multe si pagano con la Siena Card. È già in funzione, infatti, il nuovo servizio del Comune di Siena che consente il pagamento delle infrazioni al codice della strada con la carta magnetica a microprocessore, già utilizzata per il parcheggio (a tariffa ridotta), l'ingresso ai musei, i mezzi pubblici, le rette scolastiche e gli acquisti in circa 300 negozi della città. La Siena Card è un «mini pay», un borsellino elettronico con, in più, i dati del suo possessore. Per questo la si può usare sia come normale «carta» per lo shopping che come strumento per avere tutta una serie di servizi. Tutto questo all'interno di un progetto, «Le chiavi della città», iniziato nel '96 e destinato ad avere presto nuovi importanti sviluppi con l'aggiunta di applicazioni che riguarderanno i servizi sanitari, il commercio elettronico, la tele didattica. Fino ad oggi, in città ed in provincia, sono state distribuite quasi 12.000 Siena Card.

ASSISTENZA

Ad Arsoi un centro diurno per minori

È stato inaugurato ad Arsoi (Roma) il centro diurno intercomunale per minori realizzato nella scuola media. La nuova struttura realizzata con un finanziamento regionale di 30 milioni, sarà utilizzata inizialmente dai bambini e dagli adolescenti che vivono anche negli altri tre comuni dell'associazione Med-Aniene, Anticoli Corrado, Roviano e Cineto Romano, poi anche da quelli di Riofreddo e Valinfrèda. Lo scopo dell'iniziativa è di creare occasioni di socializzazione tra ragazzi attraverso attività ludiche, culturali ed educative finalizzate anche alla riscoperta delle tradizioni e della storia dei paesi di provenienza». Il centro diurno per minori di Arsoi intende inoltre creare un collegamento con le istituzioni scolastiche per essere loro di supporto, specialmente durante il periodo delle vacanze estive.

TRASPORTI

Da Firenze al mare in treno più bici

Questa estate sarà possibile andare da Firenze al mare in treno e, il giorno, trovare a propria disposizione una bicicletta, da adoperare gratuitamente per tutta la giornata. Lo prevede un protocollo d'intesa siglato tra il Comune di Firenze, le Ferrovie dello Stato, le Province di Lucca e Pisa e i Comuni di Viareggio, Pisa, Livorno, Campiglia Marittima e San Vincenzo. Gli enti locali acquisteranno un primo lotto di biciclette, tutte uguali e verniciate di un color verde brillante, impegnandosi ad integrare il numero dei mezzi in funzione sulla base della domanda. Il modello delle bici sarà unisex, ma saranno disponibili anche biciclette per ragazzi e un set di seggiolini per bambini.

AMBIENTE

La città morta di Galeria è area protetta

L'area di Galeria antica, il borgo medievale arroccato su uno sperone di tufo sulla via Braccianese e conosciuto come «la città morta» è diventato un «monumento naturale». Lo ha stabilito la Regione Lazio. Il borgo, disabitato da due secoli, costituisce un ecosistema di notevole interesse naturalistico, con le associazioni vegetali che si intrecciano ai ruderi, i rapaci, le volpi, i tassi, gli istrici che ne abitano gli anfratti e la varietà di pesci che popolano il corso d'acqua alle falde della rupe. Con l'istituzione della riserva naturale viene riconosciuta definitivamente la necessità di tutelare un importante testimonianza storica e una pregevole oasi naturale, minacciata da vandalismo e braccanaggio. Il Wwf del Lazio ogni domenica organizza visite guidate gratuite alle quali è possibile partecipare prenotandosi al numero telefonico 06.3723.653.

DOVE COME & QUANDO

BOLOGNA

Sezione informatica al Museo archeologico

Uno spazio per il pubblico con cinque computer, che consentiranno ai visitatori di consultare i programmi scientifici e didattici realizzati negli ultimi anni con il supporto delle tecnologie informatiche: è la nuova sezione del Museo Civico Archeologico di Bologna. Già nel '94, in occasione dell'apertura della nuova sezione Egizia, il museo aveva arricchito l'apparato didattico tradizionale con uno strumento multimediale (il video in computer grafica «La tomba di Saqqara del generale Horemheb e i rilievi del Museo archeologico di Bolognà»), mentre nel '95, nell'ambito del progetto Iperbole, fu realizzato il sito web del museo. L'apertura della sezione informatica consente di mostrare sia le iniziative già proposte sia di presentare i nuovi progetti, alcuni dei quali in corso di realizzazione, per offrire un quadro completo delle attività scientifiche e didattiche. Una postazione sarà dedicata alla consultazione dell'archivio informatizzato della raccolta Numismatica, formata da circa 100.000 esemplari tra monete, medaglie e conii.

CATTOLICA

Nel 2000 aprirà il parco marino

Sorgerà a Cattolica (Rimini) nell'estate del 2000 il primo Parco tematico del mare, che si estenderà su una superficie di circa 110.000 metri quadrati. Il progetto, da realizzare nel complesso monumentale «Le Navi», è stato promosso dal Comune di Cattolica e Costa Acquarium spa. L'investimento totale è di circa 71 miliardi di lire, il fatturato a regime di circa 28 miliardi di lire con un'occupazione stabile di oltre 150 addetti. L'attuazione degli investimenti, previsti per l'80% entro la prossima estate, consentirà di aprire il Parco al pubblico l'estate prossima. La struttura conterrà acquari e specifiche aree attrezzate dedicate all'archeologia marina, all'attività multimediale ed all'utilizzo di realtà virtuali. Il Parco sarà articolato in due grandi spazi: il primo dedicato ai servizi ed all'intrattenimento, il secondo darà origine a percorsi sottomarini, sia storici che geogra-

fici, che esploreranno l'ambiente marino dalla costa italiana al mar Rosso, all'oceano Atlantico.

PIOMBINO

Luce per la poesia nella centrale elettrica

Dopo gli appuntamenti di Ravenna e Sondrio, sarà la centrale di Piombino (località Torre del sale, ore 21.30) ad ospitare venerdì 4 giugno la terza delle sei serate «Luce per la poesia». L'iniziativa, promossa dall'Enel, si tiene in sei centrali e prevede la lettura di versi di grandi poeti ispirati al tempo e alla luce e recitati da protagonisti del mondo dello spettacolo. Venerdì saranno protagonisti Anna Bonaiuto, Enzo Iannacci, Sandro Lombardi, David Riondino, Ornella Vanoni e Patrizia Zappa Mulas. L'ingresso è libero. I prossimi appuntamenti: l'11 giugno (ore 19) alla Centrale San Giacomo (Teramo), il 18 giugno (ore 21.30) alla Centrale di Termini Imerese (Palermo), il 25 giugno (ore 21.30) nella Centrale di Fusina (Venezia).

PARMA

La casa popolare si mette in mostra

Mercoledì prossimo alle 18.30 a Palazzo Sanvitale sarà inaugurata la mostra «La casa popolare a Parma (1850-1970) in 8 itinerari». La mostra illustra i primi risultati di un lavoro sulle case popolari avviato circa un anno fa e ancora in corso. I materiali raccolti ed esposti consentiranno di compiere un percorso nella città alla scoperta delle case popolari che rappresentano una monumentalità differente, tenuta ai margini, periferia non solo della città ma anche dell'architettura. La mostra durerà sino al 30 giugno, dal lunedì ai venerdì dalle 9 alle 13 e dalle 15.30 alle 17. Ingresso gratuito.

MILANO

Simboli e messaggi dell'America precolombiana

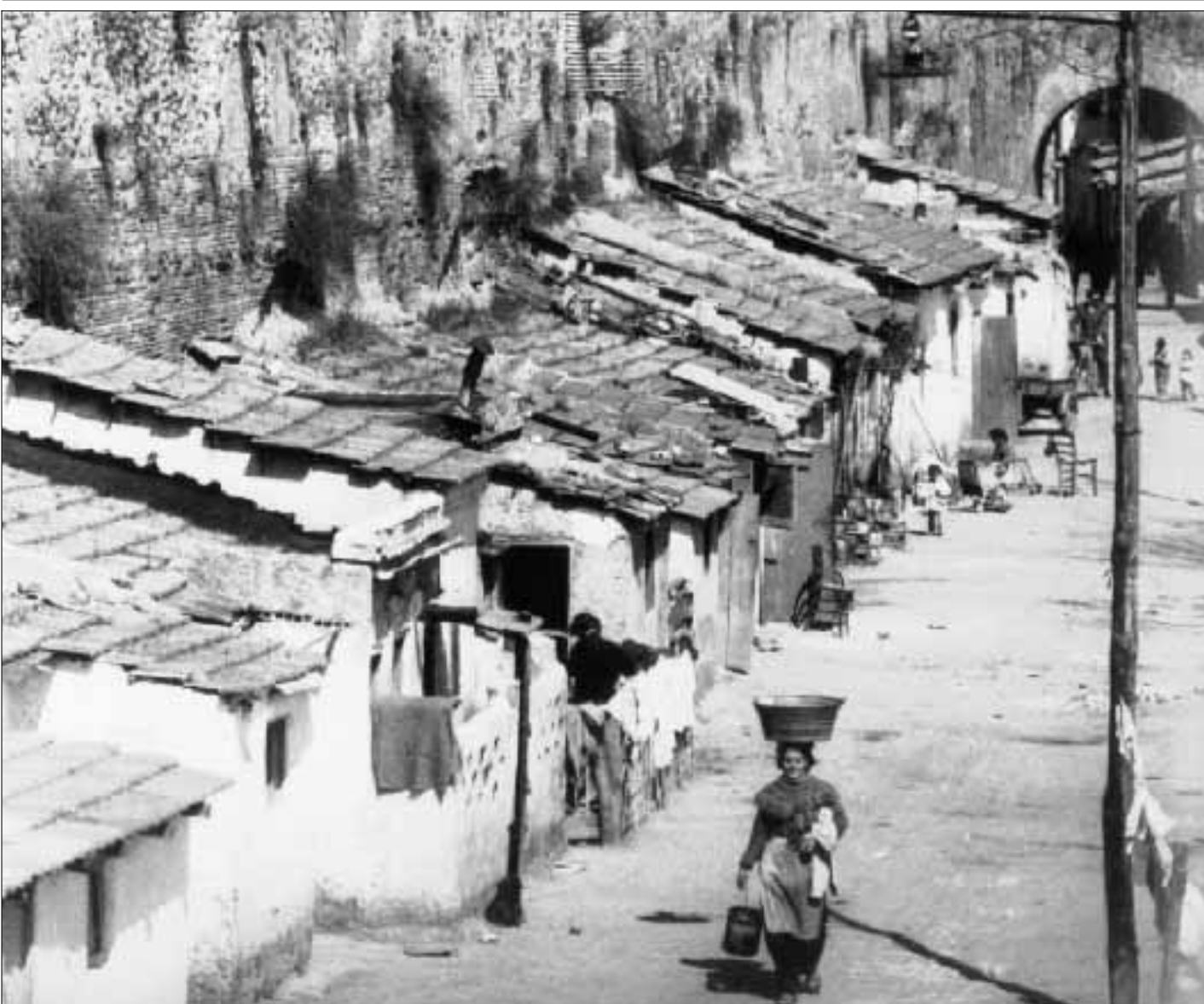
Al Castello Sforzesco di Milano è aperta sino al 29 agosto la mostra «Simboli e messaggi dell'America precolombiana», che offre ai visitatori 130 reperti, tra cui alcuni mai esposti al pubblico, in un percorso espositivo che si snoda tra le più recenti acquisizioni della collezione precolombiana del Castello e le donazioni dei viaggiatori del secolo scorso. L'allestimento passa in rassegna tutte le più importanti culture dell'America precolombiana, privilegiando l'estetica e il valore documentario del singolo oggetto. La mostra è aperta tutti i giorni dalle 9.30 alle 13 e dalle 14 alle 17.

VENEZIA

Tra autori e lettori un futuro necessario

Dal 3 al 6 giugno si svolge a Venezia «fondamenta - Venezia città di lettori», la rassegna voluta dal Comune con l'obiettivo di promuovere e dare vita ad un nuovo tipo di rapporto tra autore e lettore. Intorno al tema di quest'anno («Futuro necessario») ruoteranno diversi tipi di appuntamenti: dalla «lectio magistralis» alla conversazione a due voci, dalla presentazione di un progetto alla lettura di poesie. L'inaugurazione avverrà giovedì 3 giugno alle 10 all'Ateneo Veneto, alle 10.30 in Campo Sant'Angelo la prima «lectio magistralis» sarà tenuta da Predrag Matvejevic su «Luoghi del futuro: asilo, esilio, migrazioni». Due gli spettacoli in programma, entrambi in Piazza San Marco alle 21: sabato un percorso di lettura ideato di Marco Paolini e domenica reading-concerto di Patty Smith.

ROMA



Piazze, vie e giardini: la città sognata nei progetti dai ragazzi

Una piazza, un percorso pedonale o un altro angolo di Roma potrà essere realizzato, prossimamente, sulla base di progetti fatti da studenti delle scuole medie: è quanto prevede il concorso di «microurbanistica» per «Giovani architetti» lanciato dal Comune di Roma, che si è impegnato a realizzare i cinque progetti che risulteranno vincitori.

ANGUILLARA

Due giorni sul lago tra sport e natura

Ad Anguillara oggi e domani si svolgeranno la prima Festa del Lago e la seconda edizione della mostra delle attività sportive del lago di Bracciano e Martignano Velandia. L'obiettivo di «Velandia» è quello di far conoscere le diverse possibilità che offre il territorio di Anguillara Sabazia sia rispetto a sport acquatici come la vela, la canoa, il windsurf, sia rispetto ad altre attività sportive all'aria aperta, come il volo ultraleggero, il parapendio, la mountain bike, l'addestramento per il salvataggio con i cani. Per la Festa del Lago, invece, sono previste mostre fotografiche e proiezioni incentrate sui temi dell'ambiente. Un gruppo di sommozzatori locali, in collaborazione con i pescatori, effettuerà la pulizia dei fondali del Lago di Bracciano.

ALASSIO

La festa del bacio lungo il Muretto

Oggi ad Alassio è in programma la Festa del bacio. I celebri dolci a base di cioccolato, chiamati appunto «baci di Alassio», un romantico logo che riporta due pesciolini che si baciano, un concorso di

poesie dedicate al bacio (in tutte le sue versioni, sentimentali e dolcemente) sono soltanto alcuni degli ingredienti della manifestazione, che avrà come palcoscenico il celebre Muretto. Il concorso di poesia è intitolato al disegnatore dell'amore per eccellenza, Raymond Peynet, il padre dei «fidanzatini» recentemente scomparso.

ROMA

I cortili storici aprono i cancelli

Venti cortili, contenitori ideali di eventi culturali legati al mondo artistico si potranno visitare a Roma in questo week end: l'iniziativa è dell'Associazione Dimore Storiche Italiane che ogni anno, in primavera, promuove la manifestazione in tutta Italia «Cortili aperti». A Roma, quest'anno l'Associazione promuove la cultura e la ricerca scientifica: ogni cortile ospiterà un giovane artista e le sue opere mentre uno spazio sarà riservato alla Fondazione per il cuore del professore Masari. Volontari saranno a disposizione dei visitatori per raccontare le particolarità architettoniche dei cortili e le storie inedite delle famiglie che hanno abitato e curato i palazzi. L'ingresso ai cortili è libero con orario continuato

(10-19). Depilanti informativi si possono trovare nelle edicole e nei punti di informazione del comune.

LOMBARDIA

Cantine aperte con vino e formaggi

Saranno 59 le aziende vitivinicole in Lombardia che domani, dalle 10 alle 18, apriranno i cancelli per dar vita alla manifestazione «Cantine aperte». I visitatori potranno scoprire i segreti dei maestri vignaioli della Valtellina all'Oltrepò Pavese, dalla Franciacorta al Garda, oltre ad altri territori vocati storicamente alla produzione di vino come San Colombano, la Valcalegio, i Colli Morenici e la zona del Lugana, degustando salumi ed altri prodotti tipici, tra cui formaggi. La manifestazione servirà anche per raccogliere fondi in favore dell'Asim, Associazione Italiana sclerosi multipla.

GENOVA

Voto virtuale sull'Antartide

Un volo virtuale sui ghiacci dell'Antartide, per provare le sensazioni e le emozioni del volo in elicottero in quell'ambiente, e un test attitudinale che può ri-

velare se si è predisposti per affrontare un'avventura al Polo Sud. Sono le due ultime novità del Museo dell'Antartide di Genova. Due le postazioni per il viaggio virtuale, munite di un casco collegato al computer che rimanda le immagini di un volo eseguito in Antartide dai piloti della spedizione italiana dello scorso anno. I filmati sono stati resi tridimensionali e interattivi e consentono di immergersi nell'atmosfera unica di quel continente. La seconda novità è un test attitudinale: attraverso le risposte a una serie di quesiti, il programma stabilisce se si è dotati delle capacità psichiche per affrontare un'avventura in un ambiente così ostile.

IMPERIA

A Valloria i pittori dipingono le porte

Saranno le porte di Valloria ad «aprire» quest'anno il tradizionale appuntamento con «Uno spettacolo per l'entroterra», la rassegna di manifestazioni promossa dalla Provincia di Imperia. Nella giornata di oggi decine di artisti si daranno appuntamento nel piccolo borgo della Valle Prino per dipingere le porte delle case, accendendo la già ricca pinacoteca a cielo aperto costituita dal paese.



TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds.

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international and domestic bonds.

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international and domestic bonds.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various corporate and municipal bonds.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various corporate and municipal bonds.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various corporate and municipal bonds.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various corporate and municipal bonds.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various Italian equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.



Per Enrico, Per Esempio.

PADOVA
LUNEDI 7 GIUGNO, ORE 21
PIAZZA DEI FRUTTI

FLAVIO ZANONATO
GIOVANNI BERLINGUER

WALTER
VELTRONI





VOCI IN VIAGGIO

DONNE, MUSICHE E LETTERATURE DAL MONDO



IN EDICOLA i primi due CD



*Da Capo Verde a Parigi
con la straordinaria voce di*

CESARIA EVORA

*Il CD più il libro NUARA:
Quaderno poetico di una donna Cabila*
a sole 18.000 lire



Le magie dell'Irlanda nella musica di

SURABHI

*Il CD più il libro
POEMI E BALLATE CELTICHE*
a sole 18.000 lire



L'occasione colta

PROSSIMAMENTE IN EDICOLA ALTRI 6 IMPERDIBILI CD

Bévinha
PORTOGALLO



Sainkho
TUVA



Natacha Atlas
EGITTO



Savina Yannatou
Eleni Karaindrou
GRECIA



Uxia
GALIZIA



Rasha
SUDAN



Per Enrico, Per Esempio.

**PADOVA
LUNEDI 7 GIUGNO, ORE 21
PIAZZA DEI FRUTTI**

**FLAVIO ZANONATO
GIOVANNI BERLINGUER**

**WALTER
VELTRONI**

